

III. Uffici direttivi: Borsellino valutato dal Consiglio



Contributo illustrativo

Pierantonio Zanettin – *Componente del C.S.M.*

I documenti che vengono presentati in questa terza sezione sono la nota in data 6 maggio 1985 con la quale il Presidente del Tribunale di Palermo trasmetteva l'istanza con cui il dott. Paolo Borsellino aveva chiesto il trasferimento alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Marsala con funzioni di Procuratore ed il notiziario straordinario n. 17 del 10 settembre 1986 contenente "Estratto dei verbali delle sedute del 21 e 22 maggio 1986 concernenti la copertura del posto di Procuratore della Repubblica di Marsala".

Tali atti documentano, da un lato, le straordinarie capacità professionali del dott. Borsellino, dall'altro le difficoltà che il C.S.M. ha dovuto affrontare, in termini di regolamento interno e di contesto culturale, per consentirgli di ottenere l'incarico direttivo di Procuratore della Repubblica di Marsala, prevalendo su magistrati con maggiore anzianità di servizio, ma recessivi sotto il profilo delle attitudini e della esperienza nella repressione del fenomeno mafioso.

Nota in data 6 maggio 1985 del Presidente del Tribunale di Palermo.

Il documento in esame è il parere espresso dal Presidente del Tribunale di Palermo, a corredo dell'istanza con la quale il dott. Borsellino chiedeva che il Consiglio Superiore della Magistratura, conferendogli le funzioni di consigliere di Corte di Appello, lo trasferisse a Marsala come Procuratore della Repubblica presso quel Tribunale.

Si tratta di un atto inusuale per la procedura amministrativa interessata, significativo della straordinaria stima goduta dal dott. Paolo Borsellino presso l'ufficio di provenienza.

Nella nota viene posta in risalto la non comune capacità professionale del dott. Borsellino, già emergente nei primi anni dell'esperienza professionale e sempre più consolidatasi.

In particolare la nota sottolinea che le doti professionali del dott. Borsellino hanno trovato puntuale e ancor più luminosa dimostrazione nel corso dei mesi, durante i quali egli, insieme con il dott. Giovanni Falcone e con la validissima collaborazione di altri colleghi, ha svolto l'istruzione formale, del notissimo ponderoso procedimento penale per associazione per delinquere di stampo mafioso, per più di centotrenta omicidi e per numerosissimi altri gravi reati, nei confronti di centinaia di imputati, molti dei quali di estrema ferocia e pericolosità.

Si afferma infatti "in tale lunga (anche se breve in rapporto alla stragrande quantità di adempimenti compiuti), ardua, geniale e coraggiosa attività istruttoria, davvero rara e probabilmente irripetibile per mole, complessità e rischi e per gli importanti risultati conseguiti, assolutamente impensabili sino a qualche tempo fa, il dott. Borsellino ha profuso tutta, la ricchezza della sua eccezionale competenza e preparazione, che spazia dal campo strettamente penale, a quello amministrativo, societario e di tecnica bancaria, nonché una tenace, straordinaria costanza di propositi e un impegno e una dedizione spinti fino alla totale abnegazione, rinunciando alla sua vita privata finanche con il sacrificio dei rapporti familiari; né mai si è fermato davanti agli ostacoli, non soltanto di mezzi e di strutture ma, a volte, anche di incomprensioni, non sempre disinteressate, che avrebbero potuto smontare chi, a differenza di lui e dei colleghi del suo ufficio, non avesse avuto la ferma convinzione

e la ferrea volontà di operare veramente e in via esclusiva per il trionfo della giustizia e la difesa degli onesti, per altro nel pieno rispetto della legalità”.

Emerge, quindi, il valore della versatilità e della ricchezza culturale di Paolo Borsellino, ed ancora le doti di coraggio, abnegazione e l’altissima spinta ideale.

Testo integrale del notiziario straordinario n. 17 del 10 settembre 1986 contenente “Estratto dei verbali delle sedute del 21 e 22 maggio 1986 concernenti la copertura del posto di Procuratore della Repubblica di Marsala”.

Quello che si passa ad analizzare è indubbiamente un documento di enorme rilievo, sia ordinamentale, che politico. Quanto al primo profilo, tenuto conto del quadro regolativo, all’epoca vigente, il dibattito svoltosi in *Plenum* evidenzia come il principio, cosiddetto delle fasce, introdotto nel 1983, fosse nato dall’esigenza di limitare, certi eccessi di discrezionalità, e fosse stato temperato successivamente dalla cosiddetta «*direttiva antimafia*» elaborata dal Comitato Antimafia del C.S.M., che valorizzava invece attitudini, meriti ed esperienza nella lotta alla criminalità organizzata.

Secondo tale prospettiva, il *Plenum*, aderendo alla proposta della commissione incarichi direttivi, ed alle tesi del relatore prof. Tosi, ha rilevato che, in relazione allo specifico posto vacante e avuto riguardo anche alla peculiarità ambientale e delinquenziale, che caratterizzava il circondario del Tribunale presso cui opera la Procura della Repubblica di Marsala, i maggiori titoli di specifica competenza e professionalità non potevano non riconoscersi in capo al dott. Borsellino magistrato operante, fin dal suo ingresso in carriera, in uffici fortemente interessati dal fenomeno mafioso, con i risultati a tutti già ben noti.

In particolare, merita rilievo, per quanto appresso si dirà, circa il valore politico della delibera, soprattutto nella lettura datane da Leonardo Sciascia, in un editoriale, pubblicato sul Corriere della Sera il 10 gennaio 1987, la posizione dell’altro aspirante più anziano, dott. Giuseppe Alcamo.

Con riferimento a quest’ultimo magistrato, il relatore chiariva che: “la positiva impressione, che già deriva dalla lettura degli atti è stata ai suoi occhi, maggiormente amplificata, dalla audizione, la quale ha messo in evidenza le eccellenti doti, di tale magistrato. Nel corso della audizione è stato però questi stesso anche nel tratto di grande dignità definibile come, «magistrato gentiluomo» che con schiettezza e lealtà ha indicato quella che può essere una sua lacuna, a lui assolutamente non imputabile, con riferimento al posto in discussione. Vale a dire il fatto che egli non fosse stato investito, e ciò ovviamente non per sua responsabilità, di particolari processi di stampo mafioso.”.

Nel corso della discussione plenaria, è emersa quindi prepotentemente la questione del parametro nodale per l’attribuzione degli incarichi direttivi, all’epoca fondato sul principio dominante dell’anzianità senza demerito. Considerato però che il demerito era difficile da dimostrare, questo meccanismo si risolveva essenzialmente nel criterio dell’anzianità pura. Il criterio opposto era ovviamente quello della scelta discrezionale basata solo su valutazioni professionali.

Dall’analisi del dibattito in *Plenum* si intuisce in modo chiaro la preoccupazione di qualche componente, che, nelle sue scelte, il C.S.M. potesse farsi condizionare dalla notorietà dei magistrati interessati, “perché ciò significherebbe incentivare il protagonismo dei giudici che, tra i suoi deleteri effetti, avrebbe anche il ritorno ad un deprecabile carrierismo”.

Contro l’idea di privilegiare i magistrati, che godono di maggiore notorietà a livello nazionale, si sosteneva che “elementari criteri di buona amministrazione avrebbero dovuto invece indurre all’applicazione delle regole vigenti, respingendo l’illusione, smentita dall’esperienza dei magistrati, di poter individuare sempre l’uomo giusto al posto giusto e attribuendo gli opportuni riconoscimenti ai magistrati più bravi, nel rispetto delle suddette regole”.

Altro consigliere intervenuto nella discussione criticava il carattere «*emblematico*» del magistrato da scegliere, quale pericolosa forma di arretramento rispetto alla cultura dell'indipendenza del Giudice che “appare estremamente rischioso, in quanto non consente al magistrato di esercitare le proprie funzioni nel modo più sereno e regolare: pertanto, i giudici avrebbero tutto da perdere e ben poco da sperare dal consolidamento di criteri di questo tipo”.

Il dibattito in *Plenum* sulla delibera in questione è risultato quindi particolarmente teso e lacerante, in quanto la scelta di derogare al criterio delle fasce, appariva oggettivamente priva di precedenti, e costituiva una eccezione ai principi, di carattere legislativo e regolamentare, fino ad allora sempre applicati per il conferimento degli incarichi direttivi.

Taluni osservatori fanno risalire addirittura a tale travagliata deliberazione e alle polemiche, che ne inevitabilmente ne scaturirono, compreso il già citato articolo di Leonardo Sciascia, le radici più profonde della decisione del C.S.M. di due anni dopo, nel merito diametralmente opposta, di preferire il dott. Antonino Meli a Giovanni Falcone per l'incarico di capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo.



TRIBUNALE DI PALERMO

PRESIDENZA

LISTE DI ATTI ARRIVATI
- 7 MAG. 1985
PROT. 204/1388s...

Risposta a nota del di N.

OGGETTO: Dott. Paolo Borsellino, magistrato di appello con funzioni di giudice istruttore di questo Tribunale, istanza per il conferimento delle funzioni di appello e la destinazione al posto di Procuratore della Repubblica di Marsala.

Prot. n. 1338 P

Alligati n.

Palermo, 6 maggio 1985

A S.E. IL PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO

P A L E R M O

Nel trasmettere l'unita istanza con la quale il dott. Borsellino chiede che il Consiglio Superiore della Magistratura, conferendogli le funzioni di consigliere di Corte di Appello, lo trasferisca a Marsala come Procuratore della Repubblica presso quel Tribunale, avverto il dovere, in deroga alla prassi consueta e ancorchè non richiesto, di corre dare l'istanza medesima di un motivato parere.

La non comune capacità professionale del dott. Borsellino, quale si desume dal suo fascicolo personale e che risulta compendiate nell'allegata copia del verbale di adunanza del locale Consiglio Giudiziario contenente il parere per la sua nomina a magistrato di Cassazione, ha trovato puntuale e ancor più luminosa dimostrazione nel corso di questi ultimi diciotto mesi, durante i quali egli, insieme con il dott. Giovanni Falcone e con la validissima collaborazione di altri colleghi, ha svolto la istruzione formale, ormai pressochè conclusa, del notissimo ponderoso procedimento penale per associazione per delinquere di stampo mafioso, per più di centotrenta omicidi e per numerosissimi altri gravi reati, nei confronti di centinaia di imputati, molti dei quali di estrema ferocia e pericolosità.

In tale lunga (anche se breve in rapporto alla stragrande quantità di adempimenti compiuti), ardua, geniale e coraggiosa attività istruttoria, davvero rara e probabilmente irripetibile per mole, complessità e rischi e per gli importanti risultati conseguiti, assolutamente impensa

bili fino a qualche tempo fa, il dott. Borsellino (con i suoi colleghi) ha profuso tutta la ricchezza della sua eccezionale competenza e preparazione, la quale ha spaziato dal campo strettamente penale, a quello amministrativo, societario e di tecnica bancaria, nonché una tenace, straordinaria costanza di propositi e un impegno e una dedizione spinti fino alla totale abnegazione, rinunciando alla sua vita privata e anche con il sacrificio dei rapporti familiari; nè mai si è fermato davanti agli ostacoli, non soltanto di mezzi e di strutture ma, a volte, anche di incomprensioni, non sempre disinteressate, che avrebbero potuto smontare chi, a differenza di lui e dei colleghi del suo ufficio, non avesse avuto la ferma convinzione e la ferrea volontà di operare veramente e in via esclusiva per il trionfo della giustizia e la difesa degli onesti, per altro nel pieno rispetto della legalità.

Orbene, tutto ciò, da un canto, prova come il dott. Borsellino sia ampiamente meritevole di coprire il posto cui aspira, essendo in possesso dei necessari requisiti di professionalità, di specifiche attitudini e di sicuro impegno, e, dall'altro, vale a dimostrare come egli sia idoneo, più e meglio di ogni altro, a svolgere le relative, assai importanti e delicate funzioni in un ambiente come quello di Marsala, ove le organizzazioni mafiose e in genere criminose, ancora non debellate, continuano a infestare le popolazioni.

Non si può, infine, tralasciare di considerare che sembra giusto e doveroso da parte della competente istituzione statale compensare, con un adeguato riconoscimento, chi, come il dott. Borsellino, ha interpretato il suo servizio e il suo dovere verso lo Stato con tanta lealtà e con tanta dedizione fino a impegnare in favore di esso tutte le energie fisiche, intellettuali e morali e a mettere a repentaglio, e in maniera così concreta, la propria incolumità personale e quella della sua famiglia.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

- Francesco Romano -



**Estratto dei verbali delle sedute del 21 e 22 maggio 1986 concernenti
la copertura del posto di Procuratore della Repubblica di Marsala.**

SEDUTA DEL 21 MAGGIO ORE 17,15

Assume la presidenza il prof. avv. Cesare MIRABELLI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Consiglio passò, quindi, all'esame della proposta della Commissione che sia espresso l'avviso per il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala a favore del dott. Paolo Emanuele BORSELLINO.

Il prof. TOSI, nel sottolineare l'importanza della pratica per l'evidente rilevanza del posto da conferire, ritiene necessario prendere in esame il principio delle fasce che, come è stato ricordato, è nato dall'esigenza di limitare certi eccessi di discrezionalità; ricorda che tale atto normativo è stato approvato, certo legittimamente, ma soltanto da un terzo dei componenti del precedente Consiglio, essendo gli altri due terzi astenuti, assenti o contrari. Ciò assume qualche rilievo, giacché si deve ricordare che vi è un altro atto normativo del Consiglio — e questo recentissimo è approvato alla unanimità — che ha integrato il criterio delle fasce ed è la cosiddetta « direttiva antimafia ». Quest'ultima, essendo stata adottata attraverso lo stesso strumento della risoluzione (essendo ininfluente la circostanza che la volta precedente la risoluzione sia stata inserita in una circolare) ha pari forza precettiva e quindi anche modificativa, quanto meno nei confronti dei membri del Consiglio, pur non potendosi dire lo stesso verso i terzi, sottoposti bensì alla circolare, ma non anche alle direttive antimafia.

Pertanto la Commissione ha avuto l'opportunità di esprimere le sue conclusioni nel quadro del sistema generale; dunque muovendosi nell'osservanza delle norme costituzionali, legislative e interne, ma ponendosi come finalità — essa pure imposta da un atto normativo — di garantire la copertura di un posto così delicato con una persona in possesso di una specifica professionalità oltre che di tutti gli altri requisiti richiesti. Occorre altresì considerare che, escluso il primo aspirante per i motivi che saranno appresso indicati, si è proceduto nelle fasce successive fino a trovare l'aspirante veramente adatto a quello ufficio.

La Commissione, in sintesi, ha adottato il criterio di non sconvolgere il sistema delle fasce ma di leggerlo alla luce della recente « direttiva antimafia ». Procedendo quindi con una discrezionalità astratta ad un preciso scopo che è quello di conferire l'ufficio ad un magistrato in possesso di una idoneità specifica e sperimentata, in grado, cioè, di soddisfare le necessità richieste per la repressione della criminalità mafiosa.

Il prof. TOSI, proseguendo nel suo intervento, dà lettura del seguente testo che costituisce la motivata proposta della Commissione a favore del dott. BORSELLINO a seguito del comparativo esame di idoneità degli aspiranti fascia per fascia, all'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala:

« La Commissione Uffici Direttivi, presa visione delle domande presentate per il posto vacante di procuratore della Repubblica del Tribunale di Marsala dal dott. Girolamo SCAFIDI, dal dott. Mario ALEO, dal dott. Giuseppe ALCAMO, dal dott. Paolo Emanuele BORSELLINO, dal dott. Roberto Angelo DE SIMONE e dal dott. Gaetano TRAINITO;

— rilevato che altra domanda per il medesimo posto era stata presentata anche dal dott. Giuseppe PRINZIVALLI, il quale peraltro con delibera di questo Consiglio del 7 maggio 1986 è stato assegnato, a sua domanda, al posto di Presidente di Sezione del Tribunale di Palermo;

— ritenuto in una valutazione comparativa delle domande dei vari aspiranti sulla base della documentazione prodotta ed acquistata da questo Consiglio e delle espletate audizioni dei dottori SCAFIDI, ALEO ed ALCAMO che in relazione allo specifico posto vacante e avuto riguardo adeguato anche alla peculiarità ambientale e delinquenziale che caratterizza il circondario del Tribunale presso cui opera la Procura della Repubblica di Marsala, i maggiori titoli di specifica competenza e professionalità non possono non riconoscersi al dott. Paolo Emanuele BORSELLINO, magistrato operante, fin dal suo ingresso in carriera, in uffici fortemente interessati dal fenomeno mafioso. (Pretura di Mazara del Vallo — 1967-1970, Pretura di Monreale — 1975) e quindi impegnato a Palermo, fin dal 1975, come giudice istruttore del c.d. pool antimafia dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, già diretto dal cons. CHINNICI in gravissimi e innumerevoli processi di mafia, molti dei quali di triste e notoria risonanza nazionale (per tutti: maxi processi per l'uccisione del Vice Questore GIULIANI, del cap. CC. BASILE e del gen. DALLA CHIESA) e tali da esporre gli inquirenti a gravissimi rischi personali e da meritargli ripetuti attestati di eccezionale stima (CHINNICI e CAPONNETTO) e sul conto del quale, in occasione di un parere comparativo richiesto da questo Consiglio in ordine al conferimento dell'Ufficio in questione e formulato in data 18 settembre 1985, il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo così si era espresso: "...dal fascicolo personale emerge come il dott. BORSELLINO, oltre a rivelare una più che adeguata preparazione professionale, abbia dimostrato, nell'esercizio delle attuali funzioni di Giudice Istruttore presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, spiccate attitudini alle funzioni inquirenti, svolgendole con solerzia e rettitudine esemplari. Egli, impegnato da diversi anni (11) nell'istruzione di importantissimi processi per associazione a delinquere di stampo mafioso, ha profuso nell'espletamento di tale lavoro una capacità professionale ed una carica personale tali da renderlo ormai una figura emblematica nella lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Le sue appena accennate qualità professionali e morali gli consentono di svolgere le proprie funzioni ovunque con il discusso prestigio"».

Con riferimento a questo punto della motivazione della proposta della Commissione, il prof. TOSI sottolinea che anche da parte di colleghi che non hanno ritenuto di aderire alla proposta assunta dalla Commissione è stata rilevata l'eccezionale notorietà che il dott. BORSELLINO ha assunto nella lotta contro la criminalità organizzata di stampo mafioso.

Il prof. TOSI prosegue, quindi, nella lettura della motivazione della proposta della Commissione:

«rilevato, peraltro, che, per quanto concerne i candidati che in ordine di graduatoria precedono il dott. BORSELLINO, si impongono oggettive valutazioni che conducono a ritenere, sempre in considerazione della specificità del posto da ricoprire e alla conseguente esigenza che il prescelto possieda una specifica e particolarissima competenza professionale nel settore della delinquenza organizzata in generale e di quella di stampo mafioso in particolare, che gli stessi non siano, seppure in misura diversa, in possesso di tali requisiti con la conseguenza che, nonostante la diversa anzianità di carriera, se ne impone il "superamento" da parte del più giovane aspirante;

— sottolineato, per quanto concerne in particolare il dott. SCAFIDI, che, in occasione di un parere espresso il 29 gennaio 1985 con riferimento ad un giudizio comparativo sugli aspiranti all'Ufficio direttivo della Procura della Repubblica di Trapani, il Consiglio giudiziario di Palermo ebbe a rilevare che "i precedenti" di carriera del dottor SCAFIDI — come risulta dal suo fascicolo personale — testimoniano nel senso che egli, che per altro ha ricoperto la carica di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Enna, possiede una normale preparazione e normali doti di professionalità... Non risulta, tuttavia, al Consiglio che il dott. SCAFIDI goda, nell'ambito giudiziario, del particolare prestigio richiesto per la nomina di cui si tratta, né che l'ufficio che ha diretto si sia distinto per la promozione di significative iniziative nel campo della repressione degli illeciti penali";

— rilevato, ancora, che tale giudizio è stato ripreso e ampliato dal Consiglio giudiziario di Palermo in occasione del già citato parere del 18 settembre 1985, laddove si sottolinea che "emerge dagli atti del suo fascicolo che egli ha maggiori attitudini per le funzioni giudicanti ed ha mostrato specifica propensione per il diritto privato come dimostrano sia l'oggetto delle pubblicazioni da lui curate sia l'attività svolta nell'attuale ufficio in cui, riprendendo la cura della giustizia civile, si è quasi esclusivamente dedicato a procedimenti di lavoro, di previdenza ed ingiuntivi mentre di scarso e marginale rilievo appaiono le iniziative vantate nel campo della giustizia penale";

— rilevato che tali pregresse valutazioni non sembrano essere state superate dalle risultanze della audizione odierna, essendo risultato che il maggior impegno nel settore penale è stato profuso nella pur necessaria repressione di singole violazioni edilizie e come nessuna iniziativa sia stata assunta al fine di verificare eventuali compromissioni di pubbliche amministrazioni, si da perseguire possibili compenetrazioni criminose a questo tipo di singole violazioni edilizie;

— rilevato, per quanto concerne l'aspirante ALEO Mario, come, in occasione del già citato parere comparativo del 18 settembre 1985, il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo abbia sottolineato come lo stesso, pur fornito di normali doti di preparazione, professionalità e laboriosità, abbia svolto per quasi venticinque anni sempre le funzioni di Pretore mandamentale, non essendosi inoltre l'ufficio da lui diretto distinto per la promozione di significative iniziative nel campo della repressione degli illeciti penali né che egli abbia dimostrato quelle capacità di "iniziativa, organizzazione ed energia necessarie per ricoprire l'ufficio cui egli aspira";

— rilevato che tale giudizio non può essere modificato nemmeno sulla base delle risultanze della audizione di ieri, dalla quale, al contrario, è emersa una sintomatica carenza di specifica preparazione proprio in ordine ai fenomeni delinquenziali la cui repressione dovrebbe costituire l'oggetto precipuo dell'attività e delle iniziative della Procura della Repubblica di Marsala;

— rilevato, per quanto concerne l'aspirante Giuseppe ALCAMO, che dall'esame dei pareri espressi sul suo conto dal Consiglio Giudiziario di Palermo del 29 gennaio e del 18 settembre 1985 e dalla documentazione acquisita dal Consiglio risulta sicuramente una sua indiscutibile e complessa idoneità, tuttavia non compiuta sotto il profilo della specificità delle funzioni di Procuratore della Repubblica di Marsala che sarebbe chiamato ad esercitare soprattutto per la mancanza di una adeguata e cospicua documentata esperienza professionale nel settore anche per non avere egli partecipato, se non in misura limitata, a quei non molti procedimenti penali celebrati presso il Tribunale di Marsala per reati di natura "mafiosa";

— ritenuto che non è sufficiente a superare tale dato di fatto la circostanza che nel lontano 1966 il dott. ALCAMO concluse, in qualità di Giudice Istruttore temporaneamente applicato all'Ufficio Istruzione presso il Tribunale di Trapani, un procedimento penale per tale tipo di attività delittuosa, e che non si può trascurare il fatto che egli non abbia mai svolto ulteriore attività inquirente e requirente (tale non potendosi considerare quella svolta come Pretore) laddove, proprio con riferimento ad uffici come quello di Procuratore della Repubblica di Marsala, la specifica professionalità (richiesta come specifico e rilevante criterio di attribuzione degli Uffici direttivi in zone e ambienti caratterizzati da un determinato tipo di emergenza criminale anche dalla recente risoluzione del Comitato antimafia di questo Consiglio del 7 maggio 1986) non può non sostanziarsi, oltre che dalla evidente ed apprezzabile cultura generale posseduta dall'ALCAMO, soprattutto di una specifica conoscenza professionale, acquisibile solo attraverso la concreta esperienza giudiziaria però risultata non cospicua in capo al detto aspirante ».

A questo punto, interrotta la lettura, per quanto riguarda il dott. ALCAMO, il prof. TOSI osserva che la positiva impressione che già deriva dalla lettura degli atti è stata ai suoi occhi, maggiormente amplificata dalla audizione, la quale ha messo in evidenza le eccellenti doti di tale magistrato. Nel corso della audizione è stato però questi stesso anche nel tratto di grande dignità definibile come « ma-

gistrato gentiluomo» che con schiettezza e lealtà ha indicato quella che può essere una sua lacuna, a lui assolutamente non imputabile, con riferimento al posto in discussione. Vale a dire il fatto che egli non è stato investito — e ciò ovviamente non per sua responsabilità — di particolari processi di stampo mafioso. E' questa una circostanza esterna alla sua volontà, non potendosi pretendere che egli pietisse l'assegnazione di questo tipo di procedimenti, essendo questo modo di procedere tra l'altro risultante alieno dal suo carattere, ma circostanza che comunque non può essere trascurata.

Il prof. TOSI procede nella lettura della proposta della Commissione, che conclude nel modo seguente:

« ritenuto pertanto che, alla luce di tali criteri, i quali non possono non ispirare la scelta discrezionale di alta amministrazione demandata a questo Consiglio nel quadro del complesso normativo risultante dalla Costituzione, dalla legge sull'ordinamento giudiziario nonché dalla recente circolare del C.S.M., trova piena ed adeguata giustificazione il superamento, da parte del dott. BORSELLINO, degli aspiranti che in ordine di anzianità lo precedono;

propone

a maggioranza, che sia espresso l'avviso per il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala a favore del dott. Paolo Emanuele BORSELLINO, magistrato di corte di appello dichiarato idoneo ad essere ulteriormente valutato ai fini della nomina a magistrato di Corte di Cassazione, attualmente giudice del Tribunale di Palermo ».

Proseguendo nella illustrazione orale della relazione, il prof. TOSI fa presente che il fascicolo del dott. BORSELLINO, è denso di elogi che evidenziano la sua altissima professionalità e laboriosità. Risulta infatti dagli atti, il giudizio che l'ottava sezione di cui è titolare è quella che ha il minor numero di pendenze arretrate. Risulta altresì che egli è dotato di particolare prestigio ed è ritenuto magistrato di grandi qualità professionali ed umane. A lui e al dott. FALCONE il Presidente del Tribunale ha scritto un elogio particolarmente elevato in occasione di molte iniziative giudiziarie. Più recentemente è stato definito magistrato straordinario che dà prestigio e lustro all'ordine giudiziario.

Nel concludere il suo intervento il prof. TOSI tiene a ricordare quanto aveva già avuto occasione di dire in punto di diritto circa la pari ordinazione della recente direttiva consiliare rispetto alla direttiva contenuta nella circolare emanata dal precedente Consiglio, e fa presente che pertanto la precedente circolare deve intendersi riscritta alla luce della direttiva consiliare da lui ricordata, la quale, di recente sopravvenuta ha pari livello nella gerarchia delle fonti di produzione a vario titolo normativo applicabile al caso.

Il dott. BUONAJUTO ricorda che questa vicenda ha occupato la Commissione fin dal suo insediamento. Solo ora ha potuto avere a disposizione la motivazione precisa e puntuale che gradirebbe, però, nel futuro, poter leggere con maggiore anticipo.

Il prof. TOSI fa presente che l'atto è stato adottato in seduta straordinaria della Commissione alle ore 15 del giorno 19 lunedì e pertanto, dato anche il tempo richiesto per la verbalizzazione, non era possibile diffonderlo in precedenza, egli stesso avendolo avuto restituito dattiloscritto (ma dalla segreteria) all'inizio di questa seduta pomeridiana.

Il dott. BUONAJUTO, dopo aver osservato che non voleva esprimere alcuna critica, ma solo sottolineare una questione di carattere generale, si sofferma ad analizzare i motivi che hanno determinato l'introduzione delle c.d. « fasce ».

Su questo argomento, oltretutto, già ebbe a scrivere in un non troppo lontano passato. Occorre ricordare, quando si parla di questo sistema di selezione nell'assegnazione degli incarichi, che fino a pochi anni fa vigeva il principio dominante dell'anzianità senza demerito. Dato però che il demerito era difficile da dimostrare, questo meccanismo si risolveva essenzialmente nel criterio dell'anzianità pura. Il criterio opposto era ovviamente quello della scelta discrezionale basata solo su valutazioni professionali. Il criterio delle fasce ha costituito quindi

un contemperamento tra il criterio dell'esclusiva anzianità da un lato e quella dell'esclusiva discrezionalità della valutazione professionale dall'altro. Occorre altresì considerare che il criterio dell'anzianità è, almeno in parte, anch'esso un criterio di valutazione della professionalità dato che l'anzianità presume il possesso di una professionalità che deriva dall'esercizio delle funzioni nel corso degli anni.

Il criterio delle fasce costituisce, quindi, un contemperamento tra i vari sistemi possibili e rappresenta un'indubbia conquista della magistratura associata. Tale criterio può senz'altro venir migliorato, prevedendo diverse valutazioni a secondo del tipo di uffici che si devono coprire, rendendo così il sistema più elastico ma non può venir abolito in quanto, comunque, costituisce, da un lato, un argine al criterio dell'anzianità e, dall'altro un limite alla discrezionalità assoluta.

Non è poi vero che quando nel dicembre dell'83 le fasce furono introdotte il consiglio si divise nelle percentuali precedentemente dette. Votarono infatti a favore delle fasce 12 colleghi, 6 votarono contro e 6 si astennero.

Dopo una precisazione del prof. TOSI mirante a osservare che furono solo 12 consiglieri, su un totale di 33, che votarono per il sistema delle fasce, il dott. BUONAJUTO osserva, citando quanto affermato dallo avv. FERRI in una precedente seduta, che una delibera, una volta adottata, diventa delibera del Consiglio, a prescindere dalla maggioranza che l'ha approvata.

Proseguendo nel suo intervento, il dott. BUONAJUTO esprime perplessità e dubbi circa la considerazione, che è stata formulata nel corso del dibattito, secondo la quale la direttiva del Comitato antimafia integrerebbe la circolare sulle fasce; a suo giudizio si attribuisce in questo modo alla predetta direttiva un carattere normativo che, essa non può avere. E' poi necessario guardarsi dal rischio di voler costruire dei modelli di magistrato in relazione alle diverse esigenze; così facendo si finirebbe infatti con lo snaturare la funzione del Consiglio Superiore, trasformandola in una funzione di indirizzo politico e facendo in qualche modo intromettere il Consiglio stesso tra i giudici e la legge; ciò potrebbe accadere, ad esempio se le audizioni, che pure possono essere utili, si trasformassero in occasioni per prospettare ai magistrati modelli di comportamento, influenzando così l'esercizio della giurisdizione. In conclusione il dott. BUONAJUTO afferma di non poter aderire ad impostazioni di questo tipo.

Il dott. D'AMBROSIO rileva che la pratica in esame ha assunto un particolare rilievo, in quanto per la prima volta il Consiglio si trova di fronte all'esercizio della sua discrezionalità per il conferimento di incarichi direttivi e deve tener conto inoltre di una serie di elementi, quali la circolare e la direttiva del Comitato antimafia, che fa riferimento ad una esigenza di specifica professionalità.

Rilevato altresì che il clima della discussione deve restare sereno, per non delegittimare chi sarà nominato Procuratore della Repubblica a Marsala, il dottor D'AMBROSIO fa presente che l'articolata motivazione presentata dalla Commissione richiede un adeguato approfondimento; propone perciò un rinvio alla giornata di domani.

Il Primo Presidente della Corte di Cassazione dott. TAMBURRINO fa presente che domani ha difficoltà ad essere presente per ragioni del suo ufficio.

Il prof. BRUTTI osserva che la trattazione di pratiche delicate come quella in esame dovrebbe essere tempestivamente programmata per consentire a tutti i consiglieri di essere presenti e rileva che, dopo tredici mesi di vacanza del posto di Procuratore della Repubblica a Marsala, la lunga discussione svolta in Commissione ed il dibattito odierno, i punti di vista si sono sufficientemente confrontati e, quindi, si dovrebbe procedere rapidamente a questa scelta, anche perché vi sono state deplorabili anticipazioni di stampa, che hanno dato per assunta una decisione non ancora presa.

Il presidente MIRABELLI sottolinea l'opportunità che la discussione su questa pratica possa avvenire in modo disteso, senza dover ricorrere ad una puntuale applicazione del Regolamento e propone di rinviarne il seguito ad una seduta da tenersi nella mattinata di domani con inizio alle ore 11 e conclusione alle 13,30, invitando tutti ad una autolimitazione negli interventi.

Il Consiglio decide di rinviare il seguito della discussione alla seduta straordinaria convocata per domani, giovedì 21 maggio 1986, con inizio alle ore 11.

La seduta termina alle ore 20,20.

SEDUTA DEL 22 MAGGIO ore 11,30

Riprende l'esame della pratica della Commissione per il conferimento degli uffici direttivi riguardante l'ufficio di procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala.

Il dott. D'AMBROSIO rileva preliminarmente che non è chiaro se nel caso di specie sia stato applicato o meno il criterio delle fasce di anzianità e pone in risalto l'esigenza imprescindibile di non cambiare le regole del gioco nel corso di un procedimento amministrativo. In caso contrario, infatti, l'organo di autogoverno dei giudici non darebbe esemplarità di buona amministrazione e disorienterebbe gravemente tutti i magistrati.

Il gruppo di Unità per la Costituzione è deciso ad approfondire l'esame di questa pratica, anche a costo di rinviare la definizione per un congruo periodo di tempo, al fine di fugare l'impressione che il C.S.M. intenda ratificare decisioni prese in altre sedi. Sarebbe difficilmente comprensibile la decisione, proposta dalla Commissione, di esprimere l'avviso per il dott. BORSELLINO, scavalcando il più anziano dott. ALCAMO, la cui idoneità all'incarico in questione è stata comprovata anche dalla recente audizione.

Nel momento in cui il Consiglio deve assumere decisioni in ordine all'ufficio di procuratore della Repubblica, è necessario tener conto di specifiche capacità organizzative, che non possono essere desunte dagli atti, ma sulla base degli incarichi direttivi o semi-direttivi finora svolti dagli aspiranti. Non ci si può, comunque, lasciare influenzare dalla notorietà dei magistrati interessati, perché ciò significherebbe incentivare il protagonismo dei giudici che, tra i suoi deleteri effetti, avrebbe anche il ritorno ad un deprecabile careerismo, già alimentato dalle infelici sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato in materia di carriera dei magistrati.

Il dott. D'AMBROSIO conclude preannunciando il voto a favore del dott. ALCAMO, pur apprezzando molto le qualità professionali del dott. BORSELLINO.

Il dott. BORRE' ed il dott. MARCONI fanno ingresso in aula alle ore 11,40.

La dott.ssa PACIOTTI esprime perplessità sul metodo seguito dalla Commissione, che, procedendo ad una valutazione comparativa dei magistrati al di fuori delle fasce di anzianità, ha improvvisamente cambiato i criteri fin qui seguiti e, inoltre, ha finito in pratica per privilegiare i magistrati che godono di maggiore notorietà a livello nazionale.

Elementari criteri di buona amministrazione dovrebbero invece indurre all'applicazione delle regole vigenti, respingendo l'illusione, smentita dall'esperienza dei magistrati, di poter individuare sempre l'uomo giusto al posto giusto e attribuendo gli opportuni riconoscimenti ai magistrati «più bravi», nel rispetto delle suddette regole. L'aspirante proposto dalla Commissione, in realtà, dovrebbe essere preferito se appartenesse alla stessa fascia di anzianità di coloro che lo precedono; nel caso di specie si pone, invece, il problema se nelle fasce superiori vi siano magistrati idonei all'incarico, al di là di qualsiasi paragone con i magistrati appartenenti alle fasce successive.

In particolare, si può condividere il giudizio di scarsa idoneità che la Commissione ha espresso sul dott. ALEO e sul dott. SCAFIDI, ma non sono emersi motivi sufficienti a escludere l'idoneità del dott. ALCAMO, che può vantare un parere favorevole del Consiglio Giudiziario ed ha dimostrato nel corso dell'audizione ottime doti professionali ed una buona conoscenza del fenomeno mafioso.

La dott.ssa PACIOTTI dichiara anche di non condividere le obiezioni concernenti la mancanza di esperienza nelle funzioni requirenti, poiché il dott. ALCAMO ha una lunga esperienza in campo penale e, in particolare, ha svolto a lungo attività di giudice istruttore; si dichiara, però, perplessa per il fatto che il Presidente del Tribunale di Marsala molto spesso abbia preferito assegnare processi di mafia al giudice anziano della sezione penale anziché allo stesso dott. ALCAMO, che presiede tale sezione. Tale circostanza può far sospettare la mancanza in

questo magistrato delle doti di temperamento indispensabili ad assumersi gravi responsabilità, atteso che spettava a lui, quale presidente della sezione penale e non al presidente del Tribunale, la formazione dei ruoli d'udienza.

In conclusione la dott.ssa PACIOTTI dichiara di non avere preferenze pre-costituite per alcun aspirante, ritenendo che debbano essere tutti valutati con rispetto e obiettività, senza peraltro immaginare che siano in gioco grandi principi che trascendano la pratica in oggetto.

Il dott. TATOZZI, al contrario, si dice convinto che, al di là della soluzione che sarà prescelta per la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, il Consiglio sia chiamato anzitutto a risolvere serie questioni di principio, che avranno conseguenze rilevanti sulla sua futura attività. In tale luce appare tutta la gravità della proposta della Commissione, a prescindere dall'indicazione del dott. BORSELLINO, il cui valore come magistrato è fuori discussione ed è apprezzato da tutti i componenti del Consiglio.

A parte la singolare lunghezza del periodo di tempo già trascorso da quando l'ufficio di Procuratore della Repubblica si è reso vacante a Marsala, ciò che più inquieta è che la Commissione abbia deciso di disapplicare una circolare in vigore, dando così un pericoloso esempio di cosa possa significare atteggiarsi come organo di governo, al di fuori del rigoroso rispetto delle regole. In tal modo è stato violato il fondamentale principio di legalità dell'attività amministrativa, disattendendo più volte il criterio delle fasce di anzianità stabilito nella circolare, come dimostra lo scavalco del dott. SCAFIDI e poi del dott. ALCAMO (nessun dubbio, invece, sulla non particolare attitudine del dott. ALEO).

Inoltre il richiamo della Commissione alla direttiva del Comitato Antimafia ha portato a stravolgere il significato delle attitudini che, in base alla legge sull'Ordinamento Giudiziario, sono uno dei criteri cui riferirsi nel valutare l'idoneità di un magistrato: tali attitudini, infatti, non possono riferirsi a un tipo ben delimitato di indagini giudiziarie, ma devono aver riferimento, in generale, all'intera attività che il magistrato dovrebbe svolgere nell'incarico cui aspira.

Il dott. TATOZZI prosegue nel suo intervento, rilevando un netto arretramento del comportamento del Consiglio Superiore rispetto a quelle esigenze di indipendenza del giudice che dovrebbero in ogni caso guidare la scelta delle persone che dovranno ricoprire gli uffici direttivi. Si rischia, così, di introdurre pericolose forme di gerarchia verticistica e di improntare le nomine al criterio della scelta di quei magistrati che rivestono, in qualche modo, un carattere emblematico nell'amministrazione della giustizia.

Il prof. TOSI, a questo punto, fa presente che la Commissione non ha mai parlato di «emblematicità» nella scelta del magistrato che dovrà ricoprire l'incarico direttivo di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala: si tratta, invece, di espressione che compare in un documento giudiziario valutato dalla Commissione, ma che non può considerarsi compreso o, peggio, assorbito, nella proposta formulata alla Assemblea.

Il dott. TATOZZI riconosce che, effettivamente, il riferimento al carattere «emblematico» del magistrato da scegliere compare nel parere reso dal Consiglio Giudiziario di Palermo: tuttavia, la Commissione si è richiamata a tale documento e sembra quasi che abbia voluto far proprio tale concetto, quasi che ne condividesse la valenza interpretativa.

In ogni caso, subire passivamente queste forme di arretramento rispetto alla cultura dell'indipendenza del giudice appare estremamente rischioso, in quanto non consente al magistrato di esercitare le proprie funzioni nel modo più sereno e regolare: pertanto, i giudici avrebbero tutto da perdere e ben poco da sperare dal consolidamento di criteri di questo tipo.

In conclusione, dichiara che in sede di votazione si esprimerà in senso contrario alla proposta formulata dalla Commissione.

Prende, quindi, la parola il dott. SURACI, al quale sembra che siano attualmente messi in discussione principi fondamentali, ai quali ha sempre ispirato propria attività associativa.

Pareva che il comportamento del Consiglio Superiore dovesse rimanere ancorato a modelli di coerenza e linearità, mentre risulta evidente che si rischia di procedere in modo illogico e frammentario, come risulta dagli eloquenti esempi di Modena — con riferimento al quale è stata sacrificata completamente l'anzianità di servizio in favore di criteri che non avevano molta attinenza con l'incarico da ricoprire e di Palermo, dove viceversa è ritornato in auge il principio dell'anzianità, consentendo in tal modo al dott. PRINZIVALI di prevalere su altri candidati, assai meritevoli, ma meno anziani di lui.

Ora, nel caso di Marsala sembra che l'anzianità venga di nuovo relegata in secondo piano, e non si comprende quali siano i reali motivi di questa nuova oscillazione nel modo di procedere del Consiglio Superiore; quasi che si procedesse secondo le logiche del tutto estranee a quelle che devono animare l'istituzione.

Sostiene poi che il criterio dell'«uomo giusto al posto giusto», cui molti Consiglieri si sono richiamati, non può essere considerato il modo migliore per affrontare il problema delle nomine ai posti di maggiore responsabilità, dal momento che gli uomini non sempre possono essere valutati in modo esauriente e che gli elementi per una eventuale valutazione sono sovente vaghi ed indeterminati, lasciando spazio a molteplici casi dubbi, per i quali scattano inevitabilmente momenti di discrezionalità assai rischiosi.

Fa il suo ingresso in aula, in questo momento, il dott. PRATIS (ore 12,20).

Per quanto concerne la Procura della Repubblica di Marsala, il problema deve essere impostato in modo rigoroso: non si tratta di scegliere chi è più bravo, ma, semplicemente, di affermare che un candidato è inidoneo e che, quindi, un altro meno anziano può essere designato all'incarico direttivo in quanto idoneo. Ma, in questo caso, non esiste alcuno elemento per ritenere che tutti i candidati più anziani siano inidonei, per cui non si può che fare riferimento al criterio dell'anzianità di servizio, che tra l'altro possiede una indiscutibile valenza oggettiva e non si presta a facili discriminazioni.

E' comprensibile, al riguardo, la scarsa sensibilità che nutrono verso il criterio dell'anzianità i consiglieri non togati — i quali forse non conoscono a sufficienza i reali problemi psicologici dei magistrati in servizio — e gli appartenenti a Magistratura Democratica, che non hanno mai fatto mistero di non concordare sul riconoscimento della rilevanza dell'anzianità: meraviglia, invece, l'atteggiamento manifestato nel caso di specie dai colleghi di Magistratura Indipendente, movimento di cui si ricordano le battaglie combattute per ribadire l'importanza dell'anzianità.

La questione è di estrema serietà ed involge il complesso delle aspirazioni dei magistrati, il cui senso di frustrazione, nel caso di scavalco da parte di un collega più giovane, non può certo essere passato sotto silenzio, specialmente se si trova in presenza di una delibera consiliare la quale, pur non rimproverandogli nulla ed anzi dandogli atto di aver svolto proficuamente il proprio mestiere di giudice, gli fa carico di non aver avuto nei momenti che contano il «ruggito giusto» per conquistarsi il posto a cui aspira.

Il dott. SURACI non sente di poter assumersi responsabilità di questo genere verso colleghi laboriosi e stimati e chiede che tutti i consiglieri sappiano rendersi conto della gravità delle conseguenze che potrebbero scaturire dall'eventuale adozione di certe decisioni. Al riguardo auspica che anche il PRESIDENTE ed i membri di diritto — che solitamente usano astenersi in casi di questo genere — esprimano liberamente il proprio parere, affinché nella sede consiliare tutti si assumano la responsabilità per una così acuta scelta di campo.

In ogni caso, l'attuale vicenda costituirà un utile stimolo per la meditazione e consentirà di verificare dove eventualmente si è sbagliato.

Intervenire quindi nella discussione il prof. SMURAGLIA, il quale auspicando che vengano abbandonati alcuni toni polemici, ribadisce che le scelte e le opinioni che esprimerà costituiranno legittima manifestazione di un potere di rappresentanza di tutti i cittadini, che la Costituzione assegna ai componenti laici del Consiglio Superiore.

Nel caso di Marsala la questione appare di grande importanza, in quanto si tratta di coprire un ufficio giudiziario assai rilevante, in una zona caratterizzata

da terribili forme di criminalità organizzata: inoltre, il Procuratore della Repubblica, è atteso da compiti estremamente ardui e gravosi, dal momento che grava su di lui l'iniziativa dell'azione penale, e in definitiva, il dovere di azionare i complessi meccanismi delle procedure giurisdizionali in materia criminale.

Già in passato diversi consiglieri avevano ribadito, in occasione della nomina del dottor CAPONNETTO a giudice istruttore di Palermo, l'esigenza di procedere a valutazioni molto accurate delle candidature avanzate, senza fermarsi al solo profilo dell'anzianità di servizio, ma anzi accentuando l'importanza di altri criteri, come la professionalità, la preparazione specifica e l'eccellenza dei risultati raggiunti dall'aspirante. Del resto, il cittadino si aspetta proprio che il Consiglio Superiore scelga, per ricoprire un incarico molto delicato, non puramente e semplicemente il candidato più anziano, bensì l'aspirante che risulta più idoneo allo svolgimento delle funzioni cui aspira: certo, la ricerca da compiere è molto difficile, ma non è impossibile giungere alla designazione della persona giusta da collocare nel posto di responsabilità, specialmente se in sede consiliare si ha la chiara consapevolezza dell'importanza della valutazione da operare e dei criteri da utilizzare.

Del resto, le regole di comportamento sono state stabilite a suo tempo dalla circolare, anche se un organo costituzionale non ne avrebbe bisogno per espletare le sue funzioni: si è trattato di un gesto di cautela, mirante ad evitare qualsiasi inquinamento nella difficile operazione di scelta del candidato migliore, ed è evidente che esse vanno rispettate allorché si procede alla nomina di un magistrato a un incarico direttivo. Ma esse non devono essere applicate senza alcuno spirito critico, trattandosi di criteri la cui utilizzazione costituisce l'evidente espressione di una interpretazione sistematica della circolare che li contiene: in altre parole, il Consiglio Superiore non è collocato in una gabbia di ferro, né risulta privato di qualsiasi forma di libertà di valutazione, trattandosi piuttosto di norme che attribuiscono ai Consiglieri una sorta di discrezionalità vincolata, ma non impediscono di tenere conto, ad esempio, delle caratteristiche della zona in cui il candidato dovrà operare e delle attitudini specifiche. Comunque, quello che conta è il contesto della circolare: il rispetto delle regole va fatto «cum grano salis», in vista dell'obiettivo primario costituito dalla scelta dell'uomo giusto al posto giusto, scelta che, evidentemente, non può mai basarsi esclusivamente sul criterio dell'anzianità, ma anche sulla somma degli ulteriori criteri a cui la circolare stessa fa riferimento (attitudini specifiche, esercizio di funzioni analoghe, risultati eccezionali, ecc.).

Da questo ragionamento il prof. SMURAGLIA desume che il Consiglio non potrebbe ragionevolmente astenersi dal designare il dott. BORSELLINO unicamente perché vi sono altri candidati più anziani di lui: in tal modo, infatti, si comprometterebbe l'obiettivo di fondo dell'ordinamento vigente, e si lascerebbe cadere l'insegnamento desumibile dalla nomina del dott. CAPONNETTO, scelto per le sue specifiche attitudini nonostante avesse ben otto anni di servizio in meno rispetto al candidato più anziano.

Bisogna che nelle sue valutazioni il Consiglio Superiore tenga in costante considerazione le aspettative dei cittadini, che si attendono decisioni conseguenziali rispetto al fine che da parte consiliare ci si prefigge, e che, soprattutto, non avrebbero alcuna difficoltà ad accorgersi che, fra il dott. ALCAMO e il dott. BORSELLINO, la persona più idonea a ricoprire lo specifico incarico di Procuratore della Repubblica di Marsala è indubbiamente quest'ultimo, anche se questa valutazione non può, né deve intendersi come un giudizio negativo nei confronti del dott. ALCAMO, che è magistrato sicuramente apprezzabile per le sue qualità.

In conclusione, afferma quindi che la sua scelta cadrà sul candidato proposto dalla Commissione, senza tema di violare alcuna regola, ed anzi con la chiara consapevolezza che una decisione del genere resterebbe nello spirito della circolare e degli orientamenti generali del Consiglio e contribuirebbe al rafforzamento degli uffici giudiziari di Marsala.

L'avv. PENNACCHINI rileva che l'ampiezza del dibattito relativo alla nomina del procuratore della Repubblica di Marsala è stato soprattutto determinato dal fatto che si è messa in discussione la questione delle fasce, da taluno conside-

rate quasi come un feticcio da adorare e da altri, invece, come un criterio da disattendere.

E' stata anche fatta una comparazione circa la forza cogente della circolare e della direttiva del Comitato antimafia, ma su questa strada egli non intende avventurarsi, dal momento che tali disposizioni appaiono tra loro più conflittuali, che complementari.

Aggiunge che, nel quadro di considerazioni di carattere generale, non si può certo trascurare lo stato di avvilito che investe il magistrato, il quale si vede scavalcato da altro aspirante, in quanto lo scavalco rischia di essere interpretato come una incapacità e ciò è tanto più grave in un sistema nel quale non vi è selettività nella progressione di carriera e, quindi, le attese dei magistrati si rivolgono essenzialmente alla attribuzione degli uffici di maggiore importanza; in questo contesto, ogni esclusione viene fatalmente considerata come frutto di favoritismi o di baratti, con il pericolo di screditare l'immagine esterna del Consiglio Superiore. Proprio per ovviare a questi rischi è stato introdotto il criterio delle fasce, che però va applicato con assoluta coerenza; infatti una rigida applicazione di tale criterio implica una dichiarazione di inidoneità degli aspiranti della prima fascia prima di passare alle fasce successive.

Nel caso di specie i candidati della prima fascia sono stati considerati uno inidoneo e l'altro appena sufficiente; si è passati, così, ai candidati della fascia successiva e quindi a quelli della terza fascia, nel cui ambito si è ritenuto che vi sia il candidato più idoneo, soprattutto in relazione al posto da ricoprire, vale a dire il dott. BORSELLINO.

Nel merito l'avv. PENNACCHINI dichiara di condividere pienamente le considerazioni dell'avv. SMURAGLIA, soprattutto il riferimento alle particolari responsabilità dei componenti del C.S.M. nei confronti dei cittadini.

Alle ore 12,55 partecipa ai lavori il dott. Giuseppe TAMBURRINO.

Il dott. CARITI si sofferma anzitutto sulla questione delle fasce, premettendo di volerla affrontare non tanto sul terreno dell'esercizio della discrezionalità da parte del Consiglio, quanto sotto il profilo della legittimità, non potendosi trascurare le argomentazioni addotte in proposito dal T.A.R. del Lazio e dal Tribunale Amministrativo Siciliano nonché, seppure indirettamente, da una sentenza del Consiglio di Stato.

Si deve dire allora che il criterio delle fasce costituisce una palese violazione della legge, in quanto non consente a tutti gli aspiranti di poter concorrere al conferimento di un ufficio direttivo ed inoltre fa venir meno la valutazione comparativa dei tre elementi previsti dalla legge e dalla circolare (attitudini, merito ed anzianità), di guisa che, essendo preclusa ogni valutazione dei candidati delle fasce successive alla prima, diventa determinante la sola anzianità di costoro.

Afferma, quindi, che la chiave di lettura della circolare deve essere quella di un riferimento alla « inidoneità relativa », intesa cioè come inadeguatezza di un magistrato rispetto ad un determinato ufficio; a sua volta la risoluzione del Comitato antimafia approvato all'unanimità dal Consiglio, che può tra l'altro considerarsi una fonte normativa di pari valore, si riferisce alla professionalità specifica; ciò significa che, nelle sedi particolarmente impegnate nei processi contro la mafia, deve far premio soprattutto la specifica esperienza acquisita in questo campo da un magistrato. Alla luce di tale impostazione la Commissione, anche sulla base delle audizioni, ha tratto la convinzione che i dottori SCAFIDI ed ALCAMO non fossero adeguati alle esigenze peculiari dell'ufficio da ricoprire pur essendo sicuramente il dott. ALCAMO e forse anche il dott. SCAFIDI idonei ad un qualsiasi altro normale ufficio direttivo, e che invece questa specifica idoneità si riscontrasse nel dott. BORSELLINO.

In conclusione il dott. CARITI osserva che, anche tenuto conto della normativa vigente non si può affermare che nel caso di specie le regole del gioco vengano violate.

Il dott. MARCONI osserva anzitutto che nonostante ogni sforzo, non riesce ad essere persuaso dalle considerazioni del prof. SMURAGLIA, riprese poi dall'avv. PENNACCHINI; a quest'ultimo fa rilevare che per quanto lo riguarda non

è stato contrario a valutare anche la posizione del dott. SCAFIDI, proprio per coerenza con quel criterio delle fasce che il Consiglio ha voluto adottare per autolimitare la sua discrezionalità nel conferimento degli uffici direttivi. Non si può richiamare ciò che si attende l'uomo della strada, come ha fatto il prof. SMURAGLIA, ma è necessario rispettare coerentemente le regole del gioco, nella consapevolezza che l'amministrazione della giustizia debba avvenire, oltre che sulla base del principio di professionalità, anche secondo valutazioni ispirate a serenità e razionalità. Non sono mancati precedenti pericolosissimi (come ad esempio i casi GAGLIARDI e VIGNA) che confermano proprio l'esigenza di una misura, anche dolorosa, com'è appunto quella delle fasce che invece il prof. SMURAGLIA, nel suo intervento, sembra aver del tutto abolito.

E' doveroso ricordare che questo criterio è scaturito anche dal lungo e appassionato dibattito culturale in seno all'Associazione Nazionale Magistrati intorno ai valori dell'autonomia e dell'indipendenza del magistrato contro ogni appartenimento con questo o quel centro di potere.

A suo giudizio il sistema delle fasce va mantenuto e con esso, nel caso di specie, bisogna essere coerenti, per non introdurre un altro gravissimo precedente, che riporterebbe il Consiglio Superiore ad anni bui, che si sperava non dovessero più tornare.

Il dott. BORRE', nel richiamarsi all'intervento della dott.ssa PACIOTTI, dichiara di condividere le sue perplessità circa la motivazione della proposta, essendo chiaro che procedere ad una valutazione comparativa tra candidati appartenenti a diverse fasce di anzianità vuol dire disapplicare tale criterio. Con riferimento alla esigenza, prospettata in precedenti interventi, di garantire la trasparenza delle deliberazioni del Consiglio, osserva che la trasparenza si alimenta soprattutto con l'osservanza delle procedure.

E' invece necessario, prosegue il dott. BORRE', adoperare maggiore severità nel valutare l'idoneità dei magistrati aspiranti quando si tratta di zone inquinate dalla mafia, per le quali è richiesta una professionalità specifica in chi è chiamato a ricoprire delicati uffici giudiziari: ove tale idoneità mancasse, si potrebbero prendere in considerazione le aspirazioni dei magistrati appartenenti alle fasce successive.

Come la dott.ssa PACIOTTI ha già sostenuto, potrebbero forse ravvisarsi spunti di inidoneità nel modo eccessivamente timido in cui il dott. ALCAMO gestisce la sezione penale del Tribunale di Marsala da lui presieduta, subendo troppo passivamente la distribuzione degli affari penali da parte del Presidente capo, come se egli fosse soltanto un giudice anziano; risulterebbe infatti che il Pubblico Ministero, in alcuni processi di mafia, ha protestato per il fatto che nel collegio giudicante era stato inserito un vice pretore onorario, stante l'esclusione del Presidente della Sezione.

Se tali elementi risulteranno confermati, conclude il dott. BORRE', si potrebbe anche concordare di esprimere l'avviso per il dott. BORSELLINO, ma con una motivazione che, a differenza di quella formulata dalla Commissione, si collochi nell'ambito delle regole vigenti.

Il dott. CASELLI ritiene che le scelte del Consiglio non debbano premiare né il deprecabile protagonismo di alcuni magistrati né il disimpegno di chi preferisce rifuggire dalle più delicate responsabilità giudiziarie, per evitare inciampi nella carriera. Occorre invece tenere in giusta considerazione l'attività svolta da quei magistrati, come il dott. BORSELLINO, che si trovano loro malgrado a ricoprire un ruolo di protagonisti senza protagonismi, assumendo con ineccepibile professionalità un ruolo di primo piano in processi di grande rilievo.

Lasciando dunque impregiudicato il problema delle fasce di anzianità, nel caso di specie si tratta di verificare se il dott. ALCAMO abbia o meno la particolare idoneità richiesta per ricoprire l'ufficio di Procuratore della Repubblica in una zona tristemente nota per la criminalità mafiosa: ove i rilievi formulati dal dott. BORRE' trovassero conferma, si dovrebbe concludere per la sua inidoneità e sarebbe dunque possibile esprimere l'avviso per il dott. BORSELLINO.

L'avv. LAPENTA, premesso che la sua breve esperienza nel Consiglio — e in particolare nella Prima Commissione Referente — gli ha insegnato a vedere nel

magistrato in primo luogo un uomo, con i suoi problemi personali e la sua dignità da rispettare, prospetta l'esigenza che ciascun componente si assuma personalmente la responsabilità di ogni decisione, al di fuori di qualsiasi schieramento, che non sia puramente ideale, tenendo conto che le scelte del C.S.M. sono guardate con particolare attenzione dall'opinione pubblica.

In base a tali principi, che ha sempre cercato di osservare, anche in casi che hanno recentemente diviso il Consiglio, l'avv. LAPENTA dichiara che voterà contro la proposta della Commissione, allo stato degli atti, pur ritenendo il dott. BORSELLINO, che ha conosciuto quando presiedeva la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, un magistrato eccellente e coraggioso. Tale orientamento potrebbe essere modificato solo se il supplemento di istruttoria richiesto dal dott. BORRE' consentisse di dimostrare, riguardo al dott. ALCAMO, una idoneità che attualmente non è suffragata da alcun riscontro concreto.

Il dott. TAMBURRINO ricorda di aver partecipato alla discussione sul criterio delle fasce di anzianità e sui particolari criteri per le nomine agli uffici giudiziari nelle zone della mafia e fa presente di aver sempre sostenuto che l'applicazione del criterio delle fasce non debba essere rigida e che l'idoneità dei magistrati debba essere intesa in senso specifico, in relazione all'incarico da ricoprire. In coerenza con tali principi ritiene che, ove si dimostrasse l'idoneità del dott. ALCAMO per gli elementi ipotizzati dal dott. BORRE', si potrebbe procedere ad esprimere l'avviso per candidati più idonei, anche se appartenenti alle fasce successive. Sarebbe comunque inopportuno, conclude il dott. TAMBURRINO, procedere ad una decisione affrettata, senza i necessari approfondimenti.

Prende la parola per dichiarazione di voto il dott. CALOGERO, il quale ritiene che la filosofia dell'«uomo giusto al posto giusto», alla quale molti intervenuti paiono ispirarsi, appare suggestiva e conforme ai vigenti principi giuridici, anche se, in assoluto, risulta molto spesso pericolosa e, talvolta, antidemocratica. Del resto, il rispetto delle regole costituisce uno dei fondamenti su cui si basa la convivenza democratica ed è opportuno che il Consiglio Superiore attribuisca la dovuta importanza alla necessità di osservare i criteri previsti dalla circolare: una scelta giusta è sicuramente auspicabile, ma bisogna che si tratti di una scelta conforme alle regole del gioco.

Richiamarsi all'opinione dell'uomo della strada non sempre è appagante, dato che molto spesso il ragionamento giuridico comporta valutazioni che non possono essere agevolmente comprese dal comune cittadino, il quale la pensa in modo radicalmente diverso unicamente sulla base di elementi apparenti, che nulla hanno a che vedere con la giustizia dell'operato consiliare.

In definitiva, non si può disconoscere l'attuale rilevanza del criterio dell'anzianità di servizio, del quale va ribadita l'utilità ai fini della decisione circa la nomina del Procuratore della Repubblica di Marsala.

Softolinea, inoltre, come dalla motivazione attinente alla proposta della Commissione si desumano elementi che inducono a perplessità circa la giustizia della soluzione: si parla, infatti, a proposito del dott. ALCAMO, di idoneità limitata o relativa, sulla base dell'affermazione secondo la quale egli avrebbe partecipato in misura molto ridotta a processi per fatti di mafia, senza che, nel contempo, gli si muovano specifici addebiti per il modo con il quale ha svolto il suo lavoro.

In altre parole, allo stato degli atti non sussiste alcun elemento che giustifichi lo scavalco del dott. ALCAMO da parte del dott. BORSELLINO.

Prende, quindi, la parola il dott. PAPA che, nel richiamarsi allo spirito degli interventi dell'avv. LAPENTA e del dott. TAMBURRINO, fa presente che la sua posizione non è affatto critica nei confronti del dott. BORSELLINO, magistrato verso il quale egli nutre una grande stima per i servizi resi al paese ed alla convivenza democratica: verrà sicuramente il momento nel quale questo giudice tanto coraggioso riceverà il dovuto riconoscimento per i suoi meriti, anche se adesso ciò sembra ancora prematuro, in quanto attribuirgli l'ufficio cui aspira significa calpestare la dignità e la professionalità di altri candidati più anziani.

La vicenda della Procura della Repubblica di Marsala, peraltro, presenta risvolti non del tutto chiari e va riguardata sotto quattro profili: procedimentale, normativa, di merito e di contorno. Sotto tale ultimo profilo va ricordato

il gran numero di revoche intervenute, in determinati momenti e talvolta per canali non ufficiali, nelle vicende connesse relative alla copertura del posto di Procuratore della Repubblica di Caltanissetta ed a quello di Presidente di Sezione del Tribunale di Palermo.

Sotto il profilo procedimentale va rilevato che l'origine della vicenda nasce dal dichiarato proposito di creare i presupposti per la nomina del dott. BORSELLINO alla Procura di Marsala, nonostante la pacifica constatazione della presenza di altre candidature ritenute insuperabili per lo stesso ufficio direttivo. La prima, e la più autorevole di tali candidature, era quella del dott. PRINZIVALLI: a tale ostacolo si è sopperito attraverso il dirottamento del candidato ad una presidenza di sezione del Tribunale di Palermo, mediante una delibera della Commissione uffici direttivi con la quale, violando la normativa vigente, si è consentito al dott. PRINZIVALLI di indicare una preferenza diversa da quella correttamente deducibile dalla domanda e che doveva ritenersi espressa per il posto di Consigliere Pretore a Palermo. La seconda candidatura insuperabile era, e resta, quella del dott. ALCAMO, mentre gli altri due candidati che precedono il dott. BORSELLINO potrebbero essere esclusi, in quanto, nei loro confronti sussiste un parere negativo del Consiglio giudiziario di Palermo.

Risulta che l'audizione del dott. ALCAMO non venne disposta subito, ma solo successivamente, allorché furono prospettate da un membro della Commissione ipotesi di fatti assai gravi e comportamenti che lo facevano apparire inidoneo e se ne dovette necessariamente controllare la veridicità: la Commissione in un primo momento decise di procedere ad una serie di controlli mediante certificazioni da chiedersi alla cancelleria ed informazioni da chiedersi al Presidente del Tribunale. Dopo lunghissima discussione la Commissione revocò tale delibera e decise di procedere all'audizione del candidato, che poi venne estesa anche al dott. SCAFIDI e al dott. ALEO, proprio su sua richiesta, avendo rilevato che i pareri del Consiglio giudiziario apparivano poco motivati. Non si parlò, invece, del dott. BORSELLINO, magistrato fuori fascia e per giunta, preceduto da alcuni aspiranti che non apparivano inidonei.

Conclusivamente, quindi, l'«iter» procedimentale risulta inficiato da due gravi violazioni: l'interpello al dott. PRINZIVALLI e la mancanza di una relazione riguardante il dott. BORSELLINO; in ordine al quale non fu svolto alcun accertamento.

Sul piano normativo, occorre sottolineare come la vigente circolare preveda quale criterio fondamentale di valutazione quello delle fasce di anzianità, che possono essere via via superate solo se il Consiglio ritenga inidoneo l'aspirante più anziano: se queste sono le norme, vanno scrupolosamente rispettate, così come lo sono state in tutti i casi precedenti, fra cui quello, esaminato ieri, concernente l'ufficio di procuratore della Repubblica di Livorno, nel quale si è potuto constatare che nessuno ha parlato dei candidati meno anziani del magistrato prescelto, pur risultando agli atti la candidatura del Procuratore della Repubblica di Massa, magistrato eccellente e persona che sarebbe risultata sicuramente idonea all'ufficio direttivo al quale aspirava per specifiche doti di professionalità, che avrebbero dovuto farlo preferire al concorrente indicato dalla Commissione.

Ritiene che la proposta della Commissione non possa essere accolta, non potendosi adottare in due casi analoghi due procedure assolutamente diverse e non potendosi calpestare la professionalità di un magistrato più anziano solo per soddisfare le aspirazioni, legittime ma intempestive, di un magistrato più giovane, ancorché bravissimo.

Le argomentazioni addotte al riguardo dal prof. SMURAGLIA appaiono suggestive, ma niente affatto probanti, dal momento che indurrebbero a ritenere che l'opinione dell'uomo della strada, che secondo il prof. SMURAGLIA accorderebbe la preferenza al dott. BORSELLINO, deve essere sempre privilegiata, mentre è evidente che il cittadino comune si accorge — il che è perfettamente comprensibile — solo dei magistrati più in vista, che non sempre sono in possesso di sufficiente anzianità per accedere agli uffici direttivi (cita, a titolo di esempio, i casi dei pretori AMENDOLA ed ALMERIGHI, saliti agli onori della cronaca

per meritorie iniziative giudiziarie, i quali in considerazione della non rilevante anzianità hanno continuato a svolgere le loro funzioni senza accedere ad alcun ufficio direttivo).

Nel caso del dott. BORSELLINO, inoltre, la sua nomina comporterebbe il pericolo di un indebolimento dell'ufficio istruzione di Palermo ed in genere del c.d. «pull antimafia» (se si considera che il dott. GERACI è stato nominato al C.S.M., il dott. CAPONNETTO aspira a rientrare a Firenze, il dott. GUARNOTTA ha presentato domanda per Caltanissetta ed altri ancora sembrano avere aspirazioni per altri posti) e ciò rischierebbe di provocare la protesta dei cittadini (se si volessero adottare i parametri di riferimento utilizzati dal prof. SMURAGLIA), i quali potrebbero rimproverare al C.S.M. di avere indebolito la lotta alla mafia nella città di Palermo.

Sul piano del merito, — continua il dott. PAPA — il dott. ALCAMO appare perfettamente idoneo a coprire il posto di Procuratore della Repubblica di Marsala; i dubbi avanzati in proposito non hanno fondamento, compresi quelli addotti dalla dott.ssa PACIOTTI e dal dott. BORRE', che nei loro interventi si sono mossi nell'ambito di una logica conforme alle vigenti regole delle fasce biennali. Non può certo essere mosso ad ALCAMO il rimprovero — come fa BORRE' — di aver svolto più la funzione di giudice anziano che quella di presidente di sezione, essendosi attenuto alle istruzioni ed alla assegnazione dei processi da parte del Presidente del Tribunale ed avendo costantemente svolto una attività diligente ed operosa, come risulta dalla documentazione in possesso del Consiglio (di parte della quale dà lettura). In particolare sottolinea che il dott. ALCAMO non si limita a presiedere la sezione penale, ma presiede anche quella civile e la sezione agraria e scrive le sentenze in tali materie. Risulta, inoltre, «per tabulas» che il dott. ALCAMO presiede la metà circa delle udienze penali, mentre la restante metà è presieduta dal presidente del Tribunale e dal giudice anziano. Sottolinea il notevole impegno manifestato nella lotta contro i fenomeni delinquenziali connessi alla criminalità mafiosa, iniziata come giudice istruttore nel 1966 con una sentenza di oltre mille pagine citata negli atti della Commissione antimafia, senza mai nascondersi davanti alla mafia, ma anzi dimostrando un coraggio non comune ed esprimendo le sue opinioni in conferenze, dibattiti televisivi ed anche in due libri, che non ha voluto produrre, perché chiede di essere giudicato per la sua opera di magistrato, ritenendo di avere scritto tale opere come privato cittadino. In ciò, del resto, il suo comportamento è stato più coerente di altri colleghi, che hanno prodotto lavori di diritto fallimentare per concorrere all'assegnazione di un posto di Pretore Dirigente.

Il dott. PAPA da lettura, in particolare, di una lettera del presidente del tribunale, nella quale oltre ad elogi per le capacità professionali, viene segnalato che il dott. ALCAMO non si è mai assentato dalle udienze per nessun motivo.

Dopo aver rilevato che sono cadute le insinuazioni avanzate in sede di Commissione, rileva che l'affermazione secondo la quale il dott. ALCAMO avrebbe avuto scarse occasioni di prendere parte a processi contro la mafia è destituita di ogni fondamento, dovendosi invece constatare che dai documenti prodotti in sede di audizione risulta che ha maturato convenienti esperienze anche in questo settore, celebrando processi per associazione a delinquere di stampo mafioso — il secondo a Marsala, dopo quello tanto spropositatamente enfatizzato da alcuni oratori, per il caso ZICCHITELLA, certamente meno importante, in quanto conclusosi con l'assoluzione degli imputati (poi confermata in appello) a fronte della condanna pronunciata dal collegio presieduto dal dott. ALCAMO — e dimostrando particolare impegno nella conduzione di numerosi processi per associazione a delinquere, sequestro di persona, estorsione, rapina, violenza privata, delitti contro la pubblica amministrazione ecc., reati sicuramente non meno importanti e complessi di quello di cui all'art. 416 bis del Codice Penale, per le inevitabili implicazioni mafiose che quasi sempre rivestono. Segnala, inoltre, che la Commissione ha ommesso di considerare nei confronti del dott. ALCAMO l'esercizio delle funzioni semi direttive dal 1981 (di fatto dal 1969) e i periodi di reggenza del Tribunale (durante le vacanze del titolare) e, di contro, nei confronti del dott. BORSELLINO la totale mancanza di simili funzioni.

In conclusione, sarebbe del tutto contraddittorio che venisse dichiarato inidoneo all'ufficio di Procuratore della Repubblica di Marsala un magistrato che attualmente dimostra piena idoneità a giudicare proprio quei reati per i quali l'iniziativa ad agire spetterebbe al Procuratore della Repubblica.

Il dott. PAPA si dichiara contrario alla proposta della Commissione, il cui rigetto imporrebbe di verificare se effettivamente il dott. SCAFIDI è veramente inidoneo alle funzioni cui aspira: al dott. PAPA tale affermazione non sembra, allo stato, da condividersi, trattandosi di magistrato che svolge compiti benemeriti nel campo della lotta all'abusivismo edilizio e che in passato ha svolto degnamente le funzioni di Procuratore della Repubblica di Enna, zona anche questa pervasa dal fenomeno mafioso.

Resta solo da valutare convenientemente l'affermazione del Consiglio giudiziario di Palermo secondo il quale tale ultimo magistrato non godrebbe del necessario prestigio, affermazione che in verità non appare suffragata da alcuna motivazione e si pone in stridente contrasto con i lusinghieri pareri espressi dallo stesso Consiglio giudiziario in occasione delle varie tappe della progressione nelle funzioni del dott. SCAFIDI.

Interviene a questo punto il dott. GERACI, il quale protesta vivamente contro le affermazioni di quanti hanno parlato di logica privatistica a proposito della decisione della Commissione di proporre la candidatura del dott. BORSELLINO.

Il prof. TOSI, replicando nella sua qualità di relatore, ribadisce che il suo atteggiamento nei confronti di questa pratica è stato certamente improntato a necessitata doverosa umiltà ma questa non può essere confusa con l'ipocrisia; ritiene perciò di dover respingere i rilievi che sono stati formulati dal dott. TATOZZI cui tiene a confermare tutta la sua personale cordialità circa una presunta violazione del principio di legalità, rilievo tanto più infondato se fosse rivolto a chi si è sempre battuto contro le usurpazioni compiute dal potere politico ed anche dal potere giudiziario. Ritiene altresì di non meritare l'accusa singolare di « antidemocraticità » rivolta dal dott. CALOGERO.

Il punto centrale intorno al quale si è svolta la discussione è quello relativo alla violazione o meno della normativa riguardante le fasce; egli è convinto che la Commissione abbia applicato tale criterio, doverosamente temperandolo (secondo ovi criteri non ignoti agli operatori del diritto) con la direttiva antimafia la quale, a suo giudizio, ha pari forza precettiva per il Consiglio, trattandosi di direttiva della stessa fonte, sopraggiunta per ultima nel tempo e dunque validamente integrativa della prima.

Nel ricordare quindi che i candidati appartenevano a fasce di anzianità diverse, fa presente che era per questo fatale il superamento delle fasce; tenuto conto poi delle risultanze delle audizioni egli ha personalmente tratto l'impressione di una inidoneità funzionale del dott. SCAFIDI e quasi di una inidoneità assoluta del dott. ALEO; si è passati poi al dott. ALCAMO, appartenente alla fascia successiva, del quale egli ha già messo in luce, nella sua relazione, le ottime doti di eccellente magistrato e (il che non guasta ma non è frequentissimo) di gentiluomo. Tuttavia la Commissione ha ritenuto che per il dott. ALCAMO non sussistessero quelle specifiche capacità attitudinali necessarie per il posto da ricoprire, attitudini che invece la Commissione ha ritenuto di riscontrare in modo spiccato nel dott. BORSELLINO. Questa valutazione relativa al dott. ALCAMO è emersa sia dai dati documentali relativi alla sua carriera sia dalla audizione, quanto egli con esemplare franchezza ha messo in evidenza spiegandone la ragione di non aver sollecitato l'assegnazione di processi di mafia, rimettendosi « doverosamente » alle decisioni del Presidente del Tribunale.

La Commissione ha dunque correttamente operato alla luce del sistema normativo vigente, vale a dire della Costituzione, della legge sull'ordinamento giudiziario, della circolare e della direttiva antimafia; da un punto di vista correttamente giuridico non può dunque dirsi, come ha eccepito la dott.ssa PACIOTTI, che vi sia stata una violazione delle regole. C'è infine da aggiungere che, rispetto al precedente Consiglio vi è stato semmai un notevole miglioramento dal mo-

mento che è stata predisposta una specifica motivazione per la proposta della Commissione, cosa questa che molto spesso non si è verificata in passato.

Intervenendo per dichiarazione di voto, l'avv. FERRI premette che, essendosi prefisso in linea generale di attenersi alle proposte portate al plenum dalle Commissioni, egli era inizialmente orientato in senso favorevole alla proposta riguardante il dott. BORSELLINO, definito come un giudice di eccellenti qualità. Qualche perplessità gli è insorta nel corso del dibattito, a conclusione del quale ritiene però di dover confermare il suo convincimento iniziale; nella sostanza è emerso che, se non vi fosse l'elemento ostativo delle fasce, il dott. BORSELLINO sarebbe il candidato migliore; è stato però rilevato che la circolare va interpretata alla luce della direttiva del Comitato antimafia, secondo la quale, nelle zone particolarmente esposte al fenomeno mafioso, devono prevalere, nella scelta per gli uffici direttivi, criteri di particolare rigore; di conseguenza il dott. ALCAMO, che potrebbe essere senz'altro idoneo a ricoprire l'ufficio di Procuratore della Repubblica in una sede, per così dire, più tranquilla, può non esserlo a Marsala, sede questa per la quale il dott. BORSELLINO presenta più spiccate attitudini; basti pensare al fatto emerso dalla discussione, che il dott. ALCAMO pur Presidente di Sezione, si rimetteva alle decisioni del capo dell'ufficio quanto all'assegnazione dei processi; ciò dimostra che probabilmente non ha il carattere più adeguato a fare il capo di un ufficio, quale quello del P.M., mentre può essere un eccellente Presidente di un collegio giudicante.

In definitiva l'avv. FERRI dichiara che voterà a favore della proposta della Commissione, nella convinzione che si compie in questo modo una scelta giusta e non invece, come pure è stato sostenuto, per corrispondere a determinate attese dei cittadini, impostazione che ritiene estremamente pericolosa.

L'avv. CONTRI, pur ritenendo che il dott. BORSELLINO sia un magistrato di grande valore e con specifiche attitudini dichiara che le argomentazioni adottate in favore della proposta della Commissione non l'hanno convinto che le regole in vigore siano state abolite.

Dichiara, pertanto di non potere allo stato, per il rispetto che sente di doversi prestare a tutte le « vecchie » regole (in tema di fasce, come di Vice Pretore Onorario), approvare la proposta della Commissione.

Non essendo oggi modificati i criteri che — a fin di bene — il Consiglio si è dato, votando diversamente da quanto annunziato voterebbe sovvertendo le regole.

Dichiara, perciò, di votare contro la proposta della Commissione.

Il prof. BRUTTI sottolinea la responsabilità della scelta che il Consiglio è chiamato a compiere nonché l'esigenza che essa avvenga in un clima di sereno confronto, ricercando ogni possibile occasione di convergenza ideale sui criteri da applicare a questo caso concreto. Vi è infatti la necessità di un ampio consenso sul metodo e sul merito delle valutazioni che il Consiglio si accinge a formulare.

Il criterio delle fasce biennali di anzianità, introdotto negli anni passati è un mezzo per rendere più trasparente il procedimento di comparazione tra diversi aspiranti. Ciò significa possibilità di controllo dall'esterno: qui entra in gioco il giudizio dei cittadini, al quale debbono essere particolarmente sensibili i membri laici.

Ma il criterio dell'anzianità, per sé certamente apprezzabile, non può fondare una automatismo delle scelte. Esso deve bilanciarsi con altri elementi di valutazione ed in particolare con la sussistenza di specifiche attitudini rispetto al posto da ricoprire.

La discussione fin qui svoltasi ha evidenziato che il dott. ALCAMO, magistrato meritevole di apprezzamento, ha maturato una esperienza di processi di mafia minore rispetto a quella del dott. BORSELLINO, che ha invece una più spiccata attitudine in questo campo. Ciò deve pesare per la nomina all'ufficio di cui si discute, in un'area geografica nella quale è assai forte il potere mafioso.

In conclusione, il prof. BRUTTI preannuncia il suo voto favorevole alla proposta della Commissione.

Il dott. GERACI, nel dichiarare che il gruppo di Magistratura Indipendente voterà a favore della proposta della Commissione, sottolinea l'importanza della scelta che il C.S.M. si appresta a compiere, poiché si tratterà di un segnale della volontà di lottare a fondo contro la mafia. In conclusione auspica che se sarà espresso l'avviso per il dott. BORSELLINO, tale deliberazione sia assunta da un'ampia maggioranza.

Il prof. ZICCONI dichiara che voterà a favore della proposta della Commissione con grande imbarazzo, per il modo in cui è stato condotto l'esame della pratica, sovrapponendosi la questione metodologica del rispetto delle fasce di anzianità alla decisione nel merito. Peraltro, il ricorso a un giudizio di idoneità degli aspiranti appartenenti alla fascia superiore è un mero espediente, che nasconde il ricorso inevitabile a una valutazione comparativa, qualora si voglia derogare da una rigida osservanza dei criteri delle fasce. Tale valutazione, a suo avviso, è del tutto legittima ed è auspicabile che sia praticata anche in avvenire, ogni qualvolta dovrà essere ricoperto un importante ufficio direttivo.

Il dott. ABBATE dichiara, invece, che voterà contro la proposta della Commissione, sottolineando in particolare l'impressione assai negativa che ha riportato dal modo col quale sono state condotte le audizioni dei magistrati aspiranti, che non potevano figurare in qualità di incolpati, ma avrebbero dovuto unicamente esporre il modo in cui amministrano la giustizia.

Il dott. ABBATE chiede poi anche a nome degli altri componenti di Unità per la Costituzione la votazione per appello nominale e la pubblicazione integrale del verbale della seduta.

Il dott. CASELLI dichiara che voterà a favore della proposta della Commissione, poiché i rilievi formulati a riguardo del dott. ALCAMO non sono stati superati da argomentazioni contrarie e, comunque, in una situazione non ben definita (fermo restando il possesso da parte del dott. ALCAMO di rilevanti qualità professionali) resta tuttavia l'ipotesi che questo magistrato, apparendo ancorato ad una visione del proprio ruolo non caratterizzato da spiccato spirito d'iniziativa, possa rivelarsi non particolarmente idoneo al ruolo di Procuratore della Repubblica di Marsala.

Il dott. BORRE' dichiara che si asterrà, pur apprezzando molto le qualità professionali del dott. BORSELLINO, poiché dal dibattito non sono emerse informazioni sufficienti a ritenere l'inidoneità di tutti i magistrati più anziani. Per quanto riguarda i rilievi da lui formulati circa l'operato della Commissione, precisa che non intendeva ipotizzare alcuna patente violazione della normativa vigente, ma semplicemente rilevare una inadeguatezza di motivazione, per cui non è stata approfondita l'idoneità dei magistrati più anziani prima di prendere in considerazione quelli appartenenti alle fasce inferiori.

Il PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale.

Votano a favore della proposta della Commissione il dott. AGNOLI, il prof. BRUTTI, il dott. CARITI, il dott. CASELLI, il dott. DI PERSIA, l'avv. FERRI, il dott. GERACI, l'avv. GOMEZ d'AYALA, il dott. MADDALENA, il dott. MOROZZO DELLA ROCCA, l'avv. PENNACCHINI, il dott. PRATIS, il dott. RACHELI, il prof. SMURAGLIA, il dott. TAMBURRINO, il prof. TOSI e il prof. ZICCONI.

Votano in senso contrario il dott. ABBATE, il dott. BUONAJUTO, il dott. CALOGERO, l'avv. CONTRI, il dott. D'AMBROSIO, l'avv. LAPENTA, il dott. LOMBARDI, il dott. MARCONI, il dott. PAPA, il dott. SURACI e il dott. TATOZZI.

Si astengono il dott. BORRE', il dott. LETIZIA, il prof. MIRABELLI e la dott.ssa PACIOTTI.

Il Consiglio, con 17 voti favorevoli, 11 contrari e 4 astensioni, esprime l'avviso per il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala a favore del dott. Paolo BORSELLINO, giudice del Tribunale di Palermo.

La seduta è tolta alle ore 15.

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta dell'11 dicembre 1991 - ore 16,25

L'anno millenovecentonovantuno, il giorno undici del mese di dicembre alle ore 16,25 in Roma Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE

Prof. Giovanni

GALLONI

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Antonio

BRANCACCIO

(dalle ore 17,15)

Prof. Vittorio

SGROI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Avv. Alessandro

REGGIANI

Dott. Nicola

LIPARI

(dalle ore 16,55)

Prof. Giuseppe

RUGGIERO

(dalle ore 16,40)

Avv. Franco

COCCIA

Avv. Piergiorgio

BRESSANI

Dott. Renato

TERESI

Dott. Giacinto

de MARCO

Prof. Alessandro

PIZZORUSSO

Dott. Carlo

DE GREGORIO

Prof. Giorgio

LOMBARDI

(dalle ore 20,32)

Dott. Giovanni

PALCOMBARINI

Dott. Renato

VUOSI

Dott. Alessandro

CRISCUOLO

Prof. Pio

MARCONI

Dott. Luigi

FENIZIA

Dott. Gianfranco

VIGLIETTA

Prof. Mario

PATRONO

Dott. Italo

MATERIA

Dott. Luciano

SANTORO

Prof. Gaetano

SILVESTRI

(dalle ore 16,55)

Dott. Gennaro

MARASCA

Dott. Alfonso

AMATUCCI

Dott. Maurizio

MILLO

Dott. Antonio

CONDORELLI

Dott. Maurizio

LAUDI

Dott. Aldo

GIUBILARO

Dott. Gaetano

SANTAMARIA AMATO

Dott. Ernesto

STAJANO

S E G R E T A R I

Dott. Giuseppe

GRECHI

Dott. Giovanni

MANNARINI

Dott. Settembrino

NEBBIOSO

Dott. Roberto Maria

CENTARO

Dott. Antonio

ORICCHIO

E' assente giustificato il dott. Elvio FASSONE.

Da ultimo, all'unanimità, il Consiglio,
esaminate le domande presentate per la copertura di un posto di
procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Pa-
lermo, la cui vacanza è stata pubblicata nel B.U. n. 16/91 e la
documentazione prodotta;

ritenuto che il dott. Giuseppe BARCELLONA non è legittimato a concorrere per non aver compiuto il biennio di permanenza nell'attuale ufficio;

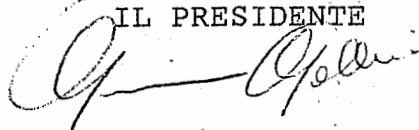
tenuto conto per il dott. Paolo BORSELLINO, nella valutazione comparativa con gli altri aspiranti legittimati, della particolare idoneità a ricoprire il posto richiesto, dell'impegno particolare dimostrato e degli altri elementi di cui all'art. 192 dell'Ordinamento Giudiziario;

delibera

il trasferimento del dott. Paolo BORSELLINO, magistrato dichiarato idoneo ad essere ulteriormente valutato ai fini della nomina a magistrato di cassazione con funzioni di procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, a sua domanda, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo con funzioni di procuratore aggiunto.

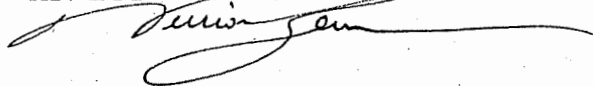
Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE



IL MAGISTRATO

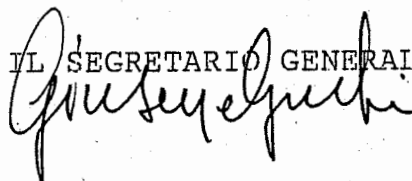
ADDETTO AL COORDINAMENTO



I SEGRETARI

Roberto Luntan
Antonio Prichio
G. Zannarini

IL SEGRETARIO GENERALE



SECONDA SEZIONE

*Il “disarmo” dell’antimafia:
la denuncia mediatica di Borsellino*



Contributo illustrativo

Antonio Ardituro – *Componente del C.S.M.*

Paolo Borsellino è stato parte fondamentale del *pool* antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo che ha rivoluzionato il modo di indagare e raccogliere prove nei processi di mafia. Le esperienze dell'ufficio diretto prima da Rocco Chinnici e poi da Antonino Caponnetto avevano condotto alla costruzione del maxi-processo, attraverso un metodo fondato sul lavoro di gruppo, la specializzazione, la circolazione interna delle informazioni, ed aveva condotto alla fondamentale acquisizione della unitarietà di Cosa Nostra, organizzazione verticistica la cui Cupola governava e regolava ogni attività illecita sul territorio.

La ponderosa e storica ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio era stata redatta durante un periodo di esilio all'Asinara che aveva richiesto il trasferimento obbligato dei nuclei familiari di Borsellino e di Falcone, amici da sempre.

Con delibera del 22 maggio 1986, Paolo Borsellino viene nominato Procuratore di Marsala; il C.S.M. lo preferisce ad altri aspiranti più anziani, valorizzando attitudini e specializzazione.

Il 19 gennaio 1988 il Consiglio Superiore della magistratura nomina Antonino Meli quale successore di Caponnetto all'ufficio istruzione e, di fatto, boccia Giovanni Falcone. Il criterio di scelta è esattamente opposto a quello utilizzato per la nomina del Procuratore di Marsala; si preferisce l'anzianità alle attitudini. È una grande delusione per i componenti del *pool* che, però, continuano il loro lavoro senza esitazioni e iniziano a collaborare con il nuovo dirigente ma, molto presto, insorgono contrasti sul modo di lavorare del *pool* e sul prosieguo delle indagini di mafia. Il Consigliere Istruttore dimostra un approccio burocratico alla gestione dell'ufficio, controlla le statistiche del carico di lavoro ordinario, non assegna i processi secondo le regole tabellari che indicano la competenza del *pool* ed attribuisce i processi di mafia a tutti i giudici della sezione, con conseguente atomizzazione delle indagini e polverizzazione delle conoscenze in mille rivoli processuali; trasferisce per competenza territoriale ad altri uffici alcuni processi, mettendo in discussione l'intuizione vincente del maxi-processo e cioè l'unitarietà di Cosa Nostra, intesa come struttura criminale verticistica cui ricondurre l'intero programma criminoso e la realizzazione dei reati fine.

I contrasti arriveranno fino al Consiglio Superiore della Magistratura che, fra il 31 luglio ed il 1° agosto 1988, li ascolterà in lunghissime audizioni, cariche di tensioni. Il 30 luglio Giovanni Falcone aveva chiesto al Presidente del Tribunale di essere destinato ad altro incarico. Fra le motivazioni ... "Paolo Borsellino, della cui amicizia mi onoro, ha dimostrato ancor una volta il suo senso dello Stato ed il suo coraggio, denunciando pubblicamente omissioni ed inerzie nella repressione del fenomeno mafioso che sono sotto gli occhi di tutti. Come risposta è stata innescata un'indegna manovra per tentare di stravolgere il profondo valore del suo gesto, riducendo tutto ad una bega tra "cordate di magistrati, ad una 'reazione' cioè fra magistrati 'protagonisti' oscurati da altri magistrati ...".

Falcone si riferisce, evidentemente, alle polemiche ed agli accertamenti istituzionali in corso nei confronti di Paolo Borsellino, a seguito di sue interviste pubblicate il 20 luglio sui giornali "La Repubblica" e "L'Unità", aventi ad oggetto il contenuto di un intervento reso il 16 luglio ad un convegno per la presentazione di un libro in tema di mafia.

Dichiarazioni forti, con titoli eloquenti come “Lo Stato si è arreso, del *pool* antimafia sono rimaste macerie” e “Vogliono smantellare il *pool* antimafia”. L'intervista conteneva precise critiche al metodo di gestione dell'Ufficio Istruzione del Consigliere Meli che veniva accusato di aver azzerato il *pool* e disarticolato il metodo investigativo che aveva condotto al maxi-processo. Il 21 luglio “La Repubblica” pubblicava la replica di Meli che sottolineava che “nemmeno una parola di quello che aveva dichiarato Borsellino era rispondente alla realtà dei fatti”. Nei giorni successivi la polemica era ripresa dall'intera stampa nazionale ed il Presidente della Repubblica chiedeva al C.S.M. ed al Ministro della giustizia ogni utile informazione sulla questione. La stampa dava altresì notizia di contrasti interni alla Procura di Palermo, analoghi a quelli dell'Ufficio Istruzione.

In questo quadro Paolo Borsellino è chiamato a relazionare dall'Ispettorato del Ministero e rende audizione al C.S.M. il 31 luglio.

Sono documenti che vanno letti insieme, tutti d'un fiato, che ci restituiscono il profilo di un magistrato rigoroso e appassionato, che soffre nel vedere in difficoltà i colleghi del suo vecchio ufficio e, soprattutto, nell'assistere ad un oggettivo arretramento del contrasto alla mafia. Egli aveva costanti informazioni da Falcone e dagli altri magistrati del *pool*, che gli confidavano tutto il disagio e lo scoramento per lo stato delle cose. Aveva potuto verificare direttamente il cambio di rotta giudiziaria sulla competenza, quando Meli aveva trasferito a Marsala il troncone di processo sulla cosca di Mazara del Vallo, così invertendo le regole di riferimento sui cui si era fondato il maxi-processo e che la Cassazione aveva già convalidato.

Deve fare qualcosa. Il suo amico Giovanni continua a lavorare ed a cercare la strada del dialogo interno con il suo dirigente, fra mille difficoltà e delusioni; tocca a lui la denuncia pubblica, perché occorre fare qualcosa.

Sarebbe ipocrita dire cose diverse nel contesto di un convegno in cui si parla di mafia. Borsellino parla a braccio ma segue degli appunti manoscritti che, a leggerli oggi, destano grande emozione. Consegna gli appunti ad un giornalista che poi glieli restituirà dopo qualche giorno e ne affiderà il contenuto ai quotidiani che decidono di pubblicarli sotto forma di intervista.

La denuncia coglie nel segno.

Il lavoro dell'Ispettorato è puntuale e meticoloso e raccoglie relazioni da tutti i protagonisti di quella difficile stagione. Nel composto linguaggio ministeriale si evidenzia che “la crisi del gruppo antimafia costituito presso l'Ufficio Istruzione di Palermo, emblematicamente formalizzata con la richiesta del dott. Falcone di essere destinato ad altro incarico, affonda le sue radici nell'ottica con cui il dr. Meli ha inteso assolvere i propri compiti di Capo di quell'ufficio ... Addirittura il dr. Meli ... ne teorizzava sostanzialmente la graduale soppressione, a suo dire già in atto, sul rilievo che tutti i cittadini imputati, quale che sia il reato loro ascritto, avevano diritto alla eguale definizione della loro posizione in tempi relativamente brevi”.

Le dichiarazioni di Paolo Borsellino corrispondevano alla realtà, anche nelle verifiche dell'Ispettorato. Gli organi competenti, ad iniziare dal Consiglio Superiore, ne erano già conoscenza, ed era noto che la conduzione dell'ufficio era contraria ai criteri tabellari.

Ma i canali istituzionali si attiveranno solo dopo quelle interviste, solo dopo la denuncia pubblica di un magistrato coraggioso.

Che si presenta il 31 luglio per le audizioni che il C.S.M. dedica alla situazione dell'ufficio istruzione di Palermo. La lunga audizione consente di chiarire la questione, ricostruire l'impegno antimafia del Procuratore di Marsala, la sua preoccupazione per aver avvertito un “calo di tensione” pericoloso nel contrasto alla criminalità organizzata.

Non rinnega l'utilizzazione del mezzo pubblico per la sua denuncia. Ne rivendica il valore culturale e di impegno civile. Le sue parole sono sempre di straordinaria attualità, come quando sostiene che è indispensabile che l'opinione pubblica debba essere costantemente informata, rivendicando che le indagini abbiano una indubbia valenza culturale proprio perché rese note, raccontate, e come sia importante un costante dibattito sulle questioni e sulle criticità delle attività giudiziarie antimafia: "sono vissuto in una società in cui quando avevo quindici anni, un mio compagno di classe si vantava di essere il figlio o il nipote del capo mafia del paese ed io lo invidiavo; oggi, a prescindere da quello che è lo sbocco giudiziario delle indagini, cioè delle eventuali condanne, le indagini stesse hanno avuto di riflesso una valenza culturale, proprio perché sono state diffuse, sono state rese pubbliche, perché la gente se ne è interessata, perché oggi non ci sono probabilmente più giovani a Palermo che come me a quindici anni invidiavano il compagno di classe perché figlio del capo mafia".

Il 14 settembre 1988 il Consiglio Superiore chiude la pratica relativa alla gestione dell'ufficio Istruzione, con un provvedimento salomonico. Giovanni Falcone ritira la domanda di trasferimento.

Il 25 gennaio 1990, su proposta della prima Commissione, il *Plenum* delibera l'archiviazione della pratica aperta in relazione alle interviste rilasciate da Paolo Borsellino.

PRIMA COMMISSIONE REFERENTE
COMITATO ANTIMAFIA

Seduta congiunta del 31 LUGLIO 1988 - ore 10,00

VERBALE n. 58

L'anno millenovecentottantotto il giorno 31 del mese di luglio alle ore 10,00, in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, si sono riunite in seduta congiunta la Prima Commissione Referente e il Comitato Antimafia.

Sono presenti per la Prima Commissione Referente i Signori:

avv. Mario	GOMEZ d'AYALA	Presidente
avv. Nicola	LAPENTA	Componente
dott. Giancarlo	CASELLI	Componente
dott. Renato Nunzio	PAPA	Componente

Sono assenti giustificati il dott. Giuseppe CARITI e il dott. Antonio Germano ABBATE.

Sono presenti per il Comitato Antimafia i Signori:

avv. Carlo	SMURAGLIA	Presidente
dott. Sergio	LETIZIA	Componente
dott. Sebastiano	SURACI	Componente
avv. Fernanda	CONTRI	Componente
pro. Guido	ZICCONI	Componente
dott. Pietro	CALOGERO	Componente
dott. Marcello	MADDALENA	Componente
dott. Vincenzo	GERACI	Componente

Partecipano ex art. 41 Reg. Int. il prof. avv. Cesare MIRABELLI, il prof. Massimo BRUTTI, l'avv. Vincenzo PALUMBO e i dottori Franco MOROZZO DELLA ROCCA, Vito D'AMBROSIO, Gianfranco TATOZZI, Umberto MARCONI e Giuseppe BORRE'.

Esercita le funzioni di Magistrato Segretario il dott. Roberto PAVIOTTI.

Assume la presidenza l'avv. Mario GOMEZ d'AYALA.

Si dà luogo all'audizione del dottor Paolo BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala.

Il prof. SMURAGLIA invita il dott. BORSELLINO ad esporre quanto ritenga utile in merito alla questione oggetto degli accertamenti del Consiglio, chiamato a dare una risposta ad interrogativi posti dallo stesso Capo dello Stato.

Il dott. BORSELLINO evidenzia che - avendo predisposto, dietro invito dell'ispettore del Ministero, una relazione scritta di 10 pagine in cui ha compendiato lo svolgersi della vicenda e le proprie considerazioni su di essa - sarebbe suo desiderio darne preliminarmente lettura, per poter essere preciso ed affinché il quadro iniziale sia già consacrato attraverso quanto messo per iscritto.

Avuto l'assenso del presidente SMURAGLIA, il dott. BORSELLINO dà lettura della sua nota 30 luglio 1988, rivolta all'Ispettore Capo dott. ROVELLO (allegato n.1 al presente verbale), il cui testo è il seguente:

"In relazione alla richiesta orale dalla S.V. rivoltami in data 28 luglio 1988, riferisco quanto appreso in ordine alle note dichiarazioni da me recentemente rilasciate ai quotidiani "La Repubblica" e "L'Unità".

L'INTERVISTA

Nei primi giorni del corrente mese di luglio riceveti invito dal collega Roberto SAJEVA di Agrigento e da tale Giuseppe ARNONE, Presidente del Centro Culturale Lombardo Radice di Sciacca, di partecipare in Agrigento alla presentazione del libro "La Mafia di Agrigento", con il quale erano stati pubblicati gli atti istruttori e l'ordinanza di rinvio a giudizio contro i componenti delle cosche mafiose agrigentine, alla conclusione della istruzione condotta dal collega Fabio SALAMONE.

Accettai di buon grado e partecipai la sera del 16 luglio 1988 alla tavola rotonda organizzata in Agrigento, alla quale intervennero, oltre a me, l'on. Luciano VIOLANTE, l'avv. Alfredo GALASSO, già componente del C.S.M., il sindaco di Palermo Leoluca ORLANDO e l'assessore regionale GRANATA.

Nel corso del dibattito sottolineai che il successo delle indagini condotte dal collega SALAMONE era stato reso possibile anche dallo stretto collegamento con cui egli aveva operato con il "pool" antimafia dei Giudici Istruttori di Palermo, quasi a costituire una propaggine agrigentina, e rilevai amaramente che oggi lo stesso "pool" antimafia sembrava perdere la sua indispensabile funzione di centralità nella attività investigativa concernente "COSA NOSTRA", a causa delle difficoltà in cui trovavasi dopo il cambio di

direzione dipendente dal trasferimento a Firenze del dr. CAPONNETTO ed, a causa del mutamento radicale intervenuto nei criteri generali di gestione delle indagini.

Citafra riprova del mio assunto un caso che personalmente mi riguardava, concernente il rifiuto dell'Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi di un procedimento concernente la "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo, nonostante sino ad epoca recente si affermava, in provvedimenti di quell'Ufficio che tutte le indagini concernenti "COSA NOSTRA" dovevano, con riferimento al reato associativo, essere accentrate in Palermo.

Panlafia, braccio, utilizzando degli appunti manoscritti che, a richiesta dell'Annone, gli lasciai, perché egli avesse possibilità, servendosi di un giornalista locale di far pubblicare su "La Sicilia" di Catania la sintesi del mio e degli altri interventi.

Dopo qualche giorno, l'Annone mi telefonò a Marsala, comunicandomi di avermi rispedito gli appunti manoscritti (che allego in copia), che "La Sicilia" di Catania aveva o messo di pubblicare alcunché (lo avrebbe fatto solo dopo le interviste a "La Repubblica" e a "L'Unità") e che i giornalisti Bolzoni e Lodato, da lui informati del contenuto del mio intervento alla tavola rotonda, mi cercavano per averne raggugli.

Contemporaneamente giunsero a Marsala i due giornalisti, che ovviamente non ebbi difficoltà a ricevere, dando a loro richiesta tutte le possibili informazioni sul mio intervento in Agrigento, che fu quindi pubblicato sotto forma di intervista.

IL POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

A partire dal 1980 sono stato uno dei primi giudici istruttori di Palermo ad occuparsi di indagini sulla criminalità mafiosa.

Sino al 1983 l'Ufficio Istruzione di Palermo venne diretto dal dr. Rocco CHINNICI e durante quel periodo, per varie ragioni, non risultò mai possibile comporre e far funzionare una vera e propria équipe di giudici che si occupassero congiuntamente di una richiesta.

Venne tuttavia promossa la più stretta collaborazione ed il più intenso scambio di informazioni fra i giudici istruttori che conducevano inchieste sulla mafia, in particolare tra me, il dr. Giovanni FALCONE e, successivamente, il dr. Giuseppe DI LELLO.

Ucciso CHINNICI, subentrò nella direzione dell'Ufficio il dr. Antonino CAPONNETTO, il quale ci propose, ai tre predetti, di occuparci insieme del ponderoso procedimento, già istruito da CHINNICI, allora chiamato "dei 162", nucleo originario di quello che sarebbe poi divenuto il c.d.

maxiprocesso di Palermo.

Avevamo già da tempo verificato la possibilità di lavorare in stretto collegamento e non ci fu difficile continuare a farlo in vena propria équipe o pool antimafia, come successivamente venne con termine giornalistico indicato.

Il successivo espandersi delle dimensioni del maxiprocesso rese necessario arricchire di altri elementi il gruppo originario.

Prima fu la volta del dr. Leonardo GUARNOTTA e, quindi, dopo il deposito della ordinanza sentenza dell'8 novembre 1985 e per l'istruzione del ponderoso stralcio, del dr. Giacomo GONTE, del dr. Ignazio DE FRANCISCI e del dott. Gioacchino NATOLI.

L'inserimento nel pool di ogni nuovo elemento è stato sempre oggetto di approfondita discussione e meditazione tra i componenti precedenti ed il Consigliere Istruttore, in quanto il pool non è un collegio, ove si confrontano e trovano sintesi posizioni anche decisamente contrapposte, bensì un gruppo di giudici disposti a svolgere congiuntamente una attività istruttoria, con metodi, finalità e ritmi, la cui reciproca compatibilità è necessario venga preventivamente verificata. Rischierebbero altrimenti i componenti di una équipe di ostacolarsi o porsi serie difficoltà.

tà l'uno con l'altro.

Il gravosissimo lavoro del pool è stato inoltre espletato seguendo sempre talune direttrici fondamentali:

- assegnazione ai magistrati del pool di qualsiasi procedimento concernente la criminalità mafiosa o suoi, rilevanti specifici episodi.

- esclusione, almeno tendenziale, della assegnazione di altro genere di procedimenti, la cui istruzione distogliesse sensibilmente dal principale lavoro.

- conoscenza da parte di tutti i giudici di tutti i filoni processuali componenti la complessiva indagine, ferma restando la possibilità di una tendenziale divisione interna del lavoro secondo le direttrici dei filoni medesimi.

- adozione congiunta dei provvedimenti, specie dei più rilevanti.

- costante reciproca verifica dei singoli orientamenti, sia istruttori che decisionali.

Il rigoroso rispetto di questi principi ha consentito di condurre a conclusione, in tempi relativamente brevi e con soddisfacenti esiti dibattimentali rilevanti parti della complessiva indagine, permettendo per la prima volta di sfuggire alle deludenti conclusioni che nel trascorso decennio coronavano costantemente le indagini "parcellizzate", nelle quali costantemente si perdeva la complessiva visione

del fenomeno mafioso e della sua drammatica gravità.

Essendo poi intervenuta consapevolezza dell'esistenza di sacche territoriali la cui realtà criminale mafiosa restava poco conosciuta, anche per la mancanza di idonea collaborazione con gli inquirenti locali, si affacciò l'idea della "regionalizzazione del pool", che fu anche alla base della mia richiesta di trasferimento presso la Procura della Repubblica di Marsala.

LA CRISI DEL POOL ANTIMAFIA E LE MIE FONTI DI CONOSCENZA

Successivamente al trasferimento a Firenze del dr. CAPONNETTO ed all'insediamento del nuovo Consigliere Istruttore dr. Antonino MELI, cominciarono a giungermi, attraverso i miei frequenti colloqui coi colleghi FALCONE, DE FRANCISCI e GUARNOTTA, segnali estremamente inquietanti circa la sorte del "pool" antimafia di Palermo, e precisamente:

- la titolarità dell'indagine già affidata dal dr. CAPONNETTO alla sua partenza a Giovanni FALCONE, era stata assunta dal dr. MELI, il quale, pur essendo persona sicuramente dotata di grandissime capacità, non avrebbe sicuramente potuto in pochi mesi impadronirsi del contenuto dell'enorme materiale processuale, che il precedente titolare dr. CAPONNETTO conosceva invece, come il dr. FALCONE, foglio per foglio.

- nominale inserimento nel pool antimafia di nuovi giudici, senza adottare le cautele ed i criteri precedentemente descritti.

- assegnazione di procedimenti concernenti la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi a magistrati estranei al pool antimafia e serie difficoltà da parte dei giudici del pool di acquisire financo copia degli atti, con rischio di perdere definitivamente la visione complessiva del fenomeno e del suo evolversi.

- assegnazione ai magistrati del pool antimafia di numerosi procedimenti non concernenti la criminalità mafiosa.

- adozione di provvedimenti, anche di rilevante effetto, senza preventiva intesa.

- adozione di programmi concernenti la futura struttura ed attività del gruppo senza preventiva consultazione dei giudici del pool.

Come ho detto, le fonti delle mie conoscenze sono gli stessi giudici del pool, che mi hanno più volte esternato il loro profondo disagio e la conseguente preoccupazione di una impossibilità, anche nell'immediato futuro, di continuare in tali condizioni a lavorare proficuamente.

Essi stessi mi hanno inoltre riferito che tale stato di profondo disagio risulta sicuramente consacrato nella corrispondenza intrattenuta col dirigente dell'Uffi-

cio, con la quale, al di là di un formale ossequio alle sue decisioni, hanno in tutti i modi, e con ben scarsi risultati, cercato di ottenere diversa impostazione del lavoro e dei rapporti.

Ecco perché, discutendosi dello stato delle indagini sulla criminalità mafiosa, ho senza esitazione parlato di segnali di smobilitazione del pool antimafia, né temo che mi si possa rispondere che il pool è stato anzi arricchito di nuovi elementi, poiché non si arricchisce certo un pool, se la sua essenza rettamente si intende, aumentando il numero dei suoi magistrati senza gli opportuni criteri di scelta e contemporaneamente disattendendo le ragioni stesse della creazione di tale organismo.

E ne ho parlato soprattutto perché, pur convinto che in un futuro anche prossimo dovranno esser sperimentati nuovi sistemi e metodi di lavoro, per adeguarsi alle nuove procedure, allo stato il pool antimafia di Palermo rappresenta l'unico organismo di indagine ancora efficace in materia di criminalità mafiosa, stante la carenza indubitabile delle forze di Polizia, che mi sembra già abbastanza sottolineata in documenti ufficiali dello stesso CSM e che comunque non immaginavo neanche fosse così grave, come appare da una recentissima intervista del dr. Giuseppe DI LELLO.

IL CASO DEL PROCESSO ALLA COSCA MAFIOSA DI MAZARA

Ho illustrato particolareggiatamente la vicenda nelle note del 22 e 28 luglio 1988 dirette al Sig. Procuratore Generale, che ne aveva fatto oggetto di chiarimenti e richiami nelle sue note del 21 e 27 luglio 1988. La S.V. mi ha comunicato che aveva o avrebbe acquisito tali note, alle quali mi richiamo.

Ho fatto accenno a questo caso nel corso del dibattito in Agrigento e nelle dichiarazioni all'Unità ed a Repubblica (cui ho inviato una lettera di precisazione che allego in copia), non perché volessi far ricorso a "canali non istituzionali" per risolvere divergenze con l'Ufficio Istruzione di Palermo, bensì per segnalare, nell'ambito del discorso concernente la crisi del pool antimafia di Palermo, un improvviso ed immotivato mutamento di rotta di quell'Ufficio su uno dei punti da sempre considerato fondamentale nelle indagini concernenti "COSA NOSTRA" così come per altro appare nel punto 1) delle contestazioni mosse mi dal Sig. Procuratore Generale con la sua nota del 27 luglio 1988.

Infatti il Procuratore Generale, pur contestandomi talune irregolarità procedurali, appare condividere appieno l'assunto che ogni indagine concernente "COSA NOSTRA" deve, sotto il profilo del reato associativo, essere accentrata a Palermo, mentre il dirigente dell'Ufficio Istruzione, con le

note che ho prodotto in copia al Procuratore Generale, ha categoricamente osservato di non ravvisare problemi di competenza con riferimento al procedimento da me iniziato contro i presunti componenti della "famiglia" mafiosa di Mazarà, nonostante già quell'Ufficio procedesse contro altro presunto appartenente a detta "famiglia".

So, per averlo appreso dal dr. FALCONE (e non potevo dubitarne) stante le affermazioni contenute alle pagine 27, 28 e 29 del ponderoso mandato di cattura firmato dal dr. FALCONE (il 9 marzo 1988) che né lui né alcun altro giudice del pool venne preventivamente informato della immotivata decisione presa, che smentiva un principio fondamentale consolidatosi in anni di lavoro e di riflessione e, comunque, anche recentissimamente ribadito.

Questo inquietante segnale, insieme alla preoccupate confidenze dei colleghi di Palermo, mi è giunto ufficialmente a Marsala ed avrei tradito l'impegno nel mio lavoro se non lo avessi reso di pubblico dominio per dare concretezza alle mie gravi apprensioni sullo stato delle indagini antimafia, che non possono e non debbono ridiventare settoriali e parcellizzate.

Desidero però ribadire che non è e non è stata mai mia intenzione entrare in personale polemica col Consigliere istruttore di Palermo, persona che stimo e ammiro.

Anni di massacrante lavoro sono appena sufficienti a percepire i complessi meccanismi della criminalità mafiosa e le corrispondenti complesse esigenze delle indagini su di essa. I miei interventi per "canali non istituzionali" (dei quali, se considerati scorretti, sono pronto a subire tutte le conseguenze) hanno avuto soltanto la finalità di contribuire affinché venga percepita la inderogabile esigenza, in materia di indagini sulla criminalità mafiosa, di avvalersi appieno della preziosissima esperienza di chi, pur tra enormi difficoltà ed indubbi errori, ha sperimentato metodi di lavoro ed acquisito conoscenze, non alterabili o disperdibili senza irreparabili danni per la società."

(Il dottor Borzellino produce, accluso alla relazione, il suo appunto manoscritto servitogli come scaletta dell'intervento svolto all'incontro di Agrigento - All. 2).

Esaurita la lettura di tale nota, il dottor BORSELLINO dice:

"Dopo aver scritto questa relazione mi è giunta notizia della decisione presa dal dott. FALCONE, avendola appresa da lui per telefono.

Ho tentato di dissuaderlo perché ritengo che, in realtà, in tutta questa vicenda si è verificato quello che

alcuni temevano.

Come ho dichiarato immediatamente dopo la nomina del nuovo consigliere istruttore, sarebbe stato auspicabile che si fossero formate le condizioni - secondo il senso degli interventi del consigliere LAPENTA e del consigliere GERACI - perchè il Consiglio Superiore all'unanimità adottasse le decisioni che avrebbero consentito con la nomina di persona diversa che le indagini proseguissero senza soluzioni di continuità.

E' stata nominata altra persona che ripeto, io stimo e ammiro e ritengo assolutamente in grado di impadronirsi col tempo dei meccanismi di questa indagine e di dirigere con piena validità l'Ufficio Istruzione di Palermo.

Soltanto che probabilmente il provenire da un ambiente estraneo, il non aver fatto personalmente l'esperienza concernente questo tipo di lavoro con questi tipi di meccanismi, ha creato problemi perchè sino a quando ci sono questo tipo di meccanismi essi debbono lavorare, altrimenti è inutile tenerli soltanto dal punto di vista formale e poi svuotarli all'interno del contenuto.

Probabilmente in perfetta buona fede il Consigliere Istruttore - e questo è il senso che si deve dare a quello che ho dichiarato - non essendosi ancora perfettamente impadronito di questi meccanismi, ha preso dei provvedimenti

che finivano per svuotarli dall'interno.

Purtroppo, se ci fosse tempo in queste cose, probabilmente avremmo potuto tutti tranquillamente aspettare che il Consigliere Istruttore si fosse impadronito di questi meccanismi e avesse potuto dirigere personalmente l'inchiesta come lui ha ritenuto di dover fare.

Tempo, purtroppo, in queste cose non ce n'è; non ce n'è perché noi non possiamo fare acquisire un grosso ritardo nelle indagini contro la criminalità mafiosa.

La causa del maxi-processo, che ha portato anche tante lacerazioni, è stata perché si erano accumulati 10 anni di ritardo e non ci possiamo permettere di accumulare 1, 2 anni di ritardo nemmeno 6 mesi di ritardo.

Allora io ritengo che il Consigliere Istruttore avrebbe fatto bene e potrebbe continuare a fare bene se recepisce queste che per me sono inderogabili esigenze del lavoro del pool e si servisse della preziosissima esperienza di coloro i quali già da anni li lavorano, non sovrapponendo una sua mancata, anche se incolpevole conoscenza di questi meccanismi, e quindi creando delle obiettive difficoltà; penso che potrebbe benissimo lui stesso rimuovere queste che sono le condizioni che attualmente non fanno lavorare il pool.

Ho detto questo al collega FALCONE non appena egli

mi ha comunicato la sua intenzione di cambiare ufficio, perché sostiene che in queste condizioni non gli è più possibile lavorare.

Spéro di aver trovato qualche spiraglio nel collega FALCONE, perché credo vivamente nella necessità di queste indagini, perché altrimenti butterei letteralmente a mare tutti i sacrifici che ho fatto io in passato e che continuo ancora a fare.

Credo che attualmente il collega FALCONE - se non è indispensabile, perché indispensabile non c'è nessuno - costituisca, con riferimento a queste indagini, la condizione ottimale.

Credo che possa continuare a svolgere il proprio compito con l'attuale Consigliere Istruttore, sempreché si recepiscano quelli che sono i problemi fondamentali di funzionamento di un pool antimafia".

IL dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Vorrei un chiarimento. Vedo che a pag. 5 della sua memoria si dice: "successivamente al trasferimento di CAPONNETTO a Firenze, etc., cominciarono a giungere segnali preoccupanti: il primo segnale che la titolarità dell'indagine già affidata dal dott. CAPONNETTO alla sua partenza a Giovanni FALCONE, era stata assunta dal dott. MELI, il quale

pur essendo persona sicuramente dotata non avrebbe potuto impadronirsi del meccanismo". Questa è una notizia che ha avuto dai suoi colleghi?"

Il dottor BORSELLINO risponde:

"È una notizia che ho avuto dai miei colleghi ed ho verificato personalmente, perchè nel momento in cui trasmisi a Palermo gli atti del processo da me istruito a Marsala non mi rispose più FALCONE, bensì MELI, ed ufficialmente dalle carte appresi che FALCONE non era più il titolare delle indagini".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA osserva:

"Quindi, se ho capito bene, il significato di questo è un certo disappunto dei colleghi del pool perchè il dott. MELI si era preso il processo n. 1817/85".

Il dott. BORSELLINO dice:

"No, mi scusi, non è che i colleghi del pool si mostrassero in disappunto per questo fatto".

«I colleghi del pool osservavano che, trattandosi di un processo che ritengo sfiori i 2 milioni di pagine, è un po' difficile che una persona cominci a dirigere un processo di 2 milioni di pagine quando, obiettivamente, difficilmente può conoscerle. Ritenevano che la direzione del processo sarebbe stato opportuno fosse mantenuta nelle mani di chi conosceva tutto il materiale processuale".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Il mio problema e la ragione della domanda è questa: io ho qui una lettera firmata dai magistrati del pool del 30 luglio 1988 indirizzata alla Presidenza del Tribunale di Palermo (firmata FALCONE, GUARNOTTA etc.), nella quale a pag. 7 si dice: "pertanto il 28 marzo 1988 tutti i magistrati del gruppo antimafia rivolgevano viva preghiera al Consigliere Istruttore di assegnare a se stesso il processo penale n. 1817. Con provvedimento del 6 aprile, pur apprezzando i motivi che l'avevano ispirata il Consigliere Istruttore non riteneva di accogliere la richiesta". Cioè i magistrati del pool qui si lamentano, tra l'altro, che avendo sollecitato MELI a prendersi la titolarità del processo 1817 in un primo momento MELI si rifiutò".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Come ho detto prima io sconosco il contenuto preciso di questa corrispondenza. Conosco quello che mi hanno detto i colleghi. Di questo processo, che costituisce lo stralcio del maxi-processo, era titolare il consigliere CAPONNETTO. Egli, nell'immediatezza della sua partenza o poco prima di partire, o poco prima del deposito dell'ultima ordinanza-sentenza che credo firmò FALCONE, lo assegnò a FALCONE. Nel momento in cui subentrò al dott. CAPONNETTO il dott. MELI - per come mi è stato riferito - i colleghi del

pool ritennero di fare un atto doveroso dicendo al nuovo Consigliere Istruttore: "poiché questo processo è stato affidato a FALCONE perché CAPONNETTO doveva andare via, ma era un processo della sezione "C", quella del Consigliere Istruttore, il processo è di nuovo a tua disposizione se lo vuoi prendere". Questo è il senso del discorso che mi è stato riferito, mentre il contenuto delle lettere non lo conoscevo.

Posso dire però e ribadisco che nei colloqui da me avuti con i colleghi del pool mi è stato rappresentato che vi erano grosse difficoltà per il fatto che il Consigliere si era riassunta la titolarità del processo. Grosse difficoltà che poi mi sono apparse all'occhio nel momento in cui essendo stato emesso il 9 marzo un mandato di cattura in cui si ribadiva che tutte le indagini concernenti "COSA NOSTRA" dovevano essere accentrate a Palermo - essendo poi stato emesso da me altro mandato di cattura contro un componente della cosca mafiosa di Mazara del Vallo ed essendo stato da me offerto a Palermo il processo contro quella cosca mafiosa, mi si disse: "non ci sono problemi di competenza".

Al me è sorto il dubbio - non ci metterei la mano sul fuoco - che ci fosse una cattiva conoscenza da parte del dirigente dell'ufficio di quelle che erano le problematiche del processo per non esauriente lettura degli atti".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

" I colleghi del pool antimafia di Palermo hanno spiegato in che cosa questa situazione avrebbe inciso sulla loro disponibilità del processo e degli atti?"

"Materialmente in che cosa essi si sono trovati limitati nell'attività istruttoria per questa titolarità del processo riassunta dal Consigliere Istruttore?"

Il dottor BORSELLINO risponde:

"Ad esempio vi è stata l'adozione di provvedimenti dei quali essi non sono stati messi a parte, come nel caso che mi ha interessato direttamente. Mi si è anche accennato all'esistenza di altri provvedimenti e a corrispondenza con altri giudici che veniva curata direttamente dal Consigliere Istruttore senza informare i magistrati del pool."

Il dottor LETIZIA domanda:

"Lei avrebbe agito successivamente sulla base di confidenze avute dai colleghi del pool, mi pare che questo sia detto in modo espresso. Ora con questo lei ha dato già una definizione a quelle che sono state le informazioni avute, le ha definite confidenze, perchè se non fossero state confidenze e fossero state lamenti non vedo come lei avrebbe potuto ricevere lamenti da parte dei colleghi del pool i quali, invece, erano tenuti a farle attraverso i canali istituzionali."

«Però, trattandosi di confidenze, lei ritiene corretto, avendo avuto delle confidenze da colleghi, poi riferirle pubblicamente e addirittura farle oggetto di un'intervista?».

Il dottor BORSELLINO risponde:

«Mi permetto di contestare, anche se ho usato questo termine, che si tratti di "confidenze". Si trattava effettivamente di uno stato di notevole apprensione. Addirittura mi si diceva: "Così non si può continuare a lavorare". Certo, nel corso di colloqui ciò mi veniva detto confidenzialmente, non è che mi si scriveva a Mazara dicendo: "non possiamo più lavorare"; mi sembra che sostanzialmente questo sia stato anche ulteriormente ribadito non da me, ma da altri. Inoltre non ho riferito le confidenze dei colleghi, ma mi sono formato una convinzione sulla base di colloqui con persone con le quali ho lavorato a lungo, con le quali ho un'intesa perfetta, su quella che era la situazione.

Ho quindi riferito questa situazione, che mi sembra fosse importantissimo riferire, in cui in una tavola rotonda in cui si discuteva dello stato delle indagini antimafia. O parliamo per enigmi o per allusioni e diciamo che c'è una caduta di tensione o che manca la volontà politica e la gente non capisce bene cosa significa, oppure se questi pro-

blemi lei dobbiamo affrontare concretamente dobbiamo citare fatti e mettere il coltello nella piaga e dire: "C'è un organismo centrale nelle indagini antimafia che in questo momento non funziona più".

Io non sono andato a riferire pubblicamente le confidenze dei colleghi, ho riferito le mie convinzioni formatesi attraverso colloqui con i colleghi".

Il dott. LETIZIA domanda: "Ma lei, trattandosi di lamentele su un fatto importantissimo come lei dice, ha fatto presente ai colleghi che queste lamentele potevano essere più propriamente fatte presenti attraverso i canali istituzionali a coloro che hanno il potere di sorveglianza e di controllo sull'attività del Consigliere Istruttore, anziché parlarne pubblicamente o in via confidenziale?"

Lei ha chiesto ai colleghi - cosa che io ritengo avrei fatto al suo posto - perchè queste lamentele non venivano rivolte a chi ha il potere di sindacare l'attività del Consigliere?

Soprattutto, avendo ricevuto queste lamentele che riguardavano la conduzione dell'Ufficio Istruzione, avendo lei parlato del dott. MELI come di persona che stima e ammira ed essendo anche i rapporti - mi pare da quello che ho capito - con il dott. MELI amichevoli, non ha ritenuto di

parlarne con il dott. MELI?"

IL dott. BORSELLINO risponde:

"Ai colleghi ho consigliato di parlarne con il signor Presidente del Tribunale e mi è stato risposto che il Presidente del Tribunale era stato interessato, ma che la situazione non cambiava affatto. Per quanto riguarda il dottor MELI visto che si era creata questa situazione, non c'erano rapporti di confidenza o di amicizia tali da non rischiare di farmi dire: "Ma fatti i fatti tuoi a Mazara", visto anche quale era l'atteggiamento del dott. MELI".

IL dott. LETIZIA domanda:

"Amesso e non concesso che vi sia stato un affievolimento dell'impegno nella lotta contro la mafia, come lei ha dichiarato sul giornale, ritiene corretto o meglio produttivo ai fini della lotta contro la mafia rendere pubblico questo fatto attraverso un convegno, attraverso interviste giornalistiche?"

E ancora: "ritiene lei che sia corretto riferire ad un giornalista un fatto sia pure procedurale riguardante un procedimento che lei ha in corso di istruttoria?"

IL dott. BORSELLINO risponde:

"Per quanto riguarda la prima domanda debbo dire che non mi sembrerebbe corretto non dibattere di questi problemi, e dibatterne anche all'esterno della magistratura. Il

problema della lotta o comunque delle indagini sulla criminalità mafiosa io lo sento profondamente, l'ho sentito, sono stato disposto ad affrontare sacrifici, non vedo perché l'opinione pubblica non debba essere interessata di questo problema; anzi è pericoloso quando l'opinione pubblica non viene interessata a questo problema; è grave con riferimento alle indagini sulla criminalità mafiosa che l'opinione pubblica se ne disinteressa o le sopporti così, come se si trattasse di assistere ad una lotta tra giudici e mafiosi, visto che non è una lotta tra giudici e mafiosi, né tra poliziotti e mafiosi, ma è un problema che interessa tutti.

Per quanto riguarda la domanda circa il riferire in un convegno ad un giornalista fatti procedurali, io non sono andato a raccontare la storia di processi e a fare nomi e cognomi; nell'ambito di un discorso ben più ampio, fatto in un convegno, in cui dicevo che il pool antimafia di Palermo doveva considerarsi centrale e che questa centralità nelle indagini era qualcosa di importantissimo, ho detto che l'Ufficio Istruzione di Palermo aveva rifiutato quel procedimento. Ho detto che credevo nel pool e che già quanto mi risultava direttamente mi confermava quello che mi avevano detto i colleghi".

IL prof. ZICCONI domanda:

"E' stato sollevato conflitto di competenza?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, conflitto allo stato non è stato sollevato perchè questa è l'irregolarità procedurale che mi si contesta, di non averlo trasmesso direttamente a Palermo. Io ho dato le mie spiegazioni su questo errore procedurale che mi si è contestato".

Il pref. ZICCONI domanda:

"Chi ha adesso quel processo?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il procedimento è rimasto a lungo indisponibile sia per impegni del giudice istruttore, sia perchè è stato a lungo giacente presso il Tribunale della Libertà ed è stato mandato per errore dal giudice istruttore in visione a Palermo, mentre io avevo detto di mandare solo le copie. Il procedimento mi è arrivato in ufficio soltanto ieri quando stavo andando in ferie. Me lo porterò a Palermo per lavorarci".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Dottor BORSELLINO, per quanti anni lei è stato all'Ufficio Istruzione di Palermo?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sono entrato nell'Ufficio Istruzione di Palermo nel 1975 e sono andato via nell'agosto '86".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Se ho letto bene le sue argomentazioni scritte, mi pare che la costituzione vera e propria del pool antimafia sia stata effettuata da CAPONNETTO subito dopo l'uccisione del consigliere CHINNICI. Prima però c'era stato un primo esperimento?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sì, però non si attuò mai l'esistenza di un vero e proprio pool antimafia sotto CHINNICI. Di esso ho fatto parte fin dall'inizio, da quando venne costituito da CAPONNETTO".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Ha detto prima che il maxi-processo ha assunto quelle dimensioni che ha assunto perché si trattava di colmare una decina d'anni di ritardi nella comprensione del fenomeno. Lo conferma?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Si trattava di una decina d'anni da recuperare di pressoché totale assenza di indagini e di processi sulla criminalità mafiosa; ce ne era stato uno soltanto, quello "dei 114" all'inizio degli anni '70, e da allora in poi non ve ne furono più. Il primo processo di una certa dimensione che ha affrontato la criminalità mafiosa e non singoli e specifici episodi è stato il cosiddetto processo "SPATOLA", quello chiamato ai "perdentini", di cui si occupò Giovanni

FALCONE.

Poi il primo processo che cercò di affrontare la realtà mafiosa in tutto il manifestarsi dei suoi episodi criminali, è stato il cosiddetto processo "dei 162" che instrui CHINNICI sino alla sua morte e del quale ricevemmo la pesante eredità in equipe e in pool, poichè già quando morì CHINNICI esso aveva raggiunto dimensioni notevoli. Dunque l'indirizzo di accentrare in un unico processo tutta una serie di episodi criminosi e di procedimenti riguardanti omicidi etc., fu originariamente dato da CHINNICI".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Qual è il tipo di utilità processuale che ha dato questo approccio nuovo, tentato per la prima volta dall'Ufficio Istruzione di Palermo e mai prima provato negli Uffici Giudiziari di Palermo?

"Far confluire in un processo (che poi è diventato di quasi due milioni di fogli ed è stato un processo sicuramente di difficilissima governabilità anche da un gruppo di magistrati affiatati ed esperti) tutta una serie di fatti criminosi che tipo di vantaggi dà? Dà uno spaccato sociologico oppure permette di capire, incrociando tra di loro episodi delittuosi?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"E' un problema di ricerca della prova, perchè il

reticolo probatorio si forma più facilmente, anche se con notevoli sforzi e con notevoli sacrifici personali per coloro che operano, quando si possa tener presente contemporaneamente la parte più rilevante degli episodi delittuosi che riguardano "COSA NOSTRA". Peraltro mi sembra che, nonostante si dicesse che non era possibile materialmente condurre a termine qualcosa del genere, l'istruttoria da noi condotta ha avuto uno sbocco dibattimentale sostanzialmente positivo, almeno nel senso che il risultato dibattimentale ha finito per confermare la parte fondamentale di quelle che erano le nostre indagini.

La convinzione che io ho e che condivido con altri colleghi è che non sarebbe stato possibile raccogliere e valutare tutto questo reticolo probatorio se non fossero state trattate congiuntamente tutte queste inchieste. Certo c'è un risvolto grave della medaglia, ma questo problema è stato affrontato da noi tutti e anche dai giudici del pool, tant'è che nell'ultimo mandato di cattura, proprio quello a seguito delle dichiarazioni di Antonino CALDERONE, alle pagine 27, 28 e 29, è stato sottoposto ad analisi il criterio della riunione di tutto per competenza e si è fatta già una scelta che è importantissima ed è diversa da quella che si fece nel primo maxi-processo, vi si dice, infatti: manteniamo un nucleo centrale di indagine, che è quello che riguarda il

reato associativo, mentre per quanto riguarda tutti i singoli episodi criminosi limitiamoci ad acquisire le copie facendo lavorare i giudici delle zone dove si sono verificati questi delitti. Questa è anche la scelta che io avevo fatto a Marsala, perché essendomi stato presentato un rapporto dove si parlava di 8,9 omicidi, trattenni gli atti ed investii il giudice istruttore per quanto riguardava gli omicidi e gli altri grossi episodi avvenuti nel mazarese e, invece, intendevo trasmettere gli atti a Palermo perché Palermo si occupasse dei reati associativi.

A prescindere dalle discussioni se è giusto farlo, se è corretto dal punto di vista del codice, dico questo per evidenziare che il pool si era posto il problema di un superamento graduale quanto meno di questi processi mastodontici: questa è stata la scelta fatta con quel mandato di cattura a seguito delle rivelazioni di CALDERONE dove non si procede per tutti i vari omicidi che sono stati lasciati alle competenze dei vari giudici di Catania, Agrigento, Caltanissetta, dove si erano verificati".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quindi per 10 anni circa gli uffici giudiziari di Palermo e anche, ancora di più direi gli organi di Polizia Giudiziaria, seguendo solo i singoli episodi, non erano riusciti ad avere un reticolo probatorio tale da poterli colle-

gare fra di loro, cosa che invece è stato possibile fare per la prima volta con il maxi-processo. Ho capito bene?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"E' proprio quello che è consacrato nella sentenza-ordinanza dell'8 novembre 1985 a firma del dott. CAPONNETTO, che concluse la prima parte del maxi-processo. Un punto è stato ritenuto fondamentale: siamo riusciti a trovare delle prove soltanto perchè abbiamo congiuntamente esaminato e lavorato su tutto questo materiale che prima, invece, si andava disperdendo fra i vari giudici istruttori che non sapevano che cosa faceva il giudice istruttore della porta accanto.

Per quanto riguarda gli organi di Polizia, fra il 1970 e il 1980 è accaduta esattamente la stessa cosa, con l'eccezione di qualche persona che aveva delle intuizioni come, ad esempio, il commissario Boris GIULIANO. Allo stesso commissario GIULIANO, però, sfuggiva - come ho detto - nella sentenza-ordinanza, proprio questa visione complessiva, perchè da solo evidentemente non poteva sapere in tutto che cosa era la mafia e quali erano le attività criminali mafiose.

Il dottor GIULIANO, che era sicuramente il più attento fra gli investigatori, in un rapporto del 1979, nell'esporre le sue tesi circa una rapina di un miliardo che si era verificata a Palermo, sosteneva che era stata orga-

nizzata dalla mafia per finanziare il traffico dei tabacchi lavorati esteri; invece già l'eroina scorreva a miliardi; quindi neanche lui aveva contezza precisa che tra il '70 e l'80 la mafia si era impossessata dei canali riguardanti la produzione del traffico di sostanze stupefacenti.

Vi era dunque questa situazione di carenza che noi abbiamo avuto, sempre ben presente e abbiamo sempre temuto che un rallentamento delle indagini e comunque il venir meno di un organo che avesse la possibilità di guardare tutti i fenomeni di criminalità mafiosa nella loro complessità potesse creare la stessa situazione che si era creata tra il 1970 ed il 1980, quando la mafia aveva fatto il salto di qualità e si era impossessata del traffico di stupefacenti, senza che nessuno se ne accorgesse".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quindi, questo tipo di indagini, questo modo di lavorare, necessariamente comportava più che incontri, un lavorare insieme?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Esattamente. Man mano che si andò affinando questo tipo di lavoro, si esclude che ogni giudice del pool potesse occuparsi esclusivamente di un filone dell'inchiesta trascurando di conoscere gli altri filoni.

Talvolta si facevano anche interrogatori assieme,

però il principio fondamentale era che tutti dovevano conoscere tutto"

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quando era al pool, che ritmi di lavoro avevate?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Dal gennaio al novembre del 1985, tanto per fare un esempio, non credo di essere uscito se non per 4-5 ore al giorno, e per giorno intendo le 24 ore, dalla mia stanza senza finestre nel bunker. O meglio ne uscii, perchè dopo l'omicidio del commissario CASSARA fummo chiamati, io e FALCONE, dal questore di Palermo dell'epoca il quale ci disse che lo stesso giorno dovevamo essere segregati in un'isola deserta, assieme alle nostre famiglie, per finire di fare l'ordinanza, perchè se questa ordinanza non la facevamo noi, se ci avessero ammazzati, non la faceva nessuno perchè nessuno aveva in grado di metterci mano. Siccome io protestai, dicendo che questa decisione non doveva essere attuata immediatamente, perchè FALCONE è senza figli, ma io avevo famiglia e dovevo regolarmi le mie faccende, mi fu risposto in malo modo che i miei doveri erano verso lo Stato e non verso la mia famiglia. Sta di fatto che riuscii ad ottenere 24 ore di proroga, ma dopo 24 ore scaricarono me, FALCONE e rispettive famiglie in quest'isola. Tra parentesi io non amo dirlo, ma lo devo dire, tutta questa vicenda ha provocato

una grave malattia a mia figlia, l'anorexia psicogena, e mi scese sotto i 30 chili. Siamo stati buttati all'Asinara a lavorare per un mese e alla fine ci hanno presentato il conto, ho ancora la ricevuta".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:
"Questo ritmo di lavoro veniva portato avanti insieme da voi giudici del pool; stavate quindi un numero indeterminato, ma notevole di ore al giorno insieme a lavorare?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Giorno e notte".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:
"Lei ha scritto che una delle ragioni che aveva provocato la sua domanda di trasferimento alla Procura della Repubblica di Marsala e di assegnazione al posto di Procuratore della Repubblica era proprio quella di tentare, mantenendo una specie di collegamento con la "casa madre", di affrontare con questa nuova officina la mafia in un luogo ove essa vive e vegeta forse perchè era mancato questo tipo di approccio. Me lo può confermare?"

Il dott. BORSELLINO risponde:
"Avevamo constatato che vi era una intensissima collaborazione con i giudici di Agrigento, vi era fino ad un certo punto una collaborazione abbastanza intensa con quelli

di Termini Imerese, ma era carente. La collaborazione con questa zona di Sciacca, di Trapani e di Marsala, specie dopo l'uccisione di GIACCIO MONTALTO.

Non te nascondo che avevamo idee piuttosto curiose su certi fatti che poi con i colleghi abbiamo cambiato radicalmente dopo che io andai a Marsala, perché potei rendermi conto della realtà locale e informarmi con colloqui ed in via ufficiale, quando se ne è creata l'occasione, su quelle che erano alcune situazioni della realtà mafiosa in quella provincia.

Ricordo ad esempio - si tratta ormai di un fatto processuale definito perché di processo con riferimento ad Ignazio e Nino SALVO, è finito - che la nostra idea, o meglio la voce comune che correva a Palermo (perché noi in realtà non avevamo la contezza né degli atti, né del processo, né avevamo rapporti facili con quei giudici), era che tutta la serie di omicidi seguiti al sequestro CORLEO costituissero la reazione non tanto dei SALVO, ma del gruppo SALVO a quel sequestro.

Una convinzione del genere che era diffusa fra di noi, anche se avevamo difficoltà a verificarlo, addirittura traspariva dall'interrogatorio di Nino SALVO.

Quando poi potei andare a Marsala e metter mano ad un grosso processo che lì si trascinava da gran tempo - che

ho cercato in tutti i modi di accelerare addirittura provvedendo personalmente a computerizzare gli atti, perché così come era mi parve ingestibile e stando inserito nella realtà locale potei rendermi conto che i fatti erano ben diversi e che in realtà bisognava indagare in altre direzioni".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"I suoi rapporti con i colleghi del pool antimafia erano di amicizia, di colleganza strettissima e non c'erano piani separati. Me lo conferma?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Con riferimento a FALCONE, DE FRANCISCI e GUARNOTTA, meno con DI LELLO e con gli altri, con riferimento al dott. CAPONNETTO e al dott. CHINNICI si è sempre trattato di un rapporto che va molto oltre l'amicizia".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Lei è convinto che il fenomeno mafioso possa essere non dico debellato, ma comunque efficacemente fronteggiato se accanto all'intervento giurisdizionale repressivo dello Stato c'è una reazione di tutta la società?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sono convinto, e l'ho detto spesso pubblicamente e l'ho anche scritto su qualche giornale locale, che il momento giudiziario delle indagini sulla criminalità mafiosa è di per sé soltanto un momento e forse neanche il più im-

portante".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quindi lei è convinto che l'opinione pubblica debba essere il più possibile informata?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Secondo me è indispensabile. Veda io ho citato più volte un esempio, se mi consentite trenta secondi ve lo cito: io sono vissuto in una società in cui quando avevo quindici anni un mio compagno di scuola si vantava di essere figlio o nipote del capo maffia del suo paese e io lo invidiavo. Oggi, al di là di quello che è lo sbocco giudiziario di queste indagini, cioè al di là delle eventuali condanne, le indagini stesse hanno avuto di riflesso una valenza culturale, proprio perchè sono state diffuse, perchè sono state rese pubbliche, perchè la gente se ne è interessata, perchè oggi non ci sono probabilmente più a Palermo giovani come me a quindici anni che invidiano il compagno di classe perchè figlio del capo maffia. Purtroppo c'è sempre, ed è estremamente diffusa, la voglia di convivenza col fenomeno mafioso; però, con riferimento specialmente alle giovani generazioni che sono quelle che hanno meglio recepito questo messaggio indirettamente culturale delle indagini e dei processi, la situazione sotto questo profilo è migliorata. Quindi ritengo che sia indispensabile che vi sia un dibattito culturale e

il massimo di informazione possibile sui problemi inerenti le indagini sulla criminalità mafiosa e la criminalità mafiosa in genere".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Poichè mi pare che lei sia diventato uno dei maggiori esperti del fenomeno mafioso e poichè dalla sua intervista, a parte date e particolari, traspare un senso di allarmata preoccupazione per una caduta di tensione, le chiedo: è lei allarmato?"

Perchè è caduta la tensione?

Da che cosa lei ricava che sia caduta la tensione in quest'ultimo periodo?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Guardi, io non voglio fare un'analisi né politica, né sociologica perchè non ne ho gli strumenti; sono sicuramente allarmato, perchè quando contemporaneamente si verificano: una stanchezza sia dell'opinione pubblica sia degli esponenti culturali su questo problema; una poca attenzione dello Stato nel suo momento amministrativo, perchè si continua a tenere la Sicilia, con riferimento agli organi di Polizia, in una situazione di assoluta marginalizzazione; quando insieme a ciò, il pool che è l'unico organo investigativo che, parliamoci chiaro, è quello che ha riaperto la questione, per iniziativa prima di Rocco CHINNICI e poi di

coloro che lo hanno seguito, quando tutto questo va male è certo che sono estremamente allarmato.

La frase "caduta di tensione" io non l'ho usata perchè come ho detto prima, mi piace parlare su fatti concreti: oggi la caduta di tensione o l'assenza di volontà politica sono diventate probabilmente frasi che non hanno più contenuto. Io sono preoccupato per fatti specifici, cioè che in Sicilia secondo me non vi è una adeguata presenza delle forze di Polizia, che l'azione della Magistratura - che ha ancora questo compito - è, dal punto di vista investigativo, decaduta.

Sono preoccupato perchè percepisco stanchezza generale ad occuparci di questi fenomeni in Sicilia in particolare la stanchezza fa risorgere una antica piaga: quella della voglia di convivenza con la mafia, voglia di convivenza nel senso di ritenere che si tratti di qualcosa che non potrà mai essere debellato e quindi teniamocela, speriamo che faccia meno danno possibile sotto il profilo dell'ordine pubblico, perchè spesso i problemi mafiosi si intendono sotto questo profilo, "più morti ci sono più mafia c'è, meno morti ci sono meno mafia c'è". Secondo me è esattamente il contrario.

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Per quanto ne sappia lei, anche per i suoi con-

tatti con i suoi colleghi del pool antimafia di Palermo, è vero che c'è stato in quest'ultimissimo periodo, per una serie di ragioni, fra cui anche difficoltà, rallentamento di indagini, una notevolissima difficoltà a capire i nuovi orientamenti del fenomeno mafioso?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Esattamente, l'ho anche detto. Questo l'ho detto addirittura nel 1986, quando, commemorando nell'aula consiliare di Palermo il Commissario Ninni CASSARA, dissi sostanzialmente che si stava già accumulando un grosso ritardo perché gli organi investigativi - e mi riferivo alla Polizia - non riuscivano ad afferrare bene cosa stava succedendo dopo il ciclone BUSCETTA."

So che il problema hanno continuato pesantemente a porcelo i magistrati del pool antimafia, riuscendo a capire fin dove potevano capire, ma, parliamoci chiaro, è vero sì che i pool sostanzialmente investigano, però quando la Polizia sostanzialmente invece fa l'ordinaria amministrazione gli apporti conoscitivi risultano ben scarsi".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Voi foste uno dei primi gruppi di magistrati ad utilizzare come strumento di indagine il controllo incrociato degli assegni e tutto il filone delle prove bancarie."

E' così?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il controllo incrociato degli assegni lo iniziò a Palermo, per la verità, Giovanni FALCONE nel processo SPATOLA, quando - da solo - esaminò e classificò a mano su delle rubriche senza l'aiuto di nessuno se non episodicamente di qualche agente o sottufficiale di finanza centinaia di migliaia di assegni.

Successivamente il pool antimafia fu assistito, dopo reiterate insistenze e pressioni, da un gruppo di finanzieri che lavoravano presso il nostro ufficio e manualmente classificarono nel primo maxi-processo un materiale di riscontri bancari enormi; credo che il materiale riguardante i riscontri bancari sia tanto esteso quanto gli altri atti processuali che sono stati acquisiti.

Successivamente si sono tentati degli esperimenti col computer, ma non so di preciso cosa si è ottenuto perché anche questa è una storia che è andata avanti abbastanza artigianalmente".

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Mi pare che lei sia stato quello o uno di quelli che si sono impadroniti della tecnica per il computer a Palermo. È vero?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Io riesco sempre a far adirare alcuni colleghi

del Ministero perché quando si fanno queste riunioni che riguardano l'utilizzazione del computer, esordisco sempre dicendo che io di computer non ne capisco niente; in realtà io ho pochissima propensione all'utilizzazione di questi strumenti elettronici, però nei corsi della gestione del maxi-processo, quando gli indicatori fatti dai cancellieri erano diventati uno strumento assolutamente non utile per cercare tra le pagine processuali, di mia iniziativa, insieme a FALCONE che lo faceva per altre parti, cominciai a rubricare e schedare a mano tutto quello che via via andava emergendo, per avere la possibilità della facile consultazione degli atti e poi vedere in schemi quello che man mano si andava raccogliendo. Successivamente, poiché questo lavoro era diventato di una gravosità incredibile, perché è chiaro che se bisogna schedare una notizia che riguarda dieci persone, bisogna schedarla dieci volte, si cominciò a sollecitare la possibilità di utilizzazione di questi computer, che fra l'altro non sapevamo neanche bene che cosa fossero perché nessuno di noi era esperto in questo.

Si fece allora un primo esperimento con alcuni tecnici mandati dal Ministero che non ebbe successo. Poi se ne iniziò un altro e, siccome CAPONNETTO mi incaricò di seguire questa faccenda, mi porsi il problema che era assurdo che atti così delicati dovessero essere conosciuti all'e-

sterno perchè il Ministero aveva fatto un contratto con la società Microimage, la quale schedava gli atti con i suoi incaricati.

Allora si dissolse CAPONNETTO che volevo tentare di rendere autonomo l'ufficio in questo tipo di lavoro e, avendone avuta dall'uis autorizzazione, iniziai con persone raccoglitorie. Cominciai cioè a girare per gli uffici chiedendo chi se ne intendeva di computer e riuscii a reperire qualche elemento fra i segretari; in particolare, ebbi la disponibilità dell'autista di CHINNICI, rimasto menomato ma vivo, fortunatamente dopo l'attentato, che era stato messo a degradato e commesso perchè non poteva più guidare la macchina a spolverare i processi contro ignoti, il quale è diventato il collaboratore più prezioso e il perno tecnico di questo gruppo che si occupa della computerizzazione dei processi. Ne avevo, sotto CAPONNETTO, la direzione ed ebbi la soddisfazione, prima di andar via a Marsala, di fare una relazione in cui poter scrivere che l'ufficio era diventato completamente autonomo nella computerizzazione degli atti. Sono esperto in computer in questo senso. Naturalmente, però, poi, avendo comunque acquisito una certa conoscenza in materia, mi è stato messo a disposizione dal Ministero a Marsala un personal computer M20 con un programma in via di sperimentazione che si chiama PERSEO che immediatamente ho

cominciato ad utilizzare per computerizzare personalmente
e per personalmente intendo anche digitando tutto il con-
tenuto di un processo che trovo lì che ha circa trentamila
pagine e che riguarda una ventina di omicidi".

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Lei risulta che a Palermo questo ufficio autonomo
nel frattempo sia divenuto più attrezzato, e che al fianco
dell'ex autista di CHINNICI siano arrivati dei tecnici spe-
cializzati?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, non credo sia arrivato nessuno ed anzi temo
che l'ufficio si sia impoverito sotto questo profilo perché
io mi occupavo negli ultimi due tre mesi di mia permanenza a
Palermo di questo lavoro quasi esclusivamente; poi ha con-
tinuato dopo di me il collega DE FRANCISCI, ma non penso che
sia riuscito a prestare a questo lavoro tutta l'attenzione
che riuscivo a prestargli e che tra l'altro avevo una espe-
rienza maggiore".

Il dott. TATOZZI domanda:

"Dott. BORSELLINO, io non ho dubbi, come non ne ha
lei sulla indispensabilità dell'esistenza del pool antimafia
per condurre una risposta giudiziaria seria al fenomeno ma-
fioso, quindi la domanda che faccio è soltanto per capire
mi pare di aver compreso che lei era all'ufficio di istruzione

di Palermo quando ancora era retto dal dott. CHINNICI e allora non esistevano i pull antimafia. Per sua conoscenza, per suo ricordo, fu posto allora il problema della creazione di questi gruppi, come fu risolto, quali erano i rapporti all'epoca fra il dott. CHINNICI e il dott. FALCONE? Questo lo dico con riferimento ad una precisa indicazione venuta dal presidente della Corte di Appello dott. CONTI il quale ha parlato di rapporti non buoni fra FALCONE e CHINNICI e quindi immagino che potessero anche essere ricollegabili al problema dei pull antimafia.

Il dott. BORSELLINO risponde:

«No, la questione non sta in questi termini, perché altrimenti forse avrebbe fatto meglio il presidente CONTI a parlare anche di rapporti non buoni fra me e CHINNICI. In realtà CHINNICI si pose il problema della collaborazione fra giudici, della formazione di equipe di giudici, e fu anche tentato un esperimento con riferimento al procedimento che riguardava Gerlando ALBERTI e la scoperta delle due raffinerie di eroina in contrada Sant'Onofrio e contrada di Carini, tanto che allora i giornali uscirono fuori con un titolo: "Quattro giudici per ALBERTI" o qualcosa del genere. Questo esperimento però fallì perché ancora forse non si era capito bene che non si trattava tanto di mettere tanti giudici assieme per fare un processo e poi ognuno se ne prende

va una parte, si sentiva i suoi imputati eccetera. Si trattava di far lavorare un gruppo di giudici su un materiale processuale consistente perché la vera realtà del pool è quella di poter fare abbracciare ad un gruppo di giudici quanta più conoscenza possibile con riferimento ad una vicenda di così enormi dimensioni qual'è quella dell'attività mafiosa.

Sotto CHINNICI fu portato dunque a compimento solo il primo passo, quello della collaborazione fra giudici. Infatti quando io arrivai all'ufficio Istruzione non sapevo affatto quello che faceva il giudice della porta accanto ed il Consigliere Istruttore sino ad un certo punto si poneva il problema di favorire la collaborazione, lo scambio di conoscenza fra di noi. Questo da CHINNICI invece fu fatto, fu fatto in maniera egregia tanto che questi esperimenti di collaborazione si erano tanto accresciuti che quando subentrò il dott. CAPONNETTO si poté subito formare il pool antimafia. Quando il presidente CONTI parla di rapporti non buoni fra CHINNICI e FALCONE, probabilmente si riferisce a qualcos'altro. CHINNICI era una persona dotata di grandi capacità, di grosse capacità direttive, della possibilità di far adottare certe scelte, però purtroppo, e mi dispiace dirlo e mi dispiace che non lo abbia precisato il presidente CONTI, CHINNICI purtroppo era un uomo che soffriva estremam-

mente di gelosia.

Quindi vi erano dei momenti in cui la crescita professionale di FALCONE in un certo qual senso angosciava CHINNICI che talvolta si lasciava andare a delle considerazioni.

Però debbo dire, perchè debbo dargliene testimonianza, che tutto questo non incise mai sul lavoro all'interno dell'ufficio, perchè poi le scelte che CHINNICI adottava erano scelte che riuscivano a trascendere completamente questo suo fatto caratteriale.

Ripeto potrei allora parlare anche di rapporti non buoni fra me e CHINNICI, perchè ad un certo punto - forse, avendo visto che anch'io mi interessavo proficuamente di processi di mafia e forse mi vedeva troppo crescere professionalmente, o forse temendo, stante la mia notoria, strettissima amicizia che tra l'altro risale a quando eravamo bambini con FALCONE, temendo quasi che si creasse all'interno dell'ufficio qualche centro di potere che nessuno aveva intenzione di creare - ci fu un anno in cui mi mise da parte, oltre ad alcuni tentativi che non sarebbe nemmeno caso di menzionare, perchè erano a livello di chiacchiere di mettere me contro FALCONE o FALCONE contro me. Però ripeto tutto questo rimase sulla soglia di quello che era l'effettiva efficienza dell'ufficio perchè in realtà si trattava di qual-

cosa che non incise mai sul lavoro; incise forse soltanto nel mio caso a cui CHINNICI comunque difese un'altra spiegazione: quando infatti un giorno ne parlammo mi disse che si trattava di forti pressioni che aveva ricevuto da un mio congiunto, mio suocero, che era stato sino a poco tempo prima Primo Presidente della Corte di Appello, perché non mi venissero più assegnati processi di mafia in quanto era in apprensione per il pericolo alla mia vita che derivava da questi processi ed allora aveva fatto pressioni su CHINNICI perché non me ne fossero affidati.

Ribadisco comunque che l'eventuale atteggiamento di CHINNICI nei confronti di FALCONE non incise mai sulla efficienza dell'ufficio".

Il dott. TATOZZI domanda:

"Lei ha prima sottolineato il fatto culturale, la necessità di avere l'appoggio della gente nella risposta giudiziaria al fenomeno mafioso. Ha quindi spiegato in questo modo il ricorso a canali non istituzionali; ecco ma accanto a questo non ha ritenuto opportuno ad esempio parlare di queste cose con il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore in occasione delle sue visite in Sicilia?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore è venuto in Sicilia non ricordo perfettamente in quale perio-

do, ma quando io ancora non avevo percepito in tutta la sua drammaticità la situazione. Anzi, all'epoca essa non si era ancora creata, perché il cambio di direzione dell'ufficio si è verificato a marzo.

Ricordo a proposito che il Consigliere Istruttore CAPONNETTO, forse temendo, anzi debbo dire in qualche sua confidenza dicendomi di temere che si potesse creare questa soluzione di continuità e quindi eventuali incomprensioni che potessero incidere sull'effettivo lavoro, cercò di ritardare quanto più fosse possibile il suo effettivo tramutamento a Firenze. Quando i colleghi stavano lavorando all'emissione dei mandati di cattura a seguito delle dichiarazioni di Antonino CALDERONE ricordo che CAPONNETTO (il quale peraltro non aveva neanche interesse a rimanere dal punto di vista del protagonismo perché neanche li firmò), più volte disse: "io voglio rimanere sino a quando non si conclude questa operazione perché voglio che i colleghi si sentano tutelati appieno dalla mia presenza".

Il dott. TATOZZI domanda:
"Il giornalista BOLZONI, cui lei ha rilasciato quell'intervista, risulta che era imputato per peculato in un'inchiesta affidata al Consigliere Istruttore Aggiunto, dott. MOTISI. In relazione a quell'inchiesta vi era malumore nel pull antimafia per le modalità in cui veniva condotta.

Lei era a conoscenza di questi fatti e di questi malumori, visto che riceveva le confidenze dei componenti del pull antimafia?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ero a conoscenza del fatto che BOLZONI fosse imputato ed ero a conoscenza anche di questi malumori".

Il dott. TATOZZI domanda:

"Mi è parso di capire che lei in relazione alla competenza per il processo contro la cosca di Mazara del Vallo, parla di un errore processuale, forse con riferimento al fatto che non si spogliò immediatamente del processo e non richiese al giudice istruttore una sentenza di incompetenza, anziché l'adozione di quella forma abbastanza ibrida ed anodina dell'interloquire sulla competenza. Mi sbaglio o quando lei chiese di interloquire sulla competenza aveva perfettamente cognizione di tutti gli aspetti del problema per cui avrebbe potuto senz'altro richiedere la sentenza di incompetenza?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ne avevo perfettamente cognizione; precedentemente però vi era stato fra tutti i giudici di Palermo un notevole dibattito su come gestire il reato associativo "COSA NOSTRA", per cercare di evitare l'accentramento di troppi imputati, in un unico processo, ed erano state affacciate le

tesi più disparate, essendo tra l'altro stato detto: processiamo a Palermo i capi ed in provincia o altrove i gregari. Il frutto di questo dibattito, quello di non interferire sulla competenza con riferimento ai singoli episodi criminali, ma di accentrarla a Palermo con riferimento alla associazione, non ufficialmente consacrato, mi era noto ed io sapevo, inutile che lo nego, quale sarebbe stato l'orientamento che avrebbe preso l'ufficio istruzione di Palermo con riferimento al fatto CALDERONE.

Il giorno 12 marzo procedurammi che ho fatto, di non dichiararmi immediatamente incompetente a seguito di questo rapporto, contro ben 72 persone, fatto dalla polizia di Mazara del Vallo, è stato quello di volere acquisire ufficialmente prima i documenti, dove questo orientamento veniva consacrato e sono esattamente le pagine 27, 28 e 29 del mandato di cattura.

Vorrei anche confessare una cosa, della quale mi assumo tutta la responsabilità: poiché io non avevo ancora acquisito questo orientamento che uscì soltanto con l'ordinanza del 12 marzo successivo, mentre i miei mandati di cattura sono del giorno 9 marzo ed avevo sin dal primo istante del mio trasferimento a Marsala sollecitato continuamente e in tutti i modi gli organi di polizia all'attività di indagine con riferimento alla criminalità mafiosa, so-

stanziamente pretendendo che mi si facesse un rapporto, che mi si desse il quadro complessivo, lo percepii - non dico che questo influì del tutto sulle mie decisioni - però percepii che la polizia di Mazara - che aveva ritenuto di fare questo grosso sforzo, poiché io feci dodici ordini di cattura, ma erano state denunciate ben 72 persone - si sarebbe sentita estremamente demotivata nel momento in cui, fatto un rapporto a Marsala, fosse stato immediatamente trasmesso a Palermo".

L'avv. PALUMBO domanda:

"All'inizio di questa audizione lei ha fatto riferimento a confidenze, o comunque ad uno stato di disagio che vi sarebbe stato e che le è stato rappresentato dai magistrati del pool antimafia in relazione all'ormai diventato famoso processo n. 1817/85. Ci può dire quando questa o queste conversazioni sono avvenute?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il periodo più intenso probabilmente fu quello in cui, subito dopo l'emissione dei miei ordini di cattura, rimasi quasi un mese a Palermo in congedo straordinario immobilizzato a letto per un attacco di ernia del disco ed i colleghi venivano spesso a trovarmi o parlavano spesso con me per telefono; ciò accadde da metà marzo sino alla prima decade di aprile. Comunque mi recavo spesso all'Ufficio I-

struzione di Palermo, non fosse altro perché sono il Presidente di Sezione dell'Associazione Nazionale Magistrati di Palermo e il Segretario della Giunta Esecutiva Sezionale è un giudice istruttore, il collega DELL'ACQUA.

Avendo necessità per ragioni associative di essere spesso a Palermo soprattutto nell'ultimo periodo in cui abbiamo dovuto gestire la vicenda delle assicurazioni contro la responsabilità civile, mi recavo spesso dai colleghi e si parlava di questa situazione, che stavano scrivendo la lettera al Consigliere Istruttore, che ne avevano ricevuta un'altra e così via.

L'avv. PALUMBO domanda:

"Quindi lo stato di disagio che i colleghi dell'Ufficio Istruzione di Palermo le hanno rappresentato in ordine alle vicende di questo famoso processo cominciò nel periodo fra la metà di marzo e la metà di aprile.

Allora le vorrei leggere la lettera del 28 marzo firmata dal consigliere FALCONE ed altri ed indirizzata al Consigliere Istruttore MELI:

"Il sottoscritto giudice istruttore eccetera al quale è stato assegnato il noto procedimento e i sottoscritti ecc. La invitano a valutare l'opportunità di assegnare a se stesso il procedimento e di disporre nel contempo che le siano affiancati nell'istruzione tutti i sottoscrit-

ti. Il suo predecessore consigliere CAPONNETTO aveva infatti disposto nel senso che ora si propone e recentemente aveva assegnato il processo al sottoscritto giudice FALCONE, nella previsione che il lungo periodo di vacanza del posto di consigliere istruttore provocasse un inconveniente nell'attività istruttoria in corso. Dato che questa eventualità non si è verificata i sottoscritti ritengono opportuno che l'assegnazione del processo torni al suo assetto originario, nella certezza che il coordinamento dell'attività istruttoria da parte della S.V. e la sua personale partecipazione a tale attività daranno un contributo determinante al suo proficuo svolgimento.

Cogliamo l'occasione per rinnovarle i sensi della nostra stima e per ribadire quanto le siamo vicini nell'impegno di direzione dell'ufficio eccetera".

Le sembra che questa lettera rappresenti uno stato di disagio dei consiglieri che la sottoscrivono nei confronti di questa vicenda specifica?"

Il dott. BORSELLINO risponde:
"Guardi, intanto mi sembra una cosa già un po' anomala" almeno per quanto riguarda i rapporti che io ricordo con CHINNICI o con CAPONNETTO, e che si facciano questi colloqui per lettera, poi poco fa, rispondendo a domanda del consigliere LETIZIA, ho detto che sostanzialmente mi fu rap-

presentato dai colleghi che questo invito al consigliere istruttore era riprendendosi la titolarità del processo fu ritenuto sostanzialmente doveroso con riferimento al fatto che CAPONNETTO che era il titolare dell'indagine aveva assegnato l'indagine a FALCONE perché se ne doveva andare. Cioè quando intervenne il consigliere MELI gli si disse: "CAPONNETTO ci ha dato l'indagine, tu ce la vuoi confermare?". Cioè questa lettera, o a quanto me ne fu detto, fu fatta quasi per avere confermato e ribadito l'orientamento di CAPONNETTO e questa fu in quel momento la risposta del Consigliere Istruttore scrisse che l'indagine restava assegnata così come aveva disposto CAPONNETTO e suo titolare rimaneva Giovanni FALCONE".

L'avv. PALUMBO domanda: "Non fu proprio questa la risposta del consigliere MELI?".

Il dott. BORSELLINO risponde: "Sì, il consigliere MELI mi risulta che allora rispose così, però poi FALCONE mi ha riferito che a seguito di ulteriore corrispondenza, che secondo quanto mi disse riguardava altre faccende, il consigliere MELI riprese la titolarità del processo".

L'avv. PALUMBO domanda: "Nel frattempo era passato un mese, se le date sono quelle che vanno dal 6 aprile al 12 di maggio. Il Consi-

gliere MELI ci ha però riferito che il 12 maggio ha disposto l'assegnazione a sé di questo processo, ma ha contemporaneamente delegato lo stesso Consigliere FALCONE ed altri consiglieri. Che cosa cambiava nella sostanza rispetto a quello che veniva fatto quando il consigliere CAPONNETTO dirigeva l'ufficio?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Per esempio per quanto riguarda il mio caso - con frase utilizzata dal giornalista - si "ruppero i telefoni" fra me e FALCONE.

Con riferimento al mio processo è accaduto che mentre nei miei colloqui con FALCONE era del tutto pacifico che egli lo rivendicava poiché riguardante "COSA NOSTRA" di Mazara del Vallo, sul presupposto che non poteva non essere inserito almeno sotto il profilo dell'associazione nel processo "base" di Palermo, quando su mia richiesta il giudice istruttore di Marsala lo mandò a Palermo venne sostanzialmente risposto dal Consigliere Istruttore: "Non ci interessa".

Non le sembra che sia cambiato qualche cosa? E' cambiato radicalmente.

Questo è l'episodio che mi ha riguardato personalmente e attineva all'assegnazione, al problema della direzione di quel processo.

Ma è avvenuto poi che quando, ad esempio, i giudici istruttori di questo processo, che non ne erano più titolari, hanno voluto ricevere copia di altri processi, la richiesta ha dovuto partire dal Consigliere Istruttore il quale invece aveva preso un atteggiamento contrario a quello che era l'orientamento sempre tenuto dal pool di conoscere tutto quanto poteva riguardare la criminalità mafiosa.

Come ho detto nella mia relazione, mi sono state rappresentate anche difficoltà nell'acquisire atti di altri procedimenti".

Il dott. CALOGERO domanda:

"Vuole chiarire il significato dell'espressione "interloquire sulla competenza"?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Fatti gli ordini di cattura, nel giorno in cui dovevo iniziare gli interrogatori mi ammalai e dovettero provvedervi i miei sostituti; rientrai anticipatamente, anche se mi era stato prescritto un altro mese di riposo, quando stavano per scadere i 40 giorni di tempo prescritti per l'istruzione sommaria. Non avrei potuto affrontare in quel momento il processo, non stavo bene, e allora feci questa lettera dicendo al giudice istruttore: "Intanto tu fai interloquire o, comunque, metti a conoscenza degli atti il giudice istruttore di Palermo". Lo scopo principale era che

il giudice istruttore di Palermo fosse messo subito a conoscenza di queste risultanze delle indagini fatte a Marsala: infatti la mia richiesta fu "mandagli intanto copia degli atti ai sensi del 165 bis e con l'occasione invitato ad interloquire sulla competenza", cioè quell'errore procedurale che mi è stato contestato; senonché il giudice istruttore equivocò, lesse male la mia missiva e mandò tutto il processo che venne restituito due giorni dopo. Successivamente, avendo io ribadito al giudice istruttore che lui doveva mandare comunque la copia degli atti, il processo ritornò indietro dopo 4 giorni (erano atti abbastanza voluminosi) con la risposta che l'Ufficio Istruzione di Palermo non ravvisava nessun problema di competenza nei termini di questa interlocuzione e che tratteneva gli atti per il futuro, se in un futuro si dovesse presentare qualche problema. In realtà il problema si presentava immediatamente perché il mandato di cattura di Paterno era stato emesso anche contro una persona appartenente alla "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo.

Il dott. MARCONI domanda:

"Innanzitutto a me corre l'obbligo di testimoniare non solo il mio vivo interesse ma direi la mia ammirazione per la personalità da un punto di vista professionale, soprattutto questo spessore dell'impegno professionale, morale, sociale di cui ci ha dato contezza il collega BORSELLINO

attraverso questa sua tribolata, articolata esperienza; questo lo sottolineo perchè debbo dire che mi aiuta a comprendere il significato, il nerbo morale di questa denuncia che egli ha ritenuto di rendere sul proscenio dell'opinione pubblica, se ho capito bene. Ho seguito con molta attenzione i passaggi delle sue dichiarazioni sul significato della lotta complessiva alla mafia di cui si è fatto carico nel tecnico e nello specifico della milizia professionale ma da quella persona intelligente e completa e volitiva soprattutto che è, diciamo, la allarga e quindi sottolinea questo aspetto di mobilitazione attraverso la denuncia e la denuncia è in qualche maniera, potrei darne diretta testimonianza nella mia milizia associativa e anche in questo ci possiamo comprendere perchè lei pure condivide questo aspetto; è presidente della giunta sezionale, la denuncia ha un significato quasi sacrale. Però dico io va responsabilmente esercitata; allora le chiedo, e vengo alla domanda, non le pare, poichè più o meno dagli elementi che sono stati acquisiti ieri l'idea che mi sono fatto io è stata di una situazione di tensione, di relativa incompienza nell'ambito dell'ufficio, d'altra parte spiegabilissima non solo con il primo approccio di un capo dell'ufficio ad una materia così delicata, ad un'organizzazione così complessa, ma anche un pochettino alla luce delle vicende che conosciamo bene tutti, però tutto

sommato ho avuto la sensazione di difficoltà molto minori di quelle che potevano essere previste e certamente superabili. Allora chiedo a lei, non le pare che in questo caso lo strumento di una denuncia, è vero che la denuncia era complessiva e abbraccia carenze generalizzate forze dell'ordine ecc., ma per l'aspetto che più direttamente ci compete e ci interessa, quello dell'organizzazione di un ufficio principe avamposto alla lotta a questo particolare tipo di criminalità organizzata, una denuncia destinata inevitabilmente (e questo non le poteva sfuggire), ad essere clamorosa, ripresa clamorosamente, ad alimentare un contenzioso clamorosissimo - fosse - premessa la sua indubbia buona fede, la sua passione vivissima - un tantino sproporzionata e chiudesse i margini a quella che poteva essere una situazione e può essere ancora, sepo, ampiamente recuperabile, di recupero di efficienza, di piena intesa tra il capo dell'ufficio e questo particolare tipo di organizzazione interna all'ufficio. Non le pare forse che sia stato un tantino "avvertata"?

IL dott. BORSELLINO risponde:
"L'ieri mattina quando ho ricevuto dal collega FALCONE la notizia della sua richiesta di non occuparsi più dei problemi di mafia, cosa che ritengo gravissima, mi sono posto anch'io le sue stesse domande e gli ho detto allora che mi sentivo caricato di una enorme responsabilità intanto mo-

rale per avere quasi creato una situazione irrisolvibile.

Mi è stato risposto dal collega FALCONE che non mi dovevo creare questi problemi perchè, a suo dire, e io mi auguro vivamente che receda da questo suo proposito, la situazione all'interno di quell'ufficio - non perchè MELI ce l'avesse con lui, non perchè avesse incomprensioni con MELI, ma perchè si stava in buona o in cattiva fede stravolgendo tutto quello che era stata l'organizzazione e la filosofia che aveva retto il lavoro del pool - gli aveva già da tempo fatto maturare la decisione che non poteva più continuare a lavorare in quelle condizioni. Tra l'altro, stamattina ho letto, anche se non ho avuto modo di farmelo confermare, riportata sulla stampa la notizia di un colloquio riservato che lui non so con chi avrebbe avuto, in cui si parlava della sua intenzione di andar via dall'ufficio.

Quindi FALCONE stesso mi ha detto di sentirmi sollevato da quelle responsabilità quanto meno morali; per il resto mi rimetterò alle decisioni di chi dovrà giudicare questo mio comportamento, sollevato dalla responsabilità morale di avere io sostanzialmente indotto FALCONE ad andar via dall'ufficio. Ripeto, comunque, al di là di questo, io spero vivamente che lui receda dal suo comportamento perchè è quello che tutto sommato al di là delle mie responsabilità mi interessa maggiormente.

Il dott. MARCONI osserva:

"Io credo che possiamo associare tutta questa speranza".

Il dott. BORSELLINO continua:

"Tra l'altro mi ripropongo di fare opera di convincimento magari con le stesse argomentazioni che quel questore fece a me quando mi disse che i miei doveri non erano verso la mia famiglia, ma verso lo Stato".

Il dott. MARCONI domanda:

"La mia seconda domanda vuole essere involontariamente un po' più cattiva e si ricollega sempre al discorso di prima a quel carattere sacrale e di estrema responsabilità che deve accompagnare la denuncia; non le pare anche carente di cautela il fatto che sia pure al di là della sua volontà questa denuncia abbia preso quel particolare canale, al di fuori della sua volontà perché lei ci ha spiegato benissimo come sono avvenuti i vari passaggi di quel tale BOLZONI, non solo perché imputato che è un fatto poi formale tutto sommato, ma è anche poi quello stesso BOLZONI il quale in precedenza aveva schiaffato l'immagine di MELI in occasione dell'arresto del suocero del figlio di MELI ecc. anche da questo, cioè noi ci muoviamo in questo particolare contesto in cui anche questi particolari assumono una loro valenza".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ho chiarito innanzitutto che BOLZONI non l'ho cercato io; mi era stato fatto conoscere un rifiuto della stampa locale a pubblicare quanto da me detto in quel convegno e, anche se non tenevo a ciò, quando vennero da me due giornalisti di due quotidiani nazionali sarebbe stato segno da parte mia di un atteggiamento estremamente ostile nei loro confronti rifiutare di mettere loro a conoscenza di quanto avevo rappresentato pubblicamente e di quanto la stampa locale sapeva.

Ritenni pertanto di riceverli e irragguagliarli su tutto quello che avevo detto ad Agrigento senza porre il problema della persona precisa a cui lo dicevo; si trattava peraltro di cose che avevo già detto in pubblico e non vedo perché, pur essendo il giornalista imputato, io mi debbo rifiutare di parlare con il giornalista. Non c'è stata comunque nessuna intenzionalità, né poteva esserci stata perché ripeto e ribadisco che queste due persone vennero a trovarmi dopo l'episodio che ho narrato e quando io queste cose già le avevo dette.

Ho peraltro prodotto la copia del mio schema per l'intervento ad Agrigento che è comunque, proprio in quanto tale, più povero di quello che in realtà dissi.

Fu comunque ascoltato da diversi colleghi, dall'on.le VIOLANTE e da quelli che partecipavano al dibattito.

tito".

Il dott. MARCONI domanda:

"E' il collega BORSELLINO convinto che sia lo Stato, di diritto, in tutte le sue articolazioni a dovere prevenire e sconfiggere il fenomeno mafioso? Sottolineo di diritto".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ritengo che lo Stato abbia questo compito. Guardi ho detto, e l'ho detto meglio probabilmente nell'intervento ad Agrigento, che sono estremamente convinto che il giudice deve riacquistare quella che per intenderci si chiama la sua terzietà, cioè deve riacquistare il suo ruolo diverso rispetto al poliziotto o all'investigatore; però so anche che al momento esiste questa specie di mostro del giudice istruttore il quale sostanzialmente per le leggi ancora vigenti finisce per dovere, non soltanto volere, ma dovere fare, sostanzialmente personalmente questa indagine, per cui diventa più che un giudice un investigatore.

Però, la situazione al momento è questa e presiedendo alcuni giorni fa un convegno del sindacato di polizia che si svolse a Marsala, dissi che oggi con riferimento al nuovo codice di procedura penale il problema più grosso che si deve porre la Polizia - che appresi in gran parte non sa neanche nei suoi elementi che lavorano sul territorio in Si-

cilia che fra breve ci sarà un nuovo codice - è che, se i giudici devono attrezzarsi per fare i giudici col nuovo codice, però è indispensabile che si attrezzino pure la polizia a riacquistare tutte quelle capacità investigative che per ragioni storiche e per qualsiasi altra ragione, comunque ha finito per cedere ai giudici istruttori".

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Mi pare che lei abbia già fatto un intervento con questi contenuti davanti alla Commissione Antimafia di Palermo: E' così?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Lo vado ripetendo da gran tempo".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Credo che quello che dovevo domandare circa un'ora e mezza fa abbia già avuto in parte risposta; il dott. BORSELLINO me lo può confermare: volevo chiedere a cosa alludeva nella sua memoria quando parlava delle varie ragioni per le quali al tempo di CHINNICI non si era potuto costituire un pool, probabilmente la risposta me l'ha già data, potrei supporre per gelosia".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, no io non mi riferivo affatto a questo; quando evidenziavo che vi furono varie ragioni, pensavo soprattutto al fatto della difficoltà con cui si arrivò mano mano,

gradatamente, alla costituzione di un vero e proprio pool; le difficoltà nascevano anche dalla estrema complessità di creare un organismo che si chiama pool antimafia, delicato e complesso, che non si può inventare dall'oggi al domani.

In un ufficio di giudici istruttori - presso cui prestavo servizio dal 1975 - abituati che con alcuni ci salutavamo soltanto, non ci si vedeva quasi mai, ognuno lavorava nella sua stanza senza che nessuno si preoccupasse di promuovere i contatti e le informazioni reciproche, non è possibile costituire un pool dall'oggi al domani; bisognava che man mano maturassero tutti quei convincimenti relativi a quello che deve essere un pool, che non è solo una somma di magistrati che lavora insieme su certe cose e in un certo modo.

Il processo cosiddetto "dei 162", che fu all'origine di quello che poi diventò il cosiddetto maxi-processo, e si avviò con un rapporto del 13° luglio 1982, iniziata l'attività istruttoria ebbe a cominciare ad espandersi soltanto all'inizio del 1983 con le rivelazioni del pentito Calzetta; se le 10 o 20 carpettone di cui si componeva il processo all'inizio ci sembrarono estremamente ponderose, non potevamo neanche pensare che cosa sarebbe divenuto in prosieguo, poiché non avevamo infatti ancora maturati i convincimenti relativi al far lavorare insieme le persone, come

farle lavorare e su che cosa farle lavorare: questo io intendevo per "varie ragioni" e non mi riferivo assolutamente alle gelosie perché CHINNICI - all'età di esse che non incidevano sui rapporti di collaborazione fra i giudici che anzi lui cercava di sollecitare - fu il primo a Paterno a rompere con il sistema che c'era precedentemente in cui all'Ufficio Istruzione ognuno lavorava per i cavoli propri".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Avevate anche inizialmente qualche dubbio di legittimità sul compimento degli atti in pool?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, non ce ne furono; ricordo per esempio che si tentò un inserimento mio e di DI LELLO nel processo SPATOLA, che però risultò difficile per il fatto che il processo SPATOLA era già troppo avanti e quindi bisognava prima recuperare tutte le conoscenze che FALCONE già aveva e noi non avevamo per cominciare proficuamente a lavorare. Naturalmente lo scambio continuo di informazioni e di collaborazione fece sì che, morto CHINNICI quando venne CAPONNETTO già c'erano degli elementi pronti a questo tipo di lavoro".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"In questi colloqui che ha avuto con i colleghi del pool nel periodo di aprile, ai colleghi si ponevano il problema del destino del pool col nuovo codice?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ho sempre sostenuto con i colleghi e l'ho detto anche pubblicamente in un intervento ad Agrigento dove mandai la relazione scritta che vi è questo problema fondamentale di cercare di recuperare agli uffici del Pubblico Ministero tutte le capacità investigative che in questi anni si sono sviluppate presso i giudici istruttori, questo era il convincimento di tutti i colleghi".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Vorrei essere un po' più chiaro nella mia domanda: sull'atteggiamento generale dei colleghi del pool, cioè su questa sensazione di decadimento dell'unità, poteva pesare la sensazione che il pool fosse comunque destinato a sparire?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Credo di no e comunque non me ne hanno mai parlato; sapevamo evidentemente che il giudice istruttore è un organo destinato a sparire, ma non penso che ciò abbia mai influito in riferimento a questa faccenda".

Il dott. MADDALENA domanda:

"Mi scuso con la Commissione se non riuscirò a dare del lei perché mi sembra francamente eccessivo, dato che tutti qua mi sembra siamo da ieri in un'Alta Corte; infrango così la regola del lei e chiedo, poiché siamo riuniti anche

in Comitato Antimafia e al Consiglio interessano le considerazioni di chi è impegnato come te in questa attività, quali problemi tu porteresti all'attenzione del Comitato e del Consiglio in relazione alle nuove normative per la lotta antimafia?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il problema fondamentale è che le organizzazioni criminali chiaramente non spariranno col nuovo codice; il nuovo codice si troverà a dovere fronteggiare grosse organizzazioni criminali con un'attività investigativa che dovrà essere svolta tutta da parte del nuovo Pubblico Ministero.

Si tratta, quindi, come accennavo poco fa, di cercare di recuperare agli uffici del Pubblico Ministero tutte queste capacità investigative, tecniche di indagine, conoscenze che si sono accumulate negli anni, non soltanto nel pool di Palermo ma anche presso gli altri uffici istruzione. In realtà, invece, non è stato fatto nulla fino a questo momento per incoraggiare i colleghi a questa sorta di diaspora verso il Pubblico Ministero che dovrà necessariamente esserci perché il Pubblico Ministero sarà quello che subirà per primo l'impatto con le nuove norme e dovrà sobbarcarsi tutto il lavoro che allo stato pende davanti ai giudici istruttori; allo stato non mi risulta che siano neanche allo studio tipi di incentivazione per i colleghi a emigrare verso la

Procura della Repubblica, anzi con l'aria che tira e con quello che si sente ogni tanto dire circa la divisione definitiva delle carriere o addirittura in prospettiva il passaggio, all'uscita del Pubblico Ministero dall'ordine giudiziario, i colleghi naturalmente si scoraggeranno. Anche questo punto interrogativo mi rende particolarmente inquieto".

Il dott. PAPA domanda: "Ha parlato di un mutamento di orientamento da parte dei colleghi del pool dell'Ufficio Istruzione di Palermo per la necessità di superare i processi mastodontici, hai detto che i colleghi sono orientati a non creare più quelle impalcature che portano a quei processi così grossi, hai anche citato le pagine 27, 28 e 29 di quel mandato di cattura nelle quali vengono enunciati i criteri che ispirano i colleghi magistrati del pool in ordine al problema della connessione; peraltro leggendo queste pagine non si può trarre una regola precisa alla quale i colleghi si debbono attenere perchè sostengono che la connessione probatoria di più fatti-reato commessi in diverse parti della Sicilia e del territorio nazionale rende problematico stabilire su quali basi questa debba operare ai fini della competenza e quindi asseriscono che in ultima analisi resta affidato a criteri di prudente professionalità stabilire in quali casi sia possibile ecc.".

E' enunciato quindi un criterio abbastanza elastico e direi quasi soggettivo, non un'interpretazione rigorosa delle norme sulla connessione. In presenza di questa situazione a te nota, ti chiedo: avendo tu la gestione di quel processo che ritenevi per una certa visione di competenza spettasse a Palermo ed essendoti noto che a Palermo c'era questa fase di transizione, come mai non hai ritenuto di parlare di questa cosa con FALCONE che era il titolare del processo, col quale tu parli spesso? "Mi sarebbe apparsa la cosa più ovvia come peraltro so' avvenne fra FALCONE e i giudici di Catania, di Messina, di Agrigento che prima di mettere nero su bianco si consultano ripetute volte sulla opportunità di tenere un'istruttoria in un certo sito oppure no".

IL dott. BORSELLINO risponde:

"Io veramente non ho mai detto che di questa faccenda non ne ho parlato con Falcone; mi sembra di aver detto che, siccome sapevo che c'era questo dibattito in corso, volevo avere una consultazione ufficiale con l'ufficio istruzione di Palermo".

In realtà ero bene a conoscenza dello sforzo operato dai colleghi dell'Ufficio Istruzione proprio al fine di evitare l'accumularsi in un unico procedimento di enormi fatti criminosi; poco fa mi sembra di aver detto che la

differenza fondamentale fra il mandato di cattura emesso a seguito dell'operazione di Buscetta ed il mandato di cattura a seguito dell'operazione di Calderone, è stato proprio che mentre in quel mandato di cattura furono inseriti 102 o 106 omicidi, invece nel mandato di cattura "CALDERONE" di omicidi non se ne parla perché gli omicidi vengono lasciati, proprio sulla base di quel prudente apprezzamento, alle varie autorità giudiziarie dove i fatti si sono verificati.

Nello stesso modo operai io, perché nel rapporto della polizia giudiziaria di Mazara del Vallo si parlava di un numero rilevante di omicidi e io stralciai gli atti relativi a taluni di essi, trasmettendoli a Torino, ad Agrigento, a Palermo ad altri giudici istruttori.

Restava però fermo nel mandato di cattura firmato dal pool il principio per il quale la competenza per quanto riguarda il reato associativo "COSA NOSTRA" doveva rimanere a Palermo: io volevo che questo principio venisse fissato ufficialmente e perciò feci ciò che mi è stato contestato come errore procedurale anche per le ragioni che ho confessato: circa il fatto che la Polizia di Marsala si sarebbe sentita, a mio parere, estremamente demotivata se prima della trasmissione degli atti a Palermo non fosse stato adottato a seguito del suo rapporto un provvedimento sia pur riduttivo dopo che aveva fatto un enorme sforzo investigati-

vo. Prima di dichiararmi incompetente, vollen mandare gli atti a Palermo ex art. 165 bis C.P.P., perchè era necessario che essi arrivassero subito e con l'occasione chiesi di fare interloquenze sulla competenza quel giudice.

Ma ne avevo parlato a FALCONE, soltanto che fra il momento in cui io ne parlai a FALCONE, e quando poi gli mandai concretamente gli atti - avendoci io messo tre mesi a studiare quel processo assieme ai miei sostituti perchè abbiamo fatto degli schemi per individuare quelle dodici persone rispetto ai 74 denunciati contro le quali ritenemmo poter fare ordini di cattura - FALCONE non era più il titolare del processo.

Esso, peraltro, arrivò in ritardo a Palermo perchè subito dopo l'emissione degli ordini di cattura io mi ammalai e i miei sostituti, che sono peraltro tutti giovanissimi, si trovarono in serie difficoltà, tanto che dovevo per telefono concordare con loro che tipo di interrogatori dovevano fare, e quale era l'ordine degli atti istruttori da fare; potei rientrare quando stavano scadendo i termini e a quel punto non avevo scelta: se avessi chiesto al giudice istruttore di Marsala di dichiararsi incompetente, egli non ce l'avrebbe fatta a fare la sentenza di incompetenza entro quei pochi giorni che mancavano e ciò avrebbe comportato la

scarcerazione di tutti gli imputati".

Il dott. PAPA dice:

"Data questa strettissima vicinanza professionale che c'è tra te e i colleghi del pool, mi sembra sia stata assolutamente superflua questa "intenzione" scritta: bastava parlare con FALCONE per negoziarsi in conseguenza, non era necessario scrivere, se FALCONE ti diceva voglio il processo e tu eri d'accordo glielo mandavi e tutto era risolto, visto che c'è questa comunanza".

Il dott. BORSELLINO afferma:

"In effetti, quando feci la missiva di formalizzazione ero estremamente convinto che non c'erano problemi circa l'accentramento di questo processo a Palermo; siccome però ero anche convinto che il giudice istruttore avrebbe perso del tempo perchè doveva fare gli interrogatori e rimandarmi il processo ed io avrei dovuto fare la requisitoria di incompetenza ed attendere la relativa sentenza, dissi: mandagli subito copia degli atti a Palermo e poi raggiunsi per fare interloquiere sul problema della competenza. Come ho spiegato nella mia relazione, una delle ragioni di ciò fu perchè volevo ufficialmente acquisire quello che era l'orientamento di Palermo anche con riferimento specifico a questo processo".

Il dott. PAPA osserva:

"Penso che ti sarà noto che il modus operandi di FALCONE nei confronti degli altri giudici con i quali ha frequenti contatti a Palermo, a Catania, a Messina, ad Agrigento è diverso perché quando si trattano questi processi più che fare delle controversie scritte, si cercano dei contatti per chiarirsi i problemi".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Non volevo fare nessuna controversia con FALCONE; l'intendimento mio e di FALCONE su questo processo era perfettamente pacifico ed io ritenevo addirittura cosa impossibile che il giudice di Palermo mi dicesse che non ravvisava la propria competenza; avrei inteso che l'ho capito bene dopo le osservazioni che mi ha fatto il Procuratore Generale - che il giudice di Palermo dicesse ma che mi fai interloquire, che cosa è questa interlocuzione? Se ritieni che sei incompetente dichiarati incompetente".

"Non avrei mai immaginato; invece, che il giudice istruttore di Palermo, sorprendendo me e poi come seppi non parlandone con FALCONE, dicesse che competenza di Palermo non ce n'era".

Il dott. PAPA domanda:

"Nella relazione che hai letto oggi, è scritto così: "si affacciò l'idea della regionalizzazione del pool che fu anche alla base della mia richiesta di trasferimento

presso la Procura della Repubblica di Marsala".

Se intendo bene questa espressione tu forse vuoi dire che auspicavi una collaborazione più stretta fra i magistrati che operano in questa materia in tutta la Sicilia in modo da coordinare meglio le indagini. E' così?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il periodo precedente spiega il periodo successivo: ho detto che c'erano delle sacche territoriali delle quali sapevamo poco e ho citato anche il caso dell'interrogatorio di Mino SALVO nel corso del quale, ad un certo punto, si cominciò a parlare degli omicidi del dopo CORLEO; era nostra convinzione - non processuale - che questi omicidi dovessero farsi risalire ai SALVO; mentre invece, arrivato io a Marsala attraverso colloqui con i colleghi sono emersi atti dai quali ci siamo fatti un'idea estremamente più chiara di quello che invece era successo nel Belice dopo il sequestro CORLEO e nel corso del sequestro CORLEO.

Intendevo quindi "ragionalizzazioni" nel senso di promuovere - dove non ci fosse - la collaborazione con i giudici del pool; non ho fatto però la domanda per la Procura di Marsala per andare a fare il proconsole del pool a Marsala, l'ho fatta per molteplici ragioni che voi potete immaginare tra cui mi si consenta soltanto accennarlo, ma chi mi ha seguito quando parlavo poco fa può capirlo, anche

una ragione di carattere familiare".

Il dott. PAPA osserva:

"Se quindi regionalizzazione vuol dire promozione massima della collaborazione tra uffici che operano nello stesso distretto, allora questo mi sembra contrastare in maniera inconciliabile con il tuo atteggiamento, che piuttosto che tendere alla collaborazione, tende a spaccare, a rompere, a creare quello che oggi si è creato, quello che stiamo vivendo oggi con la tua presenza qua. La collaborazione imponeva, secondo me, di fare ogni sforzo per evitare l'insorgere di contrasti".

Mi pare strano che tu sia partito con un atteggiamento che si affaccia all'esterno piuttosto che interessare il Procuratore Generale, il Presidente del Tribunale, il Consiglio Superiore della Magistratura, che poteva essere un tuo ottimo interlocutore; solo dopo di ciò, se tutte queste porte tu le avessi trovate chiuse, legittimamente ti saresti potuto rivolgere all'esterno".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Debbo soltanto dire che nego decisamente di aver avuto alcuna intenzione di spaccare alcunchè; ribadisco che nel corso del dibattito di Agrigento, che trattava dello stato delle indagini contro la mafia, ho evidenziato questo stato di crisi che c'era in un organismo che ritengo indi-

spensabile non con l'intenzione di spaccare, ma con l'intenzione di porre sul tappeto certi problemi secondo me esistenti. Nessuna. L'intenzione di spaccare - lo ripeto - c'è stata da parte mia e ho tentato in tutti i modi di dissuadere il collega FALCONE dal chiedere il trasferimento altrove, ma mi disse che la situazione era tale che aveva già maturato quella decisione".

Il dott. PAPA domanda: "Hai ripetuto oggi più volte la tua stima nei confronti di MELI, che conosci da quando eri auditore. La stessa cosa affermano, nei loro scritti, i giudici del pool i quali parlano di magistrato onesto, onestissimo, serio, impegnato, e tutti lo lodano; se è questa stima nei confronti di MELI che tutti proclamano, come mai nessuno ha dato aiuto a MELI che è arrivato in un ufficio certamente singolare, certamente unico in Italia, dove come tu stesso hai detto siamo in presenza di un meccanismo delicato che deve essere trattato in un certo modo? Penso che anche se fosse arrivato Andrea TORRENTE a dirigere l'Ufficio Istruzione, avrebbe avuto bisogno di qualche mese per rendersi conto dei meccanismi mentre, a me pare, che nessuno in questo contesto ha dato aiuto a MELI che, in fondo, è in questo Ufficio solo da quattro mesi."

Non ho detto che l'ha chiesto, ho detto che nessun-

no che pur ripete stima e ammirazione nei suoi confronti, ha offerto aiuto a MELI".

IL dott. BORSELLINO risponde:
"Io intanto ribadisco la mia stima e la mia ammirazione per MELI che, come ho detto, è il primo magistrato che ho conosciuto entrando in carriera, perché faceva parte della Sezione Feriale alla quale fui applicato ed ebbi modo di ammirarlo e di stimarlo fin da allora.

Successivamente le occasioni di vederci non ci sono più state, se non quando fu Presidente del processo per l'uccisione di CHINNICI in cui io fui testimone.

Lo rividi allora dopo tanto tempo, e ribadisco questa mia stima e questa mia ammirazione.

Per quanto riguarda la questione dell'aiuto, io so soltanto che i colleghi - così come mi hanno detto - sia a voce sia per iscritto più volte hanno manifestato a MELI quello che era il loro modo di intendere e di interpretare il pool antimafia, che altro aiuto gli dovevano dare? Non saprei che cosa dire".

IL dott. PAPA domanda:
"Io credo, e lo chiedo a BORSELLINO, se non sia tale la situazione da pretendere che ci sia un chiarimento tra il Consigliere MELI e i giudici istruttori, i quali probabilmente per avere proceduto nella formalizzazione scritta

della loro posizione forse si sono messi in una situazione dalla quale è difficile tornare indietro, mentre credo che un colloquio aperto, franco, orale e non fondato su documenti scritti, potrebbe sciogliere quei piccoli equivoci che consentono alle due parti di essere su posizioni di contrasto".

Il dott. BORSELLINO risponde: "Personalmente so che colloqui, così come scritti, ce ne sono stati molti, così come mi riferiscono i colleghi, ma con scarso risultato.

Spero vivamente perché conosco FALCONE che so essere persona intelligente - che anche in questo modo traumatico come si stanno verificando queste cose la ricezione dei problemi di tutto questo che sta succedendo aiuti a fare e aiuti gli altri.

Spero vivamente che una ricomposizione nella chiarezza possa avvenire perché ritengo non indispensabile no, perché indispensabile non c'è nessuno e in nessun posto, ma che al momento a Palermo il fatto che il pool antimafia continui a lavorare e che in questo pool antimafia continui ad esserci FALCONE sia la soluzione ottimale dei problemi delle indagini alla criminalità mafiosa, lo spero vivamente".

Il prof. ZICONE dice:

"Voglio dire che desidero non tanto fare domande e

avere risposte dal giudice BORSELLINO, come se qui fosse in atto un processo non certo contro BORSELLINO o contro altri, ma ritengo di essere qui come componente del Comitato Antimafia che avverte il dovere di fare tutto quello che può in un dialogo con una persona di grande rilievo sul piano della lotta alla mafia e del significato dell'azione giurisdizionale nei confronti della mafia: come il dott. BORSELLINO, per capire alcuni fenomeni; quindi non farò domande secche per avere risposte secche, ma intendo fare un discorso dialogato con il dott. BORSELLINO.

Ho avuto la sensazione che l'intervista apparsa su "La Repubblica", traduca all'esterno e all'opinione pubblica forse un po' di più di quello che è reso durante l'intervista; vorrei capire se ho capito bene. Nell'intervista, che poi è stata talmente allarmante da suscitare l'allarme di tutto il Paese e addirittura del Presidente della Repubblica, si dà la sensazione che stia in atto uno smantellamento del pool antimafia; se ho ben capito, invece, secondo te non si trattava tanto di uno smantellamento, quanto di azioni e di fatti che riguardano il pool antimafia e facevano correre a questo il pericolo di allungarsi o aver un'attività meno incisiva. Ho capito bene?

IL dott. BORSELLINO risponde:

"Sicuramente non ho parlato, né inteso parlare co-

me poi è stato successivamente pubblicato in qualche giornale, di manovre che si svolgevano dietro le quinte o cose del genere; avendo la concezione del pool antimafia che ho esposto nella mia relazione e ritenendo che questa concezione non venisse rispettata, parlai di smantellamento. Peraltro, poiché fui coinvolto in un giudizio, in una domanda spiacevole, ma alla quale non potevo non rispondere perché già mi ero espresso in precedenza circa la nomina di MELI, ho detto non che alle spalle di tutto questo ci fossero chissà quali manovre, ma che la difficoltà di inserimento di MELI in questo complesso organismo aveva finito per fargli adottare delle decisioni le quali si risolvevano nello smantellamento del pool.

Quando un pool sostanzialmente non è messo in condizione di rispondere alla sua attività, a quelle che sono le ragioni fondamentali della sua esistenza, difficili da cogliere e maturate in lunghi anni di funzionamento, e sostanzialmente è ridotto soltanto ad un numero di tre, quattro, cinque magistrati che lavorano assieme, non è più un pool.

Ho indicato nella mia relazione tutte quelle che erano le condizioni fondamentali di lavoro del pool e poi ho detto che, attraverso i colleghi e attraverso quello che avevo constatato personalmente nel mio caso, queste condizio-

ni fondamentali non venivano più rispettate e che allora a mio parere questo non è più un pool".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Una delle condizioni inosservate consisteva nel fatto che sono state aggiunte altre persone al pool senza quella preventiva analisi ed esame per vedere se queste persone potevano o no combinarsi bene con gli altri?"

Sono state aggiunte soltanto le due persone di cui abbiamo avuto notizie oppure sono state aggiunte sei o sette persone?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"A me è giunta notizia che sono stati aggiunti al pool solo BARRILE e GRISTINA, mentre non ho saputo di LACOMARE".

So, però, che c'è stata una serie di processi non riguardanti attività mafiose che sono state assegnate ai giudici del pool, mentre processi di mafia sono stati assegnati ad altre persone; mi è stato detto che un processo - e lo potrà confermare il collega FALCONE - è stato assegnato ad otto persone con rapporti incrociati, per cui uno dovrebbe trovarsi a lavorare con un collega in un'occasione, con un collega in un'altra, in una materia che il pool, secondo la sua filosofia, ritiene la stessa".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Il problema fondamentale era dunque quello della "parcellizzazione" dei processi, non il fatto che venivano inseriti altri giudici perché ciò, anzi, ha dei precedenti se, inizialmente, il pool era di tre o quattro elementi e poi diventò di sei. E' così?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sì, però ciò era avvenuto con il rispetto fondamentale del criterio che tutti si occupavano di tutto o comunque conoscevano tutto".

Il prof. ZICONE domanda:

"Dalla lettura dell'intervista sembrerebbe, e questo ha suscitato devo dire più che allarme sgomento in chi leggeva il giornale, che il rapporto tra le autorità inquirenti in tema di mafia in Sicilia fosse addirittura arrivato un rapporto di aperta non collaborazione, perché se ricordo bene c'era scritto che c'erano state delle richieste all'Ufficio Istruzione cui nemmeno si rispose. E' così?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Non mi sono mai espresso in tali termini e immediatamente dopo l'uscita dell'intervista ho mandato a "La Repubblica" una lettera di dismentita e rettifica su questo punto che ho prodotto all'Ispettore e prodotto al Consiglio. Ad essa mi richiamo (la lettera è allegata al n. 2 del presente verbale)".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Terza questione che veniva sollevata era quella della sottrazione al dott. FALCONE della titolarità di un processo. Al giornalista fu spiegato in che cosa consisteva la sottrazione?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Al giornalista fu spiegato che il dott. FALCONE continuava ad istruire quel processo, ma non era più il titolare".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Quindi se il giornalista avesse ripetuto tutto il discorso non avrebbe dato la sensazione che FALCONE era stato estraniato da alcuni processi, bensì avrebbe rappresentato la verità che è quella che è stata detta qui. E' così?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Mi sembra che in una delle due forme con cui l'intervista fu riportata, perché parlai assieme con tutti e due i giornalisti, si domandò se allora FALCONE non stia continuando ad istruire il processo ed allora io precisò come stanno le cose e viene precisato che il problema è il fatto che MELI sostanzialmente dirige un'inchiesta di enormi dimensioni della quale conosce poco: non penso, quindi, che l'intervista abbia mai dato la sensazione che FALCONE non lavori più in quel processo".

Il prof. ZICCONI domanda: "Le tre cose insieme: smantellamento del pool, importante processo di mafia sottratto a FALCONE, mancata risposta dell'Ufficio Istruzione di Palermo alla sua missiva, davano questa sensazione comunque certamente non addebitabile, secondo me, a chi è stato intervistato."

Vengo comunque al problema del rapporto tra C.S.M. e giudici, tra una cosa che esiste ancora nel C.S.M. ed è il Comitato Antimafia ed i giudici impiegati seriamente in cariche e funzioni di grande importanza come la tua.

Capisco il discorso fatto circa il valore che ha l'informazione nella lotta alla mafia e lo condivido parola per parola. Ma qui è avvenuta una cosa diversa: qui è avvenuto che alcune difficoltà, alcuni segni inquietanti come li hai chiamati tu, alcuni pericoli che riguardano la funzionalità dell'azione giurisdizionale contro la mafia a Palermo, sono apparsi sui giornali e hanno creato una grande eco ancor prima che fosse componente del Consiglio Superiore, e addirittura componente del Comitato Antimafia; avessi non dico la contezza precisa, ma nemmeno la sensazione di quello che stava avvenendo.

Allora la mia domanda - che riguarda non tanto te, perché probabilmente tu avevi motivo di pensare che eravamo stati informati da Palermo di tutta questa situazione, e

quindi la farò poi anche ad altri. È questa: premesso che piccoli errori procedurali sono assolutamente niente per chi ha svolto la tua attività nei confronti della mafia, non ritieni che sarebbe stato più produttivo proprio per la lotta alla mafia informare prima il Consiglio? Perché una cosa è informare l'opinione pubblica e suscitare la sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti della lotta alla mafia, una cosa è, come è avvenuto, dare all'opinione pubblica il terrore di una improvvisa diminuzione di questo impegno della giurisdizione nei confronti della mafia.

Quanto è avvenuto significa mancanza di fiducia nel Consiglio? Te lo chiedo perché se non c'è questa fiducia personalmente io mi dimetto subito dal Comitato Antimafia.

Non sarebbe stato, invece, del tutto opportuno informare ufficialmente il Comitato Antimafia, dicendo quel che stava avvenendo e interessando il Consiglio?

Abbiamo girato Calabria, Sicilia e molti di noi lo hanno fatto pur convinti di non poter produrre molto, qui, invece, avremmo potuto produrre non molto ma moltissimo, per evitare una delle cose più gravi che stanno avvenendo: le dimissioni di FALCONE, che io spero rientrino anche grazie a quanto tu stesso come pochi potrai ottenere da lui.

Stiamo per arrivare o siamo arrivati, io spero di no, al fatto più grave che poteva capitare in questi anni,

in questo fronte giurisdizionale di repressione contro la
mafia: il Consiglio Superiore, il Comitato Antimafia, lo
apprendono dai giornali e perché il Presidente COSSIGA gli
dice: "leggete i giornali per capire quello che sta avvenen-
do". Allora, vedi è questa domanda personale che ri-
tengo di doverti fare: è una gaffe, una cosa non prevista,
una cosa non voluta o è una mancanza di fiducia in questa i-
stituzione?"

Il dott. BORSELEINO risponde:

"Anzitutto è assolutamente da escludere che io ab-
bia mai nutrito sfiducia verso il Comitato Antimafia del
Consiglio Superiore e più in generale verso il Consiglio Su-
periore".

Sapevo che esisteva una corrispondenza fra i giu-
dici del pool e il Consigliere Istruttore perché me ne aveva
accennato FALCONE; sapevo anche che c'era quantomeno una
lettera che riguardava il Presidente del Tribunale; sapevo
cioè che se questa faccenda doveva essere segnalata uffi-
cialmente all'esterno, ciò evidentemente doveva avvenire non
da uno che stava fuori casa.

Mi trovai in quel dibattito e ritenni di dire que-
ste cose, mi rendo perfettamente conto, pesanti e con la
consapevolezza di dire delle cose pesanti; quello che ho

detto è stato ripreso in questo modo clamoroso e non mi chiedete se io immaginavo che sarebbe stato così clamoroso, probabilmente non lo immaginavo.

Ma non mi sono espresso pubblicamente nel corso di quel dibattito agli uditori e poi con l'intervista all'opinione pubblica perché ritenevo di nutrire sfiducia nei confronti dell'opera che poteva fare il Consiglio Superiore.

Se il mio intervento ha finito col provocare più danno che vantaggi in questo interessamento esasperato dell'opinione pubblica e dei giornali, certamente non era mia intenzione creare danno.

Queste sono cose in cui io credo fermamente, per le quali ho impiegato una parte della mia vita che finiranno naturalmente per segnare, comunque, soprattutto moralmente tutto il resto.

Figuratevi se io potevo mai avere intenzione da un lato di nutrire sfiducia nei confronti del Comitato Antimafia e, dall'altro, di fare danno alle indagini sulla criminalità mafiosa che costituiscono una delle ragioni principali se non la ragione principale del mio impegno professionale.

Il prof. ZICONE dice:

"Il fare danno non l'ho nemmeno chiesto perché lo escludo categoricamente, ho chiesto se è capitato per caso e

spero che non sia una sfiducia nei confronti di queste istituzioni".

Il dott. BORSELLINO risponde: "Non è una sfiducia, ma è un altro intervento presso il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore di Stato. Se il Comitato Antimafia per una qualsiasi ragione fosse venuto in Sicilia, io sarei stato in grado di intervenire".

Il Presidente SMURAGLIA sa che io parlo apertamente, talvolta anche crudamente, e l'avevo detto sicuramente, non come lo sarei conservato nella tasca se avessi avuto il modo".

Capitò invece questo convegno e la situazione mi è parsa talmente pesante, e gli sviluppi successivi mi sembra l'abbiano confermato, che ritenni di dirlo e poi questo si tirò dietro l'intervista".

Il dott. CASELLI domanda: "Vuol esprimere le tue considerazioni sui problemi di coordinamento tra le varie forze di Polizia e, in particolare in Sicilia nella lotta alla mafia, tra Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e funzione dell'Alto Commissario?"

Il dott. BORSELLINO risponde: "Per quanto riguarda la situazione delle forze di Polizia nel circondario trapanese ho avuto modo di occupar-

menne ampiamente quando venni sentito dal Comitato Antimafia del Consiglio Superiore; denunciavi l'avvicendamento continuo e adoperavi anche una frase piuttosto pesante parlando, addirittura, di gioco delle tre carte, nel senso che quei pochi uomini che c'erano venivano fatti girare, ma erano sempre gli stessi. Solo che uno lo si metteva alla Squadra Mobile, poi lo si spostava al Commissariato di Marsala, poi a Mazzara.

La situazione delle forze di Polizia nel mio circondario è stata dunque sulla bocca di tutti e sotto gli occhi di tutti perché è stata una situazione veramente carente; sforzi per migliorarla pochissimi; anche se ora per la verità finalmente c'è un Questore a Trapani il quale è durato più del mese o dei quarantacinque giorni dei suoi predecessori.

Per quanto riguarda la Polizia di Palermo, non mi sono addentrato in quella che è la sua struttura, la situazione, il numero dei poliziotti; o per altro di aver parlato di essa mi è stato contestato dal Procuratore Generale nella sua lettera che in un certo momento suona: "Occupati della tua Polizia e non di quella di Palermo"; io ho preso atto del rilievo replicando che l'efficienza della Polizia a Palermo è però vitale nelle indagini sulla criminalità mafiosa ovunque si manifesti e comunque dicendo che mi sarei adeguato

to a queste indicazioni di occuparmi solo di Marsala.

Mi riferivo soprattutto ai risultati e ho ripetuto nell'intervista qualcosa che avevo già detto nel 1986; avevo detto che di fronte a questa grossa, enorme, pericolosissima organizzazione criminosa, abbiamo un rapporto che è datato 13 luglio 1982, quello detto "dei 162", che affronta globalmente il problema della criminalità mafiosa, ed è un tentativo, da parte della Polizia di un'analisi approfondita di quello che sta avvenendo all'interno della criminalità mafiosa; dopo, il 1982, un documento frutto di un'indagine del genere, non l'abbiamo avuto più; avrei potuto anche aggiungere che dopo l'azzeramento, che ci fu nella Polizia nel 1985, sia per le note vicende MARINO, il giovane morto presso la Squadra Mobile, sia per l'uccisione di MONTANA e di CASSARA, a mio parere, un tentativo serio di ricostruzione della Polizia a Palermo non è stato più fatto ed è avvenuto che dopo ogni episodio criminoso, e sostanzialmente per quindici, venti giorni, è stato mandato qualche poliziotto che viene da fuori, stanno lì, stanno un po' in albergo, vedono di tirare un po' le fila, in quindici giorni è chiaro non possono tirare le fila di niente e poi se ne vanno; di fatto si è assistito ad ulteriori smembramenti perché, a parte il numero dei poliziotti che si dirà è stato aumentato, la verità è che l'intelligence, quella che all'interno della Squadra

Mobile. dovrebbe porsi il problema di quello che sta succedendo dentro la criminalità mafiosa per dare ai giudici del pool il supporto necessario - a giudicare dai risultati non c'è, non c'è, tant'è che un rapporto che riguardi questo problema, cosa sta succedendo tra le cosche, ad esempio dopo il maxi processo, non esiste; ai giudici non è stato mai offerto quello che è il risultato della investigazione della Polizia: se ne sono rapporti ponderosi - fatti neanche dalla Polizia di Palermo, ma dal Nucleo Anticrimine di Roma da DE GENNARO, per intenderci questi concernono in gran parte i riscontri alle dichiarazioni di CALDERONE; un'attività autonoma della Polizia che deve esserci, più o meno diretta bene o male dal Procuratore della Repubblica o dal Procuratore Generale, a giudicare dai frutti che ha dato non c'è stata, perché si va ancora avanti a forza di ipotesi e addirittura a Palermo a lungo si è discusso - temo che sia andato a finire in qualche atto pure della Polizia, perché certe volte gli atti si fanno pure così - su una pretesa spaccatura della cosca corleonese solo perché un giornalista riuscì ad intervistare LIGGIO, che disse di conoscere RIINA, ma non PROVENZANO.

Su questo si è cominciato a costruire e ripeto temo che sia andato a finire in qualche rapporto di Polizia che i corleonesi - da ciò - si erano spaccati.

Sostanzialmente dunque mi pare si debba dire che sotto il profilo dei risultati la Polizia a Palermo sembra non essersi ricostruita dopo le vicende drammatiche che ne hanno costellato la vita negli ultimi anni. Questo è quello che ho inteso dire che c'è una situazione carente e tra l'altro poi è avvenuto, e questo obiettivamente mi ha colto addirittura di sorpresa, e mi ha fatto magghiacciare, che è stato incorrinato per favoreggiamento degli assassini dell'agente MONDO - sarà sicuramente innocente, lo spero vivamente per lui - il Dirigente della Squadra Investigativa che era quella doveva Ninni CASSARA, che sotto questo aspetto debbo dire è stato l'ultimo poliziotto in questo senso capace di affrontare questo problema con le dovute forze e con le dovute capacità che c'è stato a Palermo. A Palermo probabilmente c'è molta più Polizia di quanto non ce ne fosse prima, però il problema non è di mandare 400 persone che poi stanno a presidiare soprattutto l'aula bunker o a fare le scorte ai magistrati o a fare le ancor più numerose scorte ai politici o ai ministri: il problema è mandare un intelligente, cioè gente che sappia fare il poliziotto, e che lo faccia con serenità e con impegno, questo ho inteso dire quando ho parlato di polizia che sostanzialmente a Palermo non dà frutti".

Il dott. CASELLI domanda:

"Lei considera ancora importante oggi la collaborazione dei dissociati nella risposta giudiziaria e investigativa a questi fenomeni?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"La collaborazione dei dissociati, se retta e intesa, non può non essere considerata importante, soltanto è chiaro che essa non può essere l'unica scorfatoia al punto che quando c'è il pentito le indagini vanno avanti, mentre quando il pentito non c'è le indagini non si fanno; siccome ho letto una dichiarazione di un poliziotto che ha detto che i magistrati hanno i pentiti mentre i poliziotti non li hanno, a me sembra che il problema non stia in questi termini.

Né la Polizia, né il magistrato devono stare ad aspettare che venga il pentito; quando c'è e quando viene utilizzato rettamente, ben venga il pentito e non c'è dubbio che lo considero importante.

Il dott. CASELLI domanda:

"Per la sua esperienza può dire che la credibilità dell'interlocutore, struttura di polizia o ufficio giudiziario che sia, vale ad incentivare i pentimenti?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"La credibilità professionale del poliziotto e del giudice è estremamente importante.

È importante per i pentiti ed infatti ogni volta che c'è qualche passo indietro - e certi pentiti talvolta hanno fatto addirittura delle lettere dicendo "ma che parliamo a fare" - essi sostanzialmente sottolineano, e così ce lo sottolineò pure BUSCETTA sin dall'inizio, che uno degli ostacoli maggiori alla collaborazione è di avere un interlocutore che poi svaluta o quanto meno non prende sul serio le dichiarazioni, o non fa quell'azione conseguente alle loro dichiarazioni che, evidentemente, non è solo quella di arrestare, ma anche di raccogliere gli elementi per poi andare avanti".

IL dott. CASELLI domanda:

"Serpeggia negli atti - ed un'eco si è avuta anche stamattina in alcune domande, quando si rileva l'identità del giornalista che ha trattato il cosiddetto "blitz delle Madonie" e ha fatto l'intervista al dott. BORSELLINO - nulla più dell'ipotesi di una qualche manovra. Io vorrei che lei ribadisse quali erano gli scopi, le intenzioni della sua uscita pubblica".

IL dott. BORSELLINO risponde:

"Ribadisco quello che ho più volte detto oggi: avendo queste notizie, queste sensazioni, avvertendo questo grosso pericolo che riguardava il funzionamento del pool antimafia di Palermo, trovandomi in un convegno dove si parla-

va di indagini antimafia, ho ritenuto di dovere evidenziare questa situazione.

Per quello poi che è sotteso alla sua domanda vorrei rispondere che personalmente io non ho nessun tipo di rapporto privilegiato con BOLZONI e LODATO; conosco BOLZONI pochissimo; LODATO lo conosco un po' di più per un fatto casuale perchè ogni tanto frequenta il posto dove io villeggio, perchè va a trovare il segretario del suo partito COLAIANNI e, quindi, mi sono visto con lui qualche volta di più. Quando sono venuti da me non li vedevo da mesi e mesi e comunque da prima del loro arresto per quanto io ricordo, a meno che non li abbia qualche volta intravisti o incontrati.

Il dott. GERACE domanda: "Ritengo che lei ha parlato con il Presidente SMURAGLIA, quando nella nostra seconda visita a Palermo, come Comitato Antimafia, parlando del rischio di una passeggiata. Lei disse una cosa che forse in maniera più sincopata corrispondeva esattamente a quello che motivò la mia disaffezione verso l'ulteriore visita a Palermo; è tanto vero che ricorderà che soltanto in un clima conciliativo io avvertii l'invito suo, Presidente, ad unirmi alla carovana per Palermo; proprio per questo ho profonda amarezza e profonda delusione per il fatto che nonostante due visite in Sicilia ed una addirittura

Palermo, non abbiamo avuto la capacità, ed io soprattutto più colpevole di tutti, essendo soprattutto il Consigliere palermitano tenuto ad intercettare e rappresentare ovviamente la gravità di questa situazione che, fosse stata preventivamente valutata, soppesata e studiata, non avrebbe portato a questi risultati.

Avvegto proprio il fallimento della mia funzione e quindi voglio confessarlo pubblicamente proprio perchè devo fare un mea culpa: se non vale in questo il Comitato Antimafia, evidentemente una delle sue precipue funzioni viene ad essere fortemente messa in discussione.

Questo lo dico proprio come autocritica e come catarsi liberatoria perchè avremmo dovuto avere la capacità o la fortuna probabilmente di intercettare prima questo malessere e svolgere una funzione preventiva. Detto questo, ecco, volevo sapere soltanto una cosa: io ieri ho citato un'intervista circa un calo di tensione che il Consigliere CAPONNETTO aveva intercettato anche lui ancor prima di partire da Palermo.

CAPONNETTO, ancor quando era a Palermo, aveva già manifestato in discorsi fatti con te, qualche senso di un calo, di un affievolimento della tensione nella lotta alla mafia?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"CAPONNETTO, come tutti noi, era estremamente preoccupato della stanchezza che si manifestava nei confronti di queste indagini sulla criminalità organizzata; peraltro, salvo un breve periodo di entusiasmi in cui FALCONE diceva: "la gente tifa per noi", periodo che va dalla fine del 1984 sino ai primi mesi del 1985, a Palermo attorno a noi c'è stato questo calo di tensione con un breve riaccendersi di speranza dopo la sentenza del 1985; purtroppo nello stesso novembre si verificò un caso disgraziatissimo che coinvolse la staffetta dei carabinieri che precedeva la mia macchina, allorquando furono uccisi due ragazzi e ciò spazzò via questi entusiasmi che si erano manifestati nel novembre del 1985.

Da allora, e nel corso di tutto il periodo successivo, questa stanchezza notevole si ricominciò pesantemente ad avvertire attorno a noi: CAPONNETTO, pur non essendo vissuto in Sicilia, condivideva la sensazione che uno dei pericoli maggiori è l'abitudine alla convivenza con questa organizzazione criminale, ritenuta anche da chi non è in traffici e non è contiguo ad essa qualche cosa che c'è e di cui non si può fare a meno, talchè sono pazzi coloro che ritengono di poter fare qualcosa contro di essa, ed aveva avvertito come noi questa stanchezza che c'era intorno, si manifestava in tanti modi e che comunque si percepiva nell'aria.

Ritengo perciò che CAPONNETTO, a proposito di calo di tensione nella lotta alla mafia prima di andar via da Palermo si riferiva proprio a questo. Posso aggiungere un'altra cosa: c'era una speranza, perché CAPONNETTO è una persona piena di entusiasmo, che veniva condivisa parecchio dagli uomini che continuavano a lavorare con lui; che i riflessi sull'opinione pubblica dell'operazione conclusasi con le dichiarazioni di Antonino CALDERONE avrebbero costituito un certo rilancio sotto questo profilo. Si sperava che la gente, come disse FALCONE dopo BUSCETTA, ricominciasse a fare il tifo per noi. Tutto questo invece non si è verificato".

Il dott. GERACI domanda:

"Nell'intervista hai fatto riferimento anche al problema delle forze di Polizia e del collegamento tra queste e la magistratura; cioè, in particolare, se io ricordo bene, un riferimento è un rammarico per la partenza dalla struttura investigativa, latu sensu, dalla Squadra Mobile di un poliziotto che mi pare fosse ACCORDINO; mi pare di aver colto che vorresti in questo senso confermare che al di là di quella che è la cartatura del poliziotto in questione, ci fosse una preoccupazione che, essendo ACCORDINO uno dei pochi poliziotti i quali avevano maturato per la loro prolungata permanenza per la loro estrazione territoriale sic-

liana (è di Corleone ACCORDINO); un'esperienza di fatti di mafia, la sua partenza costituisce la perdita di un elemento di continuità o come si usa dire di memoria storica".

Il dott. BORSELLINO risponde: "Non credo che il nome di ACCORDINO sia stato fatto direttamente da me nel corso dell'intervista perché mi riferivo alla Polizia di Palermo soprattutto con riferimento ai risultati e constatavo che mancava questa intelligenza in grado di produrre un minimo risultato di avanzare serie ipotesi e di rappresentare alla magistratura anche gli indirizzi dove si doveva andare ad indagare o sviluppare le indagini.

Credo che il problema di ACCORDINO sia stato evocato dal giornalista, ed infatti nell'intervista è stato fatto in neretto; non c'è dubbio, però, visto che mi viene fatta la domanda che alle origini di questa vicenda per me particolarmente dolorosa che ho citato poco fa, circa quella specie di deportazione che io, FALCONE e rispettive famiglie subimmo all'isola dell'Asinara, ci fu questa interpretazione - secondo me sbagliata - secondo cui ucciso CASSARA non ci sarebbe più stato nessuno in grado, oltre me e FALCONE, di mettere mano a questo enorme processo per tirarne fuori questa sentenza istruttoria.

Si ebbe la sensazione che, ucciso CASSARA, si ri-

schiassé di perdere la memoria storica all'interno della Polizia e, comunque, una persona in grado di orientarsi tra i vari meandri della mafia tanto che si pensò immediatamente a proteggere, in maniera estremamente traumatica le altre persone che questa memoria storica possedevano.

In realtà è successo che con l'uccisione di CASSARA, con l'uccisione di MONTANA, con il colpo di scopa che ci fu dopo il caso dell'omicidio del giovane MARINO, sostanzialmente questa Squadra Mobile rischiò pesantemente di perdere la memoria storica.

Uno dei funzionari che prima era alla Squadra Mobilitanda tempo e, quindi, riusciva a orientarsi, ad avere contatti, a sapere quello che era successo prima e quindi a programmare la successiva attività investigativa, concordo che era proprio ACCORDINO.

Peraltro, successivamente ai fatti che hanno dato luogo a questo mio esame da parte del Consiglio Superiore, ho appreso cose - con riguardo alla Polizia di Palermo - che, se sono vere, sono assolutamente allucinanti e non mi sento tranquillizzato dalle dichiarazioni che, sembra, abbia reso il Capo della Polizia, perché fino a stamattina mi sembra di aver letto in un giornale questa storia - che mi auguro di tutto cuore non sia vera - che ACCORDINO sarebbe stato allontanato da Palermo e trasferito prima a Bressanone

poi alla Polizia Postale di Reggio Calabria perché sarebbe stato minacciato. Però si sarebbe anche accertato che queste minacce provenivano dall'interno stesso della Questura.

Io mi auguro che questo non sia vero, ma sostanzialmente il clima che si respira ora a Palermo - e questo ha poco a che fare con la mia dichiarazione - per quanto riguarda la Polizia è proprio questo.

Il dott. GERACI domanda:

"Il Consigliere Istruttore ha fatto riferimento a certe intenzioni o, comunque, discorsi di taluni magistrati del pool antimafia che sembravano in prospettiva avere intenzione di andare via dal pool; in particolare GUARNOTTA avrebbe fatto delle altre domande e si guardava intorno; DI LELLO avrebbe manifestato desiderio o intenzione in prospettiva di ritornare dalle sue parti; NATOLI avrebbe manifestato, anche in sede di Consiglio Giudiziario, il proposito non solo quanto fondato ma comunque esplicitato, di interessarsi all'Ufficio Istruzione di Termini Imerese.

Moglio sapere se per caso sei a conoscenza di questo, se hai avuto analoghi notizie o no".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sapevo, perché me lo dissero altri, di una intenzione in prospettiva di DI LELLO, che non è siciliano bensì abruzzese, di andare a Roma.

Per quanto riguarda gli altri debbo invece dire che il collega Leonardo GUARNOTTA fu addirittura più volte pregato da me di presentare la domanda, mi sembra, per Presidente di Sezione a Trapani o per Procuratore della Repubblica di Agrigento; fu pregato da me di presentarla non perché io desiderassi che lui andasse a Trapani o ad Agrigento, bensì perché intendevo, con la presentazione di questa domanda, dare la possibilità a qualcuno del Consiglio, al nostro Consigliere, di sanare qualche situazione - nell'attività che purtroppo riconosciamo ci si fa, anche facendo ritirare la domanda - in occasione di nomine o altri incarichi.

GUARNOTTA nell'occasione ebbe a comunicarmi che lui intendeva continuare tranquillamente a lavorare presso l'Ufficio Istruzione di Palermo a fianco del collega FALCONE e mi sembra addirittura che ciò sia stato oggetto di discussione tra di loro e che si siano reciprocamente impegnati a continuare a lavorare assieme per quanto ne so io.

Nulla so d'altro e debbo precisare che non è che avessi questo intenso scambio di colloqui con tutti i colleghi del pool antimafia; bensì soprattutto con FALCONE, GUARNOTTA e Ignazio DE FRANCISCI; di eventuali aspirazioni di NATOLI non so parlare. Ho sentito di questa intenzione di DI LELLO, ma non come qualcosa di immediato, ma di qualcosa in prospettiva anche perché, in questo lavoro, c'è sempre la

speranza di arrivare comunque ad un punto fermo e si dice "dopo farò"; in realtà il "dopo" non viene mai perché sono indagini che, aperto e chiuso un filone, se ne apre immediatamente un altro".

IL dott. GERACI domanda:

"Ti risulta che ai tempi di CHINNICI, BARRILE si occupasse di processi di mafia?"

IL dott. BORSELLINO risponde:

"BARRILE fu uno dei quattro giudici istruttori che furono nominalmente incaricati di trattare la vicenda delle raffinerie di droga di Gerlando AEBERTI; in realtà i metodi, i ritmi e i sistemi di lavoro di BARRILE, per l'incompatibilità di questi metodi o ritmi, non furono tali da consentire grande collaborazione, di talché poi questo processo continuò a farseto da solo e poi si occupò soltanto di esso e di quello connesso dell'omicidio di un albergatore, certo IANNI, tanto che ricordo, e credo che il Consiglio se ne sia interessato, che vi furono dei problemi per una frase piuttosto pesante, probabilmente scappatagli dalla penna, di commento alla posizione assunta dalla Procura, avendo egli scritto che la Procura aveva intenzionalmente sottovalutato delle prove".

Da allora non mi risulta che BARRILE si sia più occupato di processi di mafia.

Debbò dire anche che, subito dopo la morte di CHINNICI, la stampa, o equivocando, o tirando via notizie a destra e a manca, cominciò a dire che BARRILE era uno degli eredi di CHINNICI; allora, poiché venuto CAPONNETTO BARRILE per quindici giorni era in ferie e non si fece vedere, mentre noi rientrammo subito per prendere contatti con il nuovo Consigliere Istruttore, il dott. CAPONNETTO mi chiese più volte perchè BARRILE non si faceva vedere.

Percepì comunque il fatto che CAPONNETTO non riteneva di poter stimolare proficuamente la collaborazione di BARRILE nell'antimafia.

Il dott. CALOGERO domanda:

"Cosa intende per ritmi e metodi di lavoro incompatibili?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Intanto questi processi comportano, come fatto più elementare, una presenza in ufficio ed impegni di lavoro che vanno ben oltre gli orari di ufficio.

Comportano evidentemente di sottoporsi continuamente ad una verifica reciproca costante, cioè di informare i colleghi di quello che si è fatto e di sapere quello che acquisiscono i colleghi; comportano, anche con sacrificio personale, la necessità di continua lettura di atti e di sottoporsi ai sistemi di lavoro che non tutti possono soppor-

tare: ciò non perchè ci siano eroi e persone comuni, ma per il semplice fatto che talvolta basta avere degli impegni familiari, gravosi, quali per esempio bambini piccoli e una moglie che non guida, e non si ha la disponibilità che talvolta sorgeva improvvisa di potersi vedere, riunire, parlare.

Quindi non tutti sono nelle condizioni di fare questo tipo di lavoro".

Il dott. CALOGERO domanda:

"BARRILE aveva di questi problemi?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ricordo che BARRILE aveva due gemelli molto piccoli e che aveva la moglie che non stava molto bene".

Il dott. GERACI domanda:

"Ciò avveniva ai tempi di CHINNICI?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sì"

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Per chiarezza, la caduta dell'entusiasmo che prima si è detto venne rilevata già dal Consigliere CAPONNETTO, è stata un fenomeno di carattere generale, ovvero ha riguardato specificamente anche l'Ufficio Istruzione?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, CAPONNETTO evidentemente si riferiva ad un fenomeno di carattere generale, cioè a qualcosa che circon-

dava l'Ufficio Istruzione, ma non lo riguardava assolutamente.

Per dire l'entusiasmo con cui si è lavorato accanto a CAPONNETTO, debbo ricordare che nel momento in cui CAPONNETTO evidenziò e si dolse della caduta di tensione l'Ufficio Istruzione invece era estremamente impegnato per la preparazione dell'operazione che riguardò gli ultimi mandati di cattura, quello fatto a seguito delle rivelazioni di CALDERONE.

All'interno dell'Ufficio Istruzione, tra l'altro, c'è una persona che di entusiasmo ne sa vendere a tutti e in tutti i modi e, pertanto, io sono rimasto sinceramente preoccupato nel momento in cui l'entusiasmo gliel'ho visto perdere. Mi riferisco a Giovanni FALCONE".

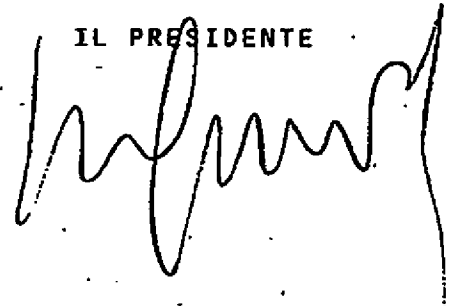
L'audizione del dott. BORSELLINO ha termine:

La seduta è quindi tolta ad ore 14,00.

IL MAGISTRATO SEGRETARIO



IL PRESIDENTE



Prodotto dal dottor
BORSELLINO - 31.7.88

Rovello
all'ispettore



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li 30 luglio 1988

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

All'Ill.mo ISPETTORE CAPO
MINISTERO GRAZIA E GIUSTIZIA
dr. VINCENZO ROVELLO

In relazione alla richiesta orale dalla S.V. rivoltami in data 28 luglio 1988, riferisco quanto appreso in ordine alle note dichiarazioni da me recentemente rilasciate ai quotidiani "La Repubblica" e "L'Unità".

L'INTERVISTA

Nei primi giorni del corrente mese di luglio ricevetti invito dal collega Roberto Sajevo di Agrigento e da tale Giuseppe Arnone, Presidente del Centro Culturale Lombardo Radice di Sciacca, di partecipare in Agrigento alla presentazione del libro "La Mafia di Agrigento", con il quale erano stati pubblicati gli atti istruttori e la ordinanza di rinvio a giudizio contro i componenti delle cosche mafiose agrigentine, a conclusione della istruzione condotta dal collega Fabio Salamone.

Accettai di buon grado e partecipai la sera del 16 luglio 1988 alla tavola rotonda organizzata in Agrigento, alla quale intervennero, oltre a me, l'on. Luciano Violante, l'avv. Alfredo Galasso, già componente del C.S.M., il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando e l'assessore regionale Granata.

Nel corso del dibattito sottolineai che il successo delle indagini condotte dal collega Salamone era stato reso possibile anche dallo stretto collegamento con cui egli aveva operato con il "pool" antimafia dei Giudici Istruttori di Palermo, quasi a costituirne una propaggine agrigentina, e rilevai amaramente che oggi lo stesso "pool" antimafia sembrava perdere la sua indispensabile funzione di centralità nella attività investigativa concernente Cosa Nostra, a causa delle



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 2 -

difficoltà in cui trovavasi dopo il cambio di direzione dipendente dal trasferimento a Firenze del dr. Caponnetto ed a causa del mutamento radicale intervenuto nei criteri generali di gestione delle indagini.

Citai a riprova de mio assunto un caso che personalmente mi riguardava, concernente il rifiuto dell'Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi di un procedimento concernente la "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo, nonostante sino ad epoca recente si affermava in provvedimenti di quell'Ufficio che tutte le indagini concernenti Cosa Nostra dovevano, con riferimento al reato associativo, essere accentrate in Palermo.

Parlai a braccio, utilizzando degli appunti manoscritti che, a richiesta dell'Arnone, gli lasciai, perché egli avesse possibilità, servendosi di un giornalista locale di far pubblicare su "La Sicilia" di Catania la sintesi del mio e degli altri interventi.

Dopo qualche giorno l'Arnone mi telefonò a Marsala, comunicandomi di avermi rispedito gli appunti manoscritti (che allego in copia); che "La Sicilia" di Catania aveva ommesso di pubblicare alcunché (lo avrebbe fatto solo dopo le interviste a "La Repubblica" e a "L'Unità") e che i giornalisti Bolzoni e Lodato, da lui informati del contenuto del mio intervento alla tavola rotonda, mi cercavano per averne raggugli.

Contemporaneamente giunsero a Marsala i due giornalisti, che ovviamente non ebbi difficoltà a ricevere, dando a loro richiesta tutte le possibili informazioni sul mio intervento in Agrigento, che fu quindi pubblicato sotto forma di intervista.

IL POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

A partire dal 1980 sono stato uno dei primi giudici istrut-



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 3 -

tori di Palermo ad occuparsi di indagini sulla criminalità mafiosa.

Sino al 1983 l'Ufficio Istruzione di Palermo venne diretto dal dr. Rocco Chinnici e durante quel periodo, per varie ragioni, non risultò mai possibile comporre e far funzionare una vera e propria équipe di giudici che si occupassero congiuntamente di una inchiesta.

Venne tuttavia promossa la più stretta collaborazione ed il più intenso scambio di informazioni fra i giudici istruttori che conducevano inchieste sulla mafia, in particolare tra me, il dr. Giovanni Falcone e, successivamente, il dr. Giuseppe Di Lello.

Ucciso Chinnici, subentrò nella direzione dell'Ufficio il dr. Antonino Caponetto, il quale ci propose, ai tre predetti, di occuparci insieme del ponderoso procedimento, già istruito da Chinnici, allora chiamato "dei 162", nucleo originario di quello che sarebbe poi divenuto il c.d. maxiprocesso di Palermo.

Avevamo già da tempo verificato la possibilità di lavorare in stretto collegamento e non ci fu difficile continuare a farlo in vera e propria équipe o pool antimafia, come successivamente venne con termine giornalistico indicato.

Il successivo espandersi delle dimensioni del maxiprocesso rese necessario arricchire di altri elementi il gruppo originario.

Prima fu la volta del dr. Leonardo Guarnotta e, quindi, dopo il deposito della ordinanza sentenza dell'8 novembre 1985 e per l'istruzione del ponderoso stralcio, del dr. Giacomo Conte, del dr. Ignazio De Francischi e del dr. Giacchino Natoli.

L'inserimento nel pool di ogni nuovo elemento è stato sempre oggetto di approfondita discussione e meditazione tra i componenti precedenti ed il Consigliere Istruttore, in quanto il pool non è un collegio, ove si confrontano e trovano sintesi posizioni anche



PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 4 -

decisamente contrapposte, bensì un gruppo di giudici disposti a svolgere congiuntamente una attività istruttoria, con metodi, finalità e ritmi, la cui reciproca compatibilità è necessario venga preventivamente verificata. Rischierebbero altrimenti i componenti di una équipe di ostacolarsi o porsi serie difficoltà l'uno con l'altro.

Il gravosissimo lavoro del pool è stato inoltre espletato seguendo sempre talune direttrici fondamentali:

- assegnazione ai magistrati del pool di qualsiasi procedimento concernente la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi.
- esclusione, almeno tendenziale, della assegnazione di altro genere di procedimenti, la cui istruzione distogliesse sensibilmente dal principale lavoro.
- conoscenza da parte di tutti i giudici di tutti i filoni processuali componenti la complessiva indagine, ferma restando la possibilità di una tendenziale divisione interna del lavoro secondo le direttrici dei filoni medesimi.
- adozione congiunta dei provvedimenti, specie dei più rilevanti.
- costante reciproca verifica dei singoli orientamenti, sia istruttori che decisionali.

Il rigoroso rispetto di questi principi ha consentito di condurre a conclusione, in tempi relativamente brevi e con soddisfacenti esiti dibattimentali rilevanti parti della complessiva indagine, permettendo per la prima volta di sfuggire alle deludenti conclusioni che nel trascorso decennio coronavano costantemente le indagini "parcelizzate", nelle quali costantemente si perdeva la complessiva visione del fenomeno mafioso e della sua drammatica gravità.



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

Essendo per intervenute con l'istituzione dell'esistenza
di sacche territoriali la cui realtà criminale mafiosa restava poco
conosciuta, anche per la mancanza di idonea collaborazione con gli
inquirenti locali, si affacciò l'idea della "regionalizzazione del
pool", che fu anche alla base della mia richiesta di trasferimento
presso la Procura della Repubblica di Marsala.

LA CRISI DEL POOL ANTIMAFIA E LE MIE FONTI DI CONOSCENZA.

Successivamente al trasferimento a Firenze del dr. Caponetto
ed all'insediamento del nuovo Consigliere Istruttore dr. Antonino
Meli, cominciarono a giungermi, attraverso i miei frequenti colloqui
coi colleghi Falcone, De Francisci e Guarnotta, segnali estremamente
inquietanti circa la sorte del "pool" antimafia di Palermo, e precisamente:

- la titolarità dell'indagine già affidata dal dr. Caponetto alla
sua partenza a Giovanni Falcone, era stata assunta dal dr. Meli, il
quale, pur essendo persona sicuramente dotata di grandissime capacità, non
avrebbe sicuramente potuto in pochi mesi impadronirsi del contenuto
dell'enorme materiale processuale, che il precedente titolare dr. Caponetto
conosceva invece, come il dr. Falcone, foglio per foglio.

- nominale inserimento nel pool antimafia di nuovi giudici, senza
adottare le cautele ed i criteri precedentemente descritti.

- assegnazione di procedimenti concernenti la criminalità mafiosa
o suoi rilevanti specifici episodi a magistrati estranei al pool
antimafia e serie difficoltà da parte dei giudici del pool di acquisire
financo copia degli atti, con rischio di perdere definitivamente la
visione complessiva del fenomeno e del suo evolversi.

- assegnazione ai magistrati del pool antimafia di numerosi procedimen
ti non concernenti la criminalità mafiosa.

- adozione di provvedimenti, anche di rilevante effetto, senza preventiv



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 6 -

intesa.

-adozionedi programmi concerenti la futura struttura ed attività del gruppo senza preventiva consultazione dei giudici del pool.

Come ho detto, le fonti delle mie conoscenze sono gli stessi giudici del pool, che mi hanno più volte esternato il loro profondo disagio e la conseguente preoccupazione di una impossibilità, anche nell'immediato futuro, di continuare in tali condizioni a lavorare proficuamente.

Essi stessi mi hanno inoltre riferito che tale stato di profondo disagio risulta sicuramente consacrato nella corrispondenza intrattenuta col dirigente dell'Ufficio, con la quale, al di là di un formale ossequio alle sue decisioni, hanno in tutti i modi, e con ben scarsi risultati, cercato di ottenere diversa impostazione del lavoro e dei rapporti.

Ecco perché, discutendosi dello stato delle indagini sulla criminalità mafiosa, ho senza esitazione parlato di segnali di smobilitazione del pool antimafia, né temo che mi si possa rispondere che il pool è stato anzi arricchito di nuovi elementi, poiché non si arricchisce certo un pool, se la sua essenza rettamente si intende, aumentando il numero dei suoi magistrati senza gli opportuni criteri di scelta e contemporaneamente disattendendo le ragioni stesse della creazione di tale organismo.

E ne ho parlato soprattutto perché, pur convinto che in un futuro anche prossimo dovranno esser sperimentati nuovi sistemi e metodi di lavoro, per adeguarsi alle nuove procedure, allo stato il pool antimafia di Palermo rappresenta l'unico organismo di indagine ancora efficace in materia di criminalità mafiosa, stante la carenza indubitabile delle forze di Polizia, che mi sembra già abbastanza



PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 7 -

sottolineata in documenti ufficiali dello stesso CSM e che comunque non immaginavo neanche fosse così grave, come appare da una recentissima intervista del dr. Giuseppe Di Lello.

IL CASO DEL PROCESSO ALLA COSCA MAFIOSA DI MAZARA

Ho illustrato particolareggiatamente la vicenda nelle note del 22 e 28 luglio 1988 dirette al Sig. Procuratore Generale, che ne aveva fatto oggetto di chiarimenti e richiami nelle sue note del 21 e 27 luglio 1988. La S.V. mi ha comunicato che aveva o avrebbe acquisito tali note, alle quali mi richiamo.

Ho fatto accenno a questo caso nel corso del dibattito in Agrigento e nelle dichiarazioni all'Unità ed a Repubblica (cui ho inviato una lettera di precisazione che allego in copia), non perché volessi far ricorso a "canali non istituzionali" per risolvere divergenze con l'Ufficio Istruzione di Palermo, bensì per segnalare, nell'ambito del discorso concernente la crisi del pool antimafia di Palermo, un improvviso ed immotivato mutamento di rotta di quell'Ufficio su uno dei punti da sempre considerato fondamentale nelle indagini concernenti Cosa Nostra, così come per altro appare nel punto 1) delle contestazioni mosse dal Sig. Procuratore Generale con la sua nota del 27 luglio 1988.

Infatti il Procuratore Generale, pur contestandomi talune irregolarità procedurali, appare condividere appieno l'assunto che ogni indagine concernente Cosa Nostra deve, sotto il profilo del reato associativo, essere accentrata a Palermo, mentre il dirigente dell'Ufficio Istruzione, con le note che ho prodotto in copia al Procuratore Generale, ha categoricamente osservato di non ravvisare problemi di competenza



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 8 -

con riferimento al procedimento da me iniziato contro i presunti componenti della "famiglia" mafiosa di Mazara, nonostante già quell'Ufficio procedesse contro altro presunto appartenente a detta "famiglia".

So, per averlo appreso dal dr. Falcone (e non potevo dubitarne, stanti le affermazioni contenute alle pagine 27, 28 e 29 del ponderoso mandato di cattura firmato dal dr. Falcone il 9 marzo 1988) che né lui né alcun altro giudice del pool venne preventivamente informato della immotivata decisione presa, che smentiva un principio fondamentale consolidatosi in anni di lavoro e di riflessione e, comunque, anche recentissimamente ribadito.

Questo inquietante segnale, insieme alle preoccupate confidenze dei colleghi di Palermo, mi è giunto ufficialmente a Marsala ed avrei tradito l'impegno nel mio lavoro se non lo avessi reso di pubblico dominio per dare concretezza alle mie gravi apprensioni sullo stato delle indagini antimafia, che non possono e non debbono ridiventare settoriali e parcellizzate.

Desidero però ribadire che non è e non è stata mai mia intenzione entrare in personale polemica col Consigliere istruttore di Palermo, persona che stimo e ammiro.

Anni di massacrante lavoro sono appena sufficienti a percepire i complessi meccanismi della criminalità mafiosa e le corrispondenti complesse esigenze delle indagini su di essa. I miei interventi per "canali non istituzionali" (dei quali, se considerati scorretti, sono pronto a subire tutte le conseguenze) hanno avuto soltanto la finalità di contribuire affinché venga percepita la inderogabile esigenza, in materia di indagini sulla criminalità mafiosa, di avvalersi appieno della preziosissima esperienza di chi, pur tra enormi difficoltà ed indubbi errori, ha sperimentato metodi di lavoro ed acquisito conoscenze,



PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

N: _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 9 -

non alterabili o disperdibili senza irreparabili danni per la società

Pietro Guellino

Prodotto dal dottor
BORSELLINO

31.7.1988



CENTRO CULTURALE ED EDITORIALE
«LUCIO LOMBARDO RADICE»
VIA CAPPUCCINI, 54 • TEL. (0925) 21.662
92019 SCIACCA

Revol
alligato n. 2
Revol

Carissimo Giudice,

Le invio, come da accordi i suoi appunti e le esprimo ancora una volta le mie stime e la mia solidarietà per la Sua Azione. Un caloroso saluto ed un arrivederci a presto.

Peppino Amore
Via Minerva 5
Agrigento. Tel 25864
413694



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

1) Importanza delle indagini sulle ma-
fia di Agrigento e loro intimo collegamento
con le indagini sul maxi-proceso di Palermo

2) istanze caratteristiche e particolar-
mente:

a) recupero di vuoto di indagini probat-
tori per lunghi anni

b) rifiuto di indagini parcellizzate che
non consentivano la comprensione del
fenomeno

↙ ↓
b) a Palermo si realizza accentrando
le indagini nelle mani di unico
pool antimafia
ad Agrigento proceduto ad indagini
separate, anche se sulle stesse mate-
ria ma mantenuto stretto collega-
mento con le acquisizioni processuali
palermitane, però il pool antimafia
di Palermo rimane il punto di ri-
ferimento costante.



(2)

Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

Ne è riprova

- il costante racconto personale fra gli investigatori (Fabio Salomae)
- l'utilizzazione comune degli stessi testi importanti (Bono Benedetto)
- l'utilizzazione di identici ma diverse probatorie in genere (intercett. ambientali nel bar in comune di Paolo Vici)
- il tener conto, in genere, di ciò che nell'altre reti giudiziarie si è andate sviluppando (165 bis)
- Con Agente si è riusciti a realizzare un racconto, purtroppo non esistente con altre reti giudiziarie siciliane (Trapani - Messina - Catania) e ciò spiega, oltre ai nuclei degli investigatori, il successo delle indagini agrigentine, che è, pertanto, quanto abbiamo trovato il meno più esatto (con le probatorie %



3

Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

Di questo libro) per avere anche
 una valera culturale (conoscenza
 quanto più possibile diffusa delle
 istituzioni e delle particolarità della
 organizzazione criminale, tale sia
 ingenerare, specie nelle giovani genera-
 zioni, il rifiuto delle tendenze
 delle convivenza)
 (o la mafia)



Questo è l'effetto più importante
 delle indagini degli anni 80, al
 di là degli esiti giudiziari e di al-
 di là delle attuali validità del meto-
 do dei maxiprocuratori, sui quali si
 sono consumate estese opposizioni
 come critiche, per altro non del
 tutto ingiustificate.



(4)

Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

Critiche principali:

- a) compressione dei diritti della difesa
- b) perdita delle vertenze nel giudizio, che è divenuto soprattutto un'indagine

Ma i massicci non sono stati una volta bensì una necessità (recupero del luogo morto di indagini e di indizi con le indagini perfezionate che impediscono la compressione complessiva del fenomeno)

Ma il giudice ha effettivamente esercitato una attività di supplenza (per altro consentiva e in



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

coraggiata delle vigenti leg:
 dottrine di filosofia del fatto
 opposta a quelle del nuovo codice
 di proc. penale) per sofferire alle
 inefficienze degli organi istituzional-
 mente investigativi (forze di polizia)

Pertanto questo si criticano i maxi-
 processi e si invoca il recupero
 delle identità del giudice, occor-
 re tener presente le necessità
 di rinnovare le condizioni
 che maxi processi e giudici-vol-
 rinto hanno determinato.

Occorre

prima ripristinare la continuità
 e l'efficacia della attività
 di polizia e poi procedere



(6)

Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

all'abbandono del sistema dei
maxiprocuratori e delle segre-
terie dei giudici e dei pro-
curatori in prima persona.

-fia nel 1986 (Comm. Censis)
denuncia che si era accumulato
altro grave ritardo nelle segre-
terie di polizia, ora le denunce
del giudice Falasca rendono chiaro
che la situazione si è ulteriormente
aggravata.

A sistema di due anni mi sembra
sia venuto il momento di denunce
in altro fenomeno: senza che si
sia ancora provveduto a creare o



7

Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

ripristinare l'esistere di staff
 investigativi in grado di seguire
 de presso l'evoluzione del fenomeno
 mafioso, giungono inque-
 tanti segnali di disarmo delle
 strutture giudiziarie che aveva
 così efficacemente operato questa
 necessaria attività di supplenza.

Mi domando

- Il pool antimafia di Palermo svolge ancora il suo ruolo di punto di riferimento obbligato su ogni cosa che da Cosa Nostra?
- Le trasformazioni personali



(8)

Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

de uno ha rifiutato (specie nelle
dicerime) hanno consentito quanto
meno la continuità del la-
voro?

- persiste ancora quel meravig-
gioso clima di collaborazione
realizzata sotto le straordinarie
condizioni dicerime del Cens. Cop-
netto?

- Valente ritiene ancora di avere
un modo di co-ordinamento gene-
rale delle indagini antimafia
ed i suoi fini sono pos-
sibili di continuare di svolgerlo?

I segnali de arrivano sono inquiet-
tanti, come ho avuto modo di con-
statare personalmente nel corso di



(9)

Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

espletamento del mio lavoro
a Marsala, che mi sono sia
nell'incarico ripromesso di con-
stare il stretto collegamento
con Palermo.

Oggi mi sono - senza difficoltà -
a risolvere questo collegamento.

Oggi si rischia di perdere la
possibilità di utilizzazione delle
capacità investigative (sviluppatasi
anche in una attività di supplenza
de chimica in propria) senza
che sia pronto o sufficiente in
vista alcuni strumenti alternativi.



Procura della Repubblica
Marsala

Il Procuratore della Repubblica

Prodotto dal dotto
Bavellina

31.7.88

all'pto 23
Beischi

Ill mo Sig. Direttore

sul quotidiano La Repubblica del 20 luglio 1988 (pag.20) appare una mia intervista ad Attilio Bolzoni, nel corso della quale é riportata tra virgolette questa frase a me attribuita "Ho scritto all'Ufficio Istruzione di Palermo per avere indicazioni su chi dovrebbe occuparsi dell'intera inchiesta. Non mi hanno mai risposto".

La frase compendia in maniera imprecisa ed approssimativa altro concetto da me espresso al Bolzoni nei seguenti termini.

Su mia richiesta, il Giudice Istruttore di Marsala ha scritto all'Ufficio istruzione di Palermo invitandolo ad interloquire sui problemi di competenza territoriale nascenti dal fatto che entrambi gli uffici si occupano della cosca mafiosa di Mazara del Vallo. Alle questioni sollevate dal Giudice istruttore di Marsala non é stata data sostanziale risposta, limitandosi Palermo a sostenere che problemi di competenza non se ne ponevano.

Mi rendo conto che in linguaggio giornalistico non é facile tradurre fedelmente lo svolgersi dei momenti procedurali, ma al fine di evitare che si formino equivo-

ci sull'effettivo tenore delle mie dichiarazioni (in realtà la risposta è materialmente giunta ma senza affrontare nemmeno per confutarli gli argomenti prospettati da Marsala), gradirei venisse pubblicata questa mia precisazione.

Cordialmente.

Ped. Bonelli



Ministero di Grazia e Giustizia

ISPETTORATO GENERALE

Protocollo N. 1067/464 Ris

Roma, 31 AGO. 1988

19

OGGETTO : Accertamenti eseguiti a Palermo in relazione alle
dichiarazioni del dr. Paolo Borsellino, Procurato
re della Repubblica presso il Tribunale di Marsala.

Al Sig.

CAPO DELL'ISPETTORATO GENERALE

S e d e

- I -

a) Con nota n.791/ris del 27.7.1988 (pag. 1) venivano trasmessi alcuni estratti di stampa (pagg. da 2 a 45) concernenti dichiarazioni che sarebbero state rese dal dr. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala.

In relazione ad esse, l'On. Ministro chiedeva che fossero disposte sollecite indagini dirette ad accertare la realtà delle situazioni e dei fatti riferiti, "... ai fini delle opportune valutazioni e determinazioni..." e per l'espleta

mento dei chiesti accertamenti la S.V. delegava lo scrivente (pag. 1).

Le indagini venivano condotte a Palermo dal 28 al 30.8.1988 e documentate con l'acquisizione :

- di altri tre estratti di stampa (pagg. da 46 a 48) ;
- di un estratto della relazione ispettiva eseguita a Palermo dal 24.10 al 19.11.1986 concernente la sommaria indicazione dei criteri adottati presso la Procura della Repubblica e l'Ufficio Istruzione per la distribuzione del lavoro tra i magistrati e dei dati statistici relativi al movimento dei processi ed al lavoro svolto dai giudici istruttori con la specificazione delle medie mensili realizzate dal 4.11.1977 al 24.10.1986 (pagg. da 49 a 59) ;
- delle relazioni richieste al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello dr. Vincenzo Pajno (pagg. da 60 a 125) ; al Procuratore della Repubblica dr. Salvatore Curti Giardina (pagg. da 126 a 148) ; ai Sostituti Procuratori dottori Guido Lo Forte (pagg. da 149 a 155), Roberto Scarpinato (pagg. da 156 a 162), Giusto Sciacchitano (pagg. 163, 164), Giuseppe Ayala, Alberto Di Pisa, Gianfranco Garofalo (pagg. da 165 a 168) e Alfredo Morvillo (pagg. 169, 170) ; al Presidente del Tribunale dr. Anto

nino Palmeri (pagg. da 171 a 177); ai Giudici Istruttori dottori Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta, Ignazio De Francisci e Giocchino Natoli (pagg. da 178 a 227) ; al Consigliere Istruttore dr. Antonino Mele (pagg. da 228 a 247); al Procuratore della Repubblica dr. Paolo Borsellino (pagg. da 248 a 270).

Nel momento in cui lo scrivente stava rientrando in sede, il dr. Giovanni Falcone gli consegnava la lettera datata 30.7.1988 (pagg. da 272 a 274), del cui contenuto la S.V. veniva telefonicamente informato.

Ai fini delle indagini veniva, da ultimo, acquisito un estratto de L'Unità del 1.8.1988.

b) Il 20.7.1988 i quotidiani "La Repubblica" e "L'Unità" riportavano dichiarazioni del dr. Borsellino, sotto forma di interviste rilasciate, rispettivamente, agli inviati Attilio Bolzoni e Saverio Lodato (pagg. da 11 a 15).

Nelle anzidette dichiarazioni veniva sostanzialmente denunciato che i processi contro la criminalità mafiosa non sarebbero stati più trattati esclusivamente dal gruppo

di magistrati della Procura della Repubblica e, soprattutto, da quello dell'Ufficio Istruzione, del quale faceva parte il dr. Giovanni Falcone, gruppo che era stato appositamente costituito all'epoca in cui l'Ufficio Istruzione di Palermo era diretto dal dr. Antonino Caponnetto.

Emblematicamente, infatti l'intervista era titolata ne "La Repubblica" su tre colonne "... Lo Stato si è arreso. Del pool antimafia sono rimaste le macerie..." accanto alla fotografia del dr. Falcone (pag. 11) e su quattro colonne ne "L'Unità" "... Vogliono smantellare il pool antimafia ..." (pag. 14).

Le dichiarazioni attribuite al dr. Borsellino erano, poi, riportate con varie sfumature incentrate nelle affermazioni che :

- tutte le indagini antimafia erano state attribuite ai pool della Procura e dell'Ufficio Istruzione proprio per l'unitarietà dell'organizzazione chiamata "Cosa nostra" ;
- con tale metodologia di lavoro era stato possibile istruire il c.d. maxi-processo e si stava istruendo lo stralcio che da quel processo era scaturito ;
- fino a qualche mese prima tutto quello che riguardava "Cosa nostra" passava al vaglio del dr. Falcone e degli altri

- componenti del pool ;
- una tale filosofia d'indagine, con la destinazione del dr. Antonino Meli a capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo era, però, mutata per cui "tutti" (tutti i magistrati) avrebbero dovuto occuparsi di "tutto" (di ogni genere di processi) ed al dr. Falcone, dopo tanti anni, era stata tolta la titolarità di quel genere di inchieste che gli erano state affidate dal Consigliere Istruttore Rocco Chinnici ;
 - per un processo concernente la cosca mafiosa di Mazara del Vallo, sulla quale stavano indagando anche i giudici palermitani, era stato interessato l'Ufficio Istruzione di Palermo senza che Borsellino ottenesse alcuna risposta ;
 - pertanto, si stava tentando di tornare al sistema delle indagini parcellizzate che per anni non erano riuscite a centrare alcun obiettivo ;
 - dal 1982 gli organi di polizia non erano stati più in grado di presentare ai magistrati inquirenti un rapporto sul fenomeno mafioso nel suo complesso, ad eccezione di qualche contributo del reparto anticrimine dei Carabinieri.

Nel numero del 21.7.1988 de "La Repubblica" (pag.9), sempre da Attilio Bolzoni, veniva data notizia della replica del dr. Meli alle dichiarazioni del dr. Borsellino.

Il dr. Meli avrebbe, infatti, affermato che :

- non una sola parola di quello che aveva dichiarato il dr. Borsellino rispondeva alla realtà dei fatti, non essendo questi, tra l'altro, informato di quello che di nuovo poteva essersi verificato e dell'esatta portata delle modificazioni attuate ;
- il pool era stato ampliato con l'inserimento di altri magistrati per rispondere meglio ai nuovi assalti della criminalità organizzata e per assicurare il necessario ricambio al fine di garantire in futuro la continuità in quel settore d'indagine ;
- i magistrati di Marsala avevano ottenuto sulla vicenda della cosca mafiosa di Mazara del Vallo una risposta giuridica circa la competenza di quel processo.

Le dichiarazioni del dr. Borsellino e la replica del dr. Meli venivano, poi, riprese il 27.7.1986, con diversi toni ed ampiezza, da altri organi di stampa, e precisamente da "L'Avanti" (pag. 16), "L'Unità" (pag. 21), "Il Giornale" (pag. 26), "Il Giorno" (pag. 27), "La Stampa" (pag. 31), "Il Messaggero" (pag. 33), "Il Tempo" (pag. 35), "Il Mattino" (pag. 37), "La Gazzetta del Mezzogiorno" (pag. 40), "Il Secolo XIX" (pag. 42), "Il Giornale d'Italia" (pag. 43), "24

Ore (pag. 45).

Tutti i predetti quotidiani e "Il Popolo" (pag. 17), "La Voce Repubblicana" (pag. 23), "Il Manifesto" (pag. 24), "Il Corriere della Sera" (pag. 25), "Paese Sera" (pag. 41), e "Il Secolo d'Italia" (pag. 41) davano, inoltre, risalto al comunicato dell'Ufficio Stampa del Quirinale, diramato dalle agenzie giornalistiche (pagg. 2, 3), circa l'intervento del Capo dello Stato che, in relazione alle dichiarazioni del dr. Borsellino, aveva chiesto al Governo, segnatamente ai Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, e al C.S.M. che gli fosse comunicato ogni utile elemento di conoscenza e le misure ritenute necessarie per fronteggiare la situazione denunciata.

Vale la pena di rilevare, a completamento dell'analisi della panoramica di stampa sulle dichiarazioni del dr. Borsellino, che le denunciate innovazioni nella conduzione dell'Ufficio Istruzione di Palermo erano state commentate su "La Repubblica" del 26.7.88 (pag. 6) da Guido Neppi Modona, su "Il Messaggero" del 27.7.88 (pag. 34) da Paolo Gambescia, sul settimanale "L'Espresso" nel numero datato 31.7.1988 (pag. 46) da Giorgio Bocca, rispettivamente, con i significativi titoli: "La mafia rampante", "Conseguenze di una scelta" e "La mafia comanda, lo Stato è latitante".

A seguito delle dichiarazioni del dr. Borsellino, infine, interveniva il dr. Giuseppe Di Lello, componente del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione.

In una intervista pubblicata su "Il Giornale di Sicilia" del 28.7.88 (pag. 47) il dr. Di Lello denunciava che la mafia controllava capillarmente tutti i quartieri di Palermo e paventava una resa dello Stato posto che "Cosa nostra" ed i suoi delitti non erano più al centro dell'attenzione dei politici e delle istituzioni.

c) Su "La Repubblica" del 21.7.1988 (pag. 9) e sul "Corriere della Sera" del 27.7.1988 (pag. 44) veniva, inoltre, riportata la notizia di una situazione molto delicata esistente alla Procura della Repubblica per il contrasto tra tutti i Sostituti impegnati nelle indagini anti-mafia, da una parte, ed un gruppo di magistrati, capeggiati dal dr. Giusto Sciacchitano, dall'altra.

Il contrasto sarebbe stato occasionato dalla predisposizione di una lettera indirizzata al C.S.M. sulla organizzazione del lavoro nelle inchieste contro la criminalità

tà organizzata. L'avrebbero scritta alcuni Sostituti che di mafia non si erano interessati; da qui le reazioni dei magistrati del pool e l'intervento del capo dell'Ufficio, dr. Curti Giardina, che non aveva spedito al C.S.M. la nota nel tenore redatto dai predetti estensori.

d) Quale ulteriore sintomo dello stato di disagio e dei contrasti esistenti negli uffici giudiziari palermitani, su "L'Unità" del 27.7.88 (pag. 19), sul "Corriere della Sera" sempre del 27.7 (pag. 44) e su "La Repubblica" del 28.7.1988 (pag. 48), veniva, ancora, riferito che il Consigliere Istruttore Aggiunto dr. Marcantonio Motisi stava indagando sulla fuga di notizie relative ai diari Insalaco e agli interrogatori di Calderone per cui erano stati arrestati dal Procuratore Curti Giardina i giornalisti Bolzoni e Lodato. Veniva messo in risalto che il dr. Motisi aveva interrogato tutti i magistrati del pool antimafia della Procura e dell'Ufficio Istruzione, nonché i cancellieri, i segretari e il personale ausiliario addettivi con toni inquisitori che avrebbero legittimato la preventiva notifica di

una comunicazione giudiziaria e, quindi, l'invio degli atti alla competente Autorità Giudiziaria di Caltanissetta. Che, invece, il Consigliere Motisi aveva ritenuto di continuare le indagini per l'individuazione della "talpa" che aveva reso possibile la fuga delle predette notizie coperte dal segreto istruttorio.

e) In riferimento alle notizie che si è avuto modo di evidenziare, costituenti l'oggetto degli estratti di stampa trasmessi, sono state richieste le relazioni, di cui è cenno nel precedente paragrafo a), il cui contenuto si passa ad analizzare nei capitoli che seguono, contenuto del quale il giorno 1.8.1988 ne è stato oralmente informato l'On. Ministro, al quale è stata poi rimessa copia degli atti assunti.

I limiti di tempo, che la sollecitudine richiesta nell'espletamento delle indagini presupponeva, non ha consentito di approfondire alcuni particolari aspetti che, comunque, sono ininfluenti nella globale valutazione dei fatti oggetto d'esame.

- II -

a) Sulla genesi dell'intervista il dr. Borsellino (pagg. 248, 249) ha fatto presente che, su invito del Presidente del Centro Culturale Lombardo Radice, aveva partecipato la sera del 16.7.1980 alla tavola rotonda organizzata ad Agrigento per la presentazione del libro "La mafia di Agrigento", con cui erano stati pubblicati gli atti istruttori e l'ordinanza di rinvio a giudizio contro i componenti delle cosche mafiose agrigentine, a conclusione delle indagini condotte dal dr. Fabio Salamone.

Ha precisato il dr. Borsellino che nel corso del dibattito aveva sottolineato come il dr. Salamone avesse operato in stretto collegamento con il pool antimafia dei giudici istruttori di Palermo, collegamento che si era rivelato molto utile per il successo delle indagini.

Aveva, però, espresso con amarezza il timore che, a causa del mutamento radicale intervenuto nei criteri generali di gestione delle indagini, dopo il cambio di direzione dipendente dal trasferimento a Firenze del dr. Caponnetto, il pool antimafia aveva perso la sua indispensabile

funzione di centralità nell'attività investigativa concernente "Cosa nostra".

Ha soggiunto il dr. Borsellino che, a riprova di quanto sostenuto, aveva citato un caso che personalmente lo riguardava: e precisamente il rifiuto dell'Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi del procedimento concernente la famiglia mafiosa di Mazara del Vallo mentre, sino a poco tempo prima, si era affermato che tutte le indagini concernenti "Cosa nostra" dovevano essere accentrate, con riferimento al reato associativo, a Palermo.

Ha, ancora, puntualizzato il dr. Borsellino che aveva parlato a braccio utilizzando degli appunti (pagg. da 262 a 267) che aveva lasciato agli organizzatori per consentire al corrispondente locale de "La Sicilia" di Catania di pubblicare la sintesi del suo e degli altri interventi.

Gli appunti gli erano stati restituiti ed era stato telefonicamente avvertito dal Presidente del Centro che aveva organizzato la tavola rotonda che i giornalisti Bolzoni e Lodato, dal predetto informati del contenuto del suo intervento, lo cercavano per averne ragguagli.

Ha, infine, precisato il dr. Borsellino che i due giornalisti erano andati a trovarlo a Marsala e non aveva

avuto difficoltà a fornire loro tutte le possibili informazioni sul contenuto del suo intervento che, poi, era stato pubblicato sotto forma di intervista.

Per inciso ha rilevato il dr. Borsellino che "La Sicilia" non aveva pubblicato alcunché sulla tavola rotonda di Agrigento; lo avrebbe fatto dopo le interviste a "La Repubblica" e a "L'Unità".

b) Il dr. Borsellino ha, pure, chiarito i tempi ed i modi coi quali era stato costituito il pool antimafia di Palermo (pagg. da 249 a 252).

Dopo aver premesso che, fin dal 1980 era stato uno dei primi giudici istruttori che si erano occupati di indagini sulla criminalità organizzata, ha fatto presente che fino al 1983 non era stato possibile comporre una équipe di giudici che si occupassero congiuntamente di una inchiesta.

Tuttavia era stata attuata la più stretta collaborazione tra giudici che conducevano indagini sulla mafia attraverso un intenso scambio di informazioni, particolarmente tra esso Borsellino, il dr. Giovanni Falcone e, successiva-

mente, il dr. Giuseppe Di Lello.

Ucciso Chinnici, il dr. Caponnetto, che gli era su**ben**trato alla direzione dell'Ufficio Istruzione di Palermo, aveva lbro proposto di occuparsi congiuntamente dell'istrut**tor**ia, già condotta da Chinnici, del procedimento, allora chiamato "dei 162", che costituiva il nucleo originario di quello per cui è stato poi coniato il neologismo di "maxi**pro**cesso".

Ha puntualizzato il dr. Borsellino che la stretta collaborazione con cui disgiuntamente avevano accudito alle indagini condotte, aveva facilitato il lavoro in équipe, o pool antimafia come successivamente è stato indicato con ter**mi**ne giornalistico, nell'istruttoria loro affidata in unione allo stesso dr. Caponnetto.

Senonché il successivo espandersi delle dimensioni del maxiprocesso aveva posto l'esigenza di arricchire il grup**po** originario (Caponnetto, Borsellino, Falcone, Di Lello) con altri elementi.

Ha precisato il dr. Borsellino che da prima era sta**to** cooptato il dr. Leonardo Guarnotta e successivamente, dopo il deposito della sentenza-ordinanza dell' 8 novembre 1985, per la istruttoria dei successivi stralci, i dottori Giacomo

Conte, Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli.

Ha, ancora, messo in evidenza il dr. Borsellino che la filosofia del pool era finalizzata alla costituzione di un gruppo di lavoro per cui più giudici svolgevano congiuntamente una attività istruttoria con metodi e ritmi unitari e non anche attraverso il confronto di posizioni contrapposte per giungere ad una sintesi.

Pertanto l'inserimento di ogni nuovo elemento aveva costituito oggetto di approfondite discussioni e meditazione tra il Consigliere Istruttore e gli altri componenti del pool. Ciò evidentemente a garanzia dell'affinità di metodi e ritmi di lavoro e in definitiva dell'unitarietà delle indagini.

Perché il pool potesse assolvere i compiti per i quali era stato costituito, era stato previsto che :

- tutti i procedimenti concernenti la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi fossero assegnati ai magistrati del pool, con esclusione, almeno tendenzialmente, di altro genere di processi che potesse distoglierli dal loro lavoro principale ;
- tutti i componenti fossero a conoscenza di ogni filone di indagine, pur restando ferma la possibilità di una divisio

ne interna del lavoro secondo le direttrici dei filoni me
desimi ;

- ogni provvedimento, specie i più rilevanti, fosse congiun
tamento adottato ;
- i singoli orientamenti, sia istruttori che decisionali,
fossero costantemente oggetto di reciproca verifica.

Ha sottolineato il dr. Borsellino come fosse sta-
to possibile con gli anzidetti metodi di indagine di avere
una complessiva visione del fenomeno mafioso ed una riprova
della sua drammatica gravità, visione che prima non era sta
to possibile cogliere con la "parcellazione" delle indagini.

Sul piano dei risultati, inoltre, il metodo adot-
tato aveva consentito di sottoporre al vaglio dibattimenta-
le parti rilevanti della complessiva indagine, in tempi re-
lativamente brevi.

Ad un certo momento, ha rilevato il dr. Borselli-
no, era sorta l'esigenza di una regionalizzazione del pool,
posto che in alcune sacche territoriali era poco conosciuta
la realtà criminale mafiosa, prevalentemente per la mancan-
za di una idonea collaborazione con gli inquirenti locali ;
da qui, il motivo che lo aveva spinto a chiedere il suo tra-
sferimento presso la Procura di Marsala.

c) Il dr. Borsellino ha, poi, esplicitato i motivi che lo avevano indotto a denunciare il tentativo di smobilitazione del pool (pagg. da 252 a 254).

Ha chiarito che dai frequenti colloqui con i dottori Falcone, De Francischi e Guarnotta aveva colto segnali estremamente inquietanti per la sorte del pool antimafia di Palermo, essendo venuto a conoscenza che :

- il dr. Meli aveva assunto la titolarità dell'indagine affidata a Falcone dal dr. Caponnetto, al momento del suo trasferimento, ma non era in grado di potersi impadronire, in poco tempo, del contenuto dell'enorme materiale processuale che Caponnetto e Falcone conoscevano foglio per foglio ;
- nuovi giudici erano stati nominalmente inseriti nel pool senza l'adozione dei criteri e delle cautele di cui aveva parlato ;
- così, erano stati assegnati procedimenti concernenti la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi a magistrati estranei al pool ed erano state fraposte serie difficoltà ai magistrati del pool di acquisire copia degli atti, col rischio di perdere definitivamente la vi

sione complessiva del fenomeno e, soprattutto, del suo evolversi ;

- erano stati assegnati a magistrati del pool antimafia numerosi procedimenti non concernenti la criminalità mafiosa ;
- erano stati adottati provvedimenti, anche di rilevante effetto, ed elaborati programmi sulla struttura ed attività del gruppo, senza che fossero stati preventivamente consultati i componenti del pool ;
- uno stato di profondo disagio serpeggiava all'interno del gruppo per il tentativo non riuscito, attraverso anche una corrispondenza intrattenuta con il dirigente dell'Ufficio, di ottenere una diversa impostazione del lavoro e dei rapporti e per la preoccupazione della impossibilità, nello immediato futuro, di continuare a lavorare proficuamente.

Precisava, inoltre, il dr. Borsellino che gli anzidetti motivi lo avevano indotto, parlando dello stato delle indagini sulla criminalità mafiosa, a denunciare i segnali di smobilitazione del pool.

Ciò anche perché convinto che il pool non poteva essere arricchito con l'inserimento di nuovi elementi disattendendo i criteri di scelta e le ragioni che avevano accom

pagnato la sua creazione; che costituiva l'unico organismo di indagine ancora efficace in materia di criminalità mafiosa proprio per la carenza delle forze di Polizia, tra l'altro, rilevata in documenti ufficiali del C.S.M.; e che, infine, dal suo concreto operare potevano trarsi preziose esperienze per l'adozione di nuovi sistemi e metodi di lavoro al fine di adeguarsi alle nuove norme processuali.

d) Quanto affermato dal dr. Borsellino trova sostanziale riscontro in ciò che hanno rilevato i giudici istruttori dottori Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta, Ignazio De Francischi e Gioacchino Natoli nella relazione a loro firma, il cui contenuto sarebbe condiviso anche dal quinto componente del pool antimafia, dr. Giuseppe Di Lello, mentre il sesto, il dr. Giacomo Conte, non era stato interpellato perché in ferie all'estero (pagg. da 178 a 193).

E' stato messo in evidenza come i criteri tabellari di attribuzione dei processi di mafia, proposti dal dr. Caponnetto e ancora in vigore, rispondessero all'esigenza di consentire, da un lato, una visione globale delle strutture

e dei dinamismi dell'organizzazione mafiosa e, dall'altro, una sempre maggiore professionalità dei giudici investiti delle istruttorie.

Inoltre, che fosse evitato il pericolo di una polverizzazione delle indagini e delle conoscenze in mille rivoli processuali, errore perpetuato nel passato e che impediva di cogliere la sostanziale unitarietà e i nessi tra tanti episodi criminosi apparentemente privi di collegamento.

Era stato, pertanto, previsto un gruppo di magistrati, che si occupassero prevalentemente di un tal genere di istruttorie, le cui conoscenze e professionalità costituissero patrimonio di tutto l'Ufficio.

Al fine, però, di evitare deleterie improvvisazioni in una materia che richiede eccezionale impegno e specifica professionalità e di conservare le conoscenze acquisite nell'ambito del gruppo, era stato, altresì, previsto, attraverso lo strumento delle assegnazioni congiunte a più magistrati di una stessa istruttoria, di affiancare a giudici istruttori dei processi con implicazioni di natura mafiosa ma apparentemente aventi altro oggetto, i componenti del gruppo.

In tal modo, si ponevano gli altri giudici in condizione di acquisire gradualmente l'esperienza necessaria.

e) L'attuazione di tale modello organizzativo dell'Uf
ficio è stata ufficializzata con le note n. 397/87 del 22.8
1987 (pagg. da 194 a 196) e n. 412/87 del 4.9.1987 (pagg. da
197 a 201), a firma del dr. Caponnetto, contenenti i criteri
di distribuzione degli affari, rispettivamente, per il 1987
e il 1988, che rispecchiano quelli sinteticamente esposti, per
motivi di sicurezza, in occasione dell'ispezione del 1986 nel
la relativa relazione (pag. 54).

I predetti criteri, fissati in attuazione delle di
sposizioni emanate dal C.S.M. con la circolare n. 6308 del 19
maggio 1987 (allegata in calce alla presente relazione), so
stanzialmente si incentrano nella assegnazione dei processi
per materie predeterminate a gruppi di magistrati, ciò anche
al fine di attuare una equa ripartizione del carico di lavoro.

Oltre a quello previsto per i processi in questione,
altri gruppi avrebbero dovuto occuparsi di processi relativi
a determinati tipi di reati.

All'interno dei gruppi di lavoro i processi veniva
no assegnati dal Consigliere Istruttore.

Al di fuori dei gruppi, e quindi delle materie pre
viste, la distribuzione dei processi veniva attuata, general

mente, sulla base del numero di iscrizione nel ruolo.

Il c.d. pool era composto dai magistrati titolari delle sezioni 4° (dr. Conte), 6° (dr. Falcone), 7° (dr. Guarnotta); 9° (dr. Di Lello), 10° (dr. De Francisci) e 11° (dr. Natoli), oltre che dal Consigliere Istruttore (sez. C), e specificamente doveva occuparsi anche dei procedimenti concernenti, più in generale, la criminalità organizzata ed i connessi traffici, anche internazionali, di stupefacenti.

Singole sezioni del pool erano state, inoltre, designate per la trattazione di processi di altro genere e qualcuna inserita anche in altri gruppi di lavoro.

In particolare il pool doveva accudire all'istruttoria del procedimento n. 1817/85, concernente l'associazione mafiosa "Cosa nostra", che, per le dimensioni assunte, assorbiva, a detta del dr. Caponnetto (pag. 198), "... quasi per metà le risorse dell'Ufficio ...".

All'interno del pool, il lavoro era coordinato dal dr. Caponnetto e dal dr. Falcone ed era stata prevista una distribuzione di compiti per filoni d'indagini, pur nella piena intercambiabilità di ogni suo componente, allo scopo di agevolare lo studio delle carte processuali e semplificare i meccanismi d'intervento ed i contatti con i difensori.

f) Nella relazione oggetto d'esame è specificato che, in previsione della destinazione del dr. Caponnetto ad altro ufficio, l'istruttoria del procedimento n. 1817/85 era stata assegnata il 16.12.1987 al dr. Falcone, congiuntamente con gli altri cinque componenti del gruppo antimafia (pagg. 202, 203).

Nel gennaio 1988 era stato nominato Consigliere Istruttore il dr. Antonino Meli (che poi prendeva possesso dell'ufficio il 4.3.1988) ed è stato sottolineato che, quando era ancora in sede il dr. Caponnetto ed a sua insaputa, con note del 29.1 e del 5.2.1988 (pagg. 204, 205) il direttore della cancelleria, d'ordine del Consigliere Istruttore Aggiunto dr. Marcantonio Motisi, aveva richiesto la statistica dei processi pendenti presso le varie sezioni per conto del dr. Meli e aveva rivolto una nota di biasimo a tutto il personale di cancelleria, affermando che il dr. Motisi aveva avanzato l'idea di instaurare in tempi brevi un "regime di terrore" come "ai vecchi tempi".

E' stato rilevato che il dr. Meli, una volta insediato, non aveva ritenuto di discutere con i componenti del pool dei problemi concernenti le istruttorie di mafia e non aveva neanche visitato i locali ove il pool operava. Aveva,

invece, esternato al dr. Falcone, in presenza del dr. Motisi, le perplessità da lui nutrite, sotto il profilo giuridico, sull'affidamento delle istruttorie congiuntamente a più magistrati.

Il dr. Falcone aveva, allora, replicato che una tale prassi era largamente seguita presso i maggiori Tribunali, era stata auspicata dal C.S.M. in un documento approvato all'unanimità nella seduta del 3.2.1988 (allegato in calce alla presente relazione) ed era stata riconosciuta legittima da diverse pronunce di merito e della Corte di Cassazione, che nella sentenza emessa dalla 1° Sezione il 4.3.1985 (Trombin in Cass. Pen. Mass. Ann. 1986, 1975) non aveva rilevato alcuna nullità nella delega congiunta a due giudici istruttori.

Il dr. Falcone aveva pure messo in evidenza l'opportunità che il Consigliere Istruttore, coadiuvato da un gruppo di magistrati altamente specializzati, si occupasse "direttamente" delle indagini di mafia, sia in termini d'immagine verso l'esterno, sia per motivi di sicurezza dei singoli magistrati, sia, ancora, perché sarebbe stato altamente indicativo il fatto che l'Ufficio globalmente, e non anche singoli magistrati, fosse impegnato in queste difficili e pe

ricolose indagini.

Tutti i magistrati del pool, con la nota del 28.3 1988 (pagg. 207, 208), avevano, allora, formalmente invitato il dr. Meli di valutare l'opportunità di assegnare a se stesso il procedimento n. 1817/85 e, nel contempo, di affiancarli nella relativa istruttoria.

Il dr. Meli non aveva ritenuto di accogliere una tale proposta (pag. 208) sul rilievo che la vasta e complessa istruttoria già compiuta e la mancanza di una qualsiasi ragione pregressa o sopravvenuta consigliasse un suo personale intervento "... al di là delle specifiche competenze a lui riservate ...".

Senonché il 18.5.1988 il dr. Meli aveva inviato a tutti i magistrati una nota di richiamo (pag. 206) sollecitando un maggiore impulso nell'espletamento delle istruttorie e la definizione dei processi nel più breve tempo possibile, avendo rilevato :

- che le definizioni erano pari o inferiori alle sopravvenienze ;
- che molti processi erano pendenti da anni, alcuni addirittura dal 1980 ; e
- che in casi tutt'altro che rari, l'ultimo atto d'istruzione

ne risaliva a epoca remota.

E' stato specificato nella relazione che verbalmente era stato rappresentato al Consigliere Istruttore come la estrema complessità e delicatezza dei processi assegnati al pool non ne consentisse una sollecita definizione, ove si fosse voluto realmente pervenire all'accertamento della verità e non anche limitarsi ad una gestione burocratica dei processi.

Nel frattempo il dr. Meli aveva discrezionalmente assegnato il procedimento n. 492/88 per l'omicidio di Tommaso Marsala (già coinvolto nell'omicidio del vice questore dr. A. Cassarà, ma scarcerato per mancanza di indizi) al dr. La Commare (Sez. 5), estraneo al "gruppo antimafia", e il processo n. 616/88 per il sequestro di Claudio Fiorentino (fatto criminoso ritenuto sicuramente ricollegabile a vicende mafiose) a se stesso (Sez. C).

In mancanza di qualsiasi indicazione sui nuovi criteri seguiti dal dr. Meli, i componenti del pool, con la nota del 5.5.1988 (pagg. da 209 a 212), richiamando le ragioni per cui erano stati predeterminati i criteri esplicitati nella nota n. 412/87 del 4.9.1987 (pagg. da 197 a 201; vedi pure precedente paragrafo e), chiedevano che fosse loro rila -

sciata, ai sensi dell'art. 165 bis c.p.p., copia degli atti dei predetti processi per poter seguire vicende criminose di matrice mafiosa "... sicuramente collegate con l'istruttoria ad essi affidata ...".

Con provvedimento del 12.5.1988 (pagg. da 213 a 216) il Consigliere Istruttore rigettava la richiesta per considerazioni, ritenute nella relazione di che trattasi, "... francamente opinabili sotto il profilo giuridico ..." e precisamente :

- perché la richiesta non era giuridicamente ammissibile, posto che l'art. 165 bis c.p.p. prevede la possibilità di richiedere "singoli" e "non tutti" gli atti di un processo; argomentando a contrario avrebbe potuto concretarsi, a causa del parallelismo d'indagini, il pericolo di un contrasto di giudicati;
- perché essa si risolveva in "... una indebita sovrapposizione ad un potere della legge attribuito al solo capo dell'ufficio ..." essendo finalizzata a vanificare le assegnazioni già fatte alla Sez. C ed alla Sez. S.

Con lo stesso provvedimento, però, il dr. Meli disponeva l'assegnazione alla sua sezione (Sez. C) :

- del processo n. 1817/85 con delega a tutti i magistrati del

pool (Sez.ni 6, 11, 7, 4, 9, 10) sul duplice rilievo che, rispetto al momento in cui era stato diversamente opinato (pag. 208), si era rilevata infondata la previsione " ... del non lontano esaurirsi di essa ..." (rectius dell'istruttoria) e che, al contrario, erano confluite nella istruttoria "... altre e sempre nuove materie d'indagine ..." ;

- dei processi n. 482/88 (omicidio Marsala) e n. 616/88 (sequestro Fiorentino) con delega ai dottori Falcone e Natoli, nonché ancora per il primo anche al dr. La Commare e per il secondo pure al dr. Trizzino (titolare di altra istruttoria contro lo stesso Fiorentino per violazioni valutarie ed altri reati) motivando gli anzidetti provvedimenti perché era ipotizzabile che i fatti dell'omicidio di Marsala fossero riconducibili nel contesto dell'organizzazione mafiosa c.d. "Cosa nostra" e prevedibile che in futuro potessero avervi attinenza quelli concernenti il sequestro di Fiorentino.

Aveva, infine, disposto il dr. Meli che le istruttorie dovevano essere espletate "... d'intesa ed in base alle direttive del delegante ...".

Nella relazione in esame è stato messo in evidenza che il Consigliere Istruttore aveva precisato al dr. Fal

come che l'assegnazione alla sua sezione del processo contro "Cosa nostra" fosse dovuto a motivi puramente formali per cui i magistrati del pool avevano ritenuto di chiarire, ancora una volta, al dr. Meli, con la riservata del 24.5.1988 (pagg. da 217 a 222), che non avevano inteso interferire nelle sue prerogative di capo dell'ufficio ma soltanto di conoscere atti indispensabili per la prosecuzione dell'istruttoria, posto che i criteri tabellari di assegnazione dei processi non venivano rispettati.

Infatti nell'anzidetta nota si ribadivano le argomentazioni sulla vastità del tema d'indagine del processo in questione, si contestavano le argomentazioni interpretative dell'art. 165 bis c.p.p., si evidenziava la mancanza di direttive anche verbali, si concordava con la decisione di avocazione dei tre processi adottata col provvedimento del 12.5.1988, sottolineando che la delega per due era limitata solo ad alcuni componenti del pool e si sollecitavano ulteriori chiarimenti per l'inserimento nell'archivio elettronico dei dati relativi ai nuovi procedimenti in tema di criminalità mafiosa e di traffico internazionale di stupefacenti.

A tale nota il dr. Meli rispondeva con la lettera datata 30.5.1988 (pagg. da 223 a 225) premettendo che ancor

prima di essere sollecitato ad assegnarsi il processo 1817/85 aveva redatto in bozza la relativa decisione di soprassedervi, facendola leggere al dr. Falcone; precisando che il successivo ripensamento era dovuto a motivi di carattere giuridico connessi al collegamento di istruttorie diverse; chiedendo che la limitazione della delega ad alcuni componenti del pool era ispirata "... in base a quello che è l'organico, ad una più realistica articolazione e ripartizione di compiti tra magistrati (tutti i magistrati) affinché la risposta di giustizia da dare ai cittadini imputati, quali che siano i reati ascritti, sia eguale per tutti e, in ogni caso, non soffra di ritardi che superino i limiti della razionale, legittima aspettativa ..."; puntualizzando che non aveva alcun obbligo di spiegare e chiarire i modi di esercizio delle facoltà attribuitegli dalla legge quale capo dell'ufficio; concludendo, però, con l'auspicio che in futuro ogni questione gli fosse prospettata discutendone di persona anziché per iscritto.

Nella relazione di che trattasi è stato, allora, evidenziato come il Consigliere Istruttore intendesse distribuire l'ordinario carico di lavoro tra tutti i magistrati dell'Ufficio Istruzione, compresi quelli del gruppo antimafia,

non tenendo conto dei criteri tabellari che erano stati adottati.

E' stato a tal fine rilevato come il Consigliere istruttore, in attuazione di tale inequivoco proposito, avesse assegnato :

- il processo n. 1191/88 per l'omicidio di Antonino Casella a tutti i magistrati del pool ed ai giudici Barrile e Gristina (pag. 226) ;
- il processo n. 1107/88 concernente truffe per miliardi ai danni della Sicilsud leasing (in cui il defunto Tommaso Marsala aveva avuto una posizione di spicco nella attività criminosa) al dr. Barrile e "... limitatamente agli eventuali collegamenti con l'istruttoria del procedimento relativo all'omicidio di Marsala, ai giudici Falcone, Natoli e La Commare ..." (pag. 227).

Ed ancora, che il dr. Meli, senza preventivamente consultarsi con i componenti del pool, aveva adottato, in una questione di competenza col G.I. di Marsala (vedi precedente paragrafo a), una decisione diametralmente opposta a quella seguita dall'ufficio e che vulnerava in radice la tesi dell'unitarietà di "Cosa nostra" avente epicentro a Palermo, come sostenuto in numerose pronunce della Corte di Cassazione e rite

nuto nella decisione della Corte d'Assise di Palermo nel ma
xiprocesso.

Veniva, pertanto, sottolineato, nella relazione in
esame :

- che era stata ribaltata e sconfessata la filosofia che
aveva sorretto il lavoro di anni e, tra l'altro, non erano
state impartite direttive circa la sorte di centinaia di im
putati che si trovavano in condizioni identiche a quelle che
avevano indotto il G.I. di Marsala a trasmettere gli atti
per competenza ;

- che per effetto dell'assegnazione di processi non di ma
fia, alcuni dei quali comportano un impiego di tempo non in
differente, ai G.I. Guarnotta, Di Lello, De Francisci, Con-
te e Natoli, il dr. Falcone aveva potuto contare su un aiu-
to molto ridotto ;

- che, pertanto, i criteri di distribuzione dei processi
adottati dal dr. Meli avrebbero prodotto il rallentamento se-
non la stasi delle indagini istruttorie concernenti la cri-
minalità mafiosa ed il grande traffico di stupefacenti.

g) Nella relazione, i magistrati del pool hanno, infine, rilevato che il Consigliere Istruttore li aveva informati della risposta data al C.S.M. sul funzionamento del gruppo antimafia dopo che aveva spedito la lettera, che poi aveva letto solo ad alcuni di essi.

Ed ancora che al Consigliere Istruttore Aggiunto era stato assegnato il processo contro i due giornalisti accusati di aver ricevuto indebitamente, da un pubblico ufficiale non identificato, copia dell'interrogatorio di Antonino Calderone, mafioso di spicco che aveva deciso di collaborare con la giustizia.

Il dr. Motisi aveva ritenuto di sottoporre "... a stringenti esami testimoniali ..." tutto il personale di segreteria e d'ordine addetto ai magistrati del c.d. gruppo antimafia, creando un inevitabile stato di disagio e di tensione in seno all'Ufficio Istruzione.

E che tale stato di tensione si era vieppiù aggravato quando erano stati sentiti come testi tutti i magistrati del gruppo antimafia della Procura della Repubblica e dello stesso Ufficio Istruzione ai quali erano state formulate domande che "... più propriamente avrebbero dovuto essere

precedute, nella sede competente, da una comunicazione giudiziaria".

h) A sua volta il dr. Antonino Meli, nella relazione, richiestagli (pagg. da 228 a 233), ha contestato la veridicità delle dichiarazioni del dr. Borsellino (vedi precedenti paragrafi a, b e c).

In merito alla denuncia di una smobilitazione in atto del pool antimafia, il dr. Meli ha ribattuto che, invece, lo aveva rafforzato inserendovi il dr. Barrile e il dr. Gristina, "... elementi tra i migliori e più qualificati..." nonché ancora "... per ragioni contingenti..." il dr. La Comare e il dr. Trizzino.

In proposito il dr. Meli ha richiamato le motivazioni svolte nel proprio provvedimento del 12.5.1988 (vedi precedente paragrafo f) che anch'esso allegato in copia (pagine da 234 a 237).

In particolare, ha sostenuto il dr. Meli che si era assegnato il processo n: 1817/85 per rimuovere "... una situazione chiaramente illegittima..." che non poco lo ave-

va preoccupato sin dal suo arrivo all'Ufficio Istruzione.

Infatti il dr. Meli ha ritenuto "abnorme" il provvedimento del dr. Caponnetto del 16.12.1988 (pag. 202), posto :

- che non avrebbe potuto farsi sopravvivere una delega disposta ai sensi dell'art. 17 disp.reg. C.P.P. con l'assegnazione dello stesso processo ad altro magistrato (il dr. Falcone) ;
- che una tale delega avrebbe spiegato i suoi effetti nel momento in cui il Capo dell'Ufficio non era più investito di tale funzione in quanto destinato ad altra sede ;
- che il dr. Falcone non avrebbe potuto delegare altri magistrati, essendo una tale facoltà riservata dalla citata norma regolamentare unicamente al Capo dell'Ufficio e quindi avrebbe dovuto accudire da solo all'istruttoria del processo.

Vale la pena di puntualizzare, in ordine a quest'ultima affermazione, che il dr. Caponnetto aveva assegnato congiuntamente a tutti i componenti del pool l'istruttoria del processo (pag. 202) e non anche al dr. Falcone con facoltà di delega agli altri. Ciò proprio in base ad una corretta applicazione dell'art. 17 disp. att. C.P.P., posto che è stata

ritenuta legittima (vedi paragrafo f) la assegnazione a più magistrati di una stessa istruttoria, tra l'altro, consigliata dalle direttive del C.S.M. .

Come pure che fino al momento in cui un magistrato prende possesso di altro ufficio cui è stato trasferito, può legittimamente e deve doverosamente esercitare le incombenze di quello dove presta servizio.

D'altro canto, nella fattispecie, il provvedimento di assegnazione era stato adottato in previsione di una vacanza nella successione del dr. Caponnetto e quindi opportuna al fine di evitare una stasi delle delicate indagini concernenti la pericolosa organizzazione criminale denominata "Cosa nostra", cui tutti i componenti del pool stavano accudendo.

Ha inoltre puntualizzato il dr. Meli che aveva assegnato tutti i processi concernenti attività mafiose o suscettibili di essere qualificati tali a tutti i componenti originari del pool antimafia ovvero ad alcuni di essi, a seconda della complessità dei casi, per cui era "... semplicemente risibile..." l'affermazione di Borsellino secondo la quale avrebbe spogliato il dr. Falcone della titolarità dei processi di mafia (vedi paragrafo b del capitolo I).

Con riferimento, poi, alla mancata risposta in ordine ad un processo che riguardava la mafia di Mazara del Vallo (vedi pure precedenti paragrafi a ed f), il dr. Meli ha precisato che, invece, era stata data puntuale evasione a due richieste (vedi pagg. da 99 a 102) del G.I. di Marsala.

In ordine alle anzidette richieste vale la pena di osservare che quel G.I., con nota pervenuta a Palermo il 30.5.1988 (pag. 100), aveva trasmesso tutti gli atti del procedimento iscritto al n. 49/88 del suo ruolo affinché il Consigliere Istruttore di Palermo "interloquisse" sulla competenza con riferimento al processo n. 1817/85.

Con nota del giorno successivo 31.5.1988 (pag.101) il dr. Meli restituiva gli atti trasmessigli in visione non ravvisando alcun collegamento con i fatti del citato procedimento trattato dal suo Ufficio, a parte la ricorrenza di taluni nominativi nell'uno e nell'altro.

A seguito delle ulteriori richieste del P.M. (pagine 99, 103 e 104), il G.I. di Marsala trasmetteva, con nota del 7.6.1988 (pagg. da 105 a 107), copia di determinati atti del processo da lui istruito, ai sensi dell'art. 165 bis C.P.P., chiarendo i motivi per cui riteneva opportuno che il

Consigliere Istruttore "interloquisse" sulla competenza, motivi tra l'altro desumibili dalle motivazioni dell'ordine di cattura n. 9/88 emesso il 9.3.1988 dal P.M. di Marsala (pagine da 76 a 87) e del mandato di cattura n. 71/88 anch'esso emesso il 9.3.1988 dai sei G.I. del gruppo antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo (pagg. da 88 a 94).

Il G.I. di Marsala riteneva ineludibile la necessità di stabilire la competenza dell'Ufficio giudiziario di Palermo al quale doveva svolgersi l'istruttoria concernente "Cosa nostra", i cui vertici operavano prevalentemente a Palermo, posto che i membri della cosca di Mazara erano appartenenti, e non soltanto collegati, con quella organizzazione mafiosa.

Il dr. Meli, con nota dell'11.6.1988 (pag. 108), non riteneva la sussistenza di elementi che giustificassero lo spostamento di competenza in ordine al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso considerato autonomamente, indipendentemente, cioè, dagli altri più gravi fatti costituenti l'attività della stessa associazione.

Nella sua relazione il dr. Meli ha ribadito con dovizia di argomentazioni gli anzidetti concetti esternando la preoccupazione che l'indirizzo fino allora seguito potesse

se legittimare eccezioni di incompetenza, che per fortuna (e non se ne spiegava il motivo) non erano state proposte ponendo così in pericolo la validità di talune istruttorie. Rilevando, altresì, che il rispetto del principio del giudice naturale e l'esigenza della visione d'insieme del fenomeno mafioso concernente "Cosa nostra", manifestantesi in territori di giudici diversi, potevano trovare il naturale con temperamento nei limiti delle disposizioni previste dall'articolo 165 bis C.P.P. .

Nel frattempo (pag. 246) il dr. Meli aveva consegnato allo scrivente copia della circolare n. 7305 del 30.5.1988 (pagg. 238, 239) con cui il C.S.M. chiedeva notizie sulla costituzione di pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse; sui risultati, là dove erano stati costituiti, ottenuti; sulle misure da adottare per il loro rafforzamento. Nonché copia della nota n. 40/88 del 16.6.1988 (pagg. da 240 a 243) da lui redatta in risposta.

In quest'ultima nota il dr. Meli ha illustrato i motivi che avevano determinato la costituzione del pool antimafia ed i lusinghieri risultati ottenuti sul piano processuale e sulla conoscenza del complesso fenomeno mafioso nelle sue radici e nelle sue molteplici implicazioni, non esclu

se certe forme di protezione e addirittura di convivenza con il mondo politico e le istituzioni.

Il dr. Meli ha, poi, prospettato l'esigenza di un ricambio da approntare in via preventiva per l'eventualità che magistrati del gruppo fossero destinati ad altro Ufficio ed ha precisato che in tal senso aveva "... già cominciato a provvedere..." e avrebbe continuato a provvedere, immettendo nel gruppo altri magistrati che, avendo acquisito la necessaria specifica professionalità, avrebbero potuto assicurare la continuità dell'azione del pool.

Ha, poi, ulteriormente precisato il dr. Meli che, nella fondata previsione che la lotta alla mafia si sarebbe protratta nel tempo, l'allargamento del pool rispondeva "... a criteri di migliore funzionalità dell'ufficio sotto lo aspetto generale ...".

Ha, quindi, premesso il dr. Meli che su 14 magistrati in organico, 6 si occupavano a tempo pieno di poche centinaia di processi di mafia e sugli altri 8 gravava il peso di oltre 2.000 processi, moltissimi dei quali per vicende "... non meno gravi e complesse (rapine, estorsioni, delitti contro la pubblica amministrazione, etc.) ...". Ha, poi, tratto la conclusione che con la partecipazione di un maggior nu

mero di magistrati al pool, correlativamente si riduceva "... l'attività di ciascuno nello specifico settore..." per cui l'assegnazione ad essi di processi di altro genere si sarebbe resa proporzionalmente realizzabile, con indubbi benefici per la eliminazione dell'arretrato, prevalentemente costituito da processi non concernenti attività mafiose.

In tal modo, ha argomentato il dr. Meli, sarebbe stato assicurato un uguale trattamento a tutti i cittadini imputati, "... quale che sia il reato loro ascritto, di vedere cioè definita la propria posizione in tempi razionalmente ragionevoli, anziché dopo anni, come spesso, spessissimo accade..."

Ha, infine, auspicato il dr. Meli un potenziamento degli organici del personale ausiliario che, a suo dire, in buona parte era assorbito dalle esigenze dei magistrati del pool.

Il dr. Meli ha, pure, consegnato allo scrivente la nota n. 48/88 ris del 26.7.1988 diretta al C.S.M. ed al Procuratore Generale di Palermo (pagg. 244, 245) con la quale sottoponeva alla loro valutazione il contenuto dell'intervista del dr. Borsellino, tra l'altro evidenziando :

- che "... non uno solo ..." degli appunti che gli si muove

vano, da chi "... non ne aveva potere e titolo in senso assoluto ...", aveva un qualsiasi fondamento; e
 - che era gravemente censurabile il fatto di un magistrato di servirsi di canali non appropriati, tanto più che l'intervista era stata rilasciata a giornalista (Bolzoni) imputato in un procedimento penale, per il quale lo stesso dr. Borsellino era stato sentito come teste.

In ordine a quest'ultima considerazione deve essere sottolineato che pure il Presidente della Corte di Palermo ha ritenuto di rilasciare un'intervista a uno (Lodato) dei giornalisti incriminati (vedi estratto dell'Unità del 30.7.1988 allegato in calce alla presente relazione).

i) Le particolari vedute del dr. Meli sulle "misure" che aveva inteso adottare per il rafforzamento del pool esistente suscitavano le preoccupazioni del Presidente del Tribunale, dr. Antonino Palmeri (pagg. da 172 a 174).

Nella nota 60 ris. 12/ris. 7/T3 b del 12.7.1988 diretta al Presidente della Corte, che ha allegato alla relazione richiestagli (pag. 171), il dr. Palmeri ha rilevato come

le anzidette misure, in ogni caso, avrebbero dovuto inerire alla attività preparatoria di eventuali variazioni tabellari e non era, pertanto, spiegabile come mai non fosse stato seguito "... l'iter proprio di tali variazioni ...".

Ha ricordato il dr. Palmeri che, secondo i criteri specificati con le tabelle che erano state approvate (vedi precedente paragrafo e), i procedimenti concernenti la criminalità mafiosa ed organizzata dovevano essere assegnati ai magistrati del pool, con la previsione del coinvolgimento di altri, però "... su piani e per filoni d'indagine delimitati ...", cioè per le eventuali connessioni con le materie trattate dal pool di procedimenti di altra natura assegnati a magistrati non facenti parte del gruppo antimafia.

Il dr. Meli, invece, aveva cominciato ad immettere nel pool altri magistrati per conclamate esigenze di ricambio (vedi precedente paragrafo h).

Ha, ancora, rilevato il dr. Palmeri che il proposito del dr. Meli di allargamento del pool era stato "... già metabolizzato da una pratica attuazione (si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere) di variazione tabellare che avrebbe dovuto essere disposta dal C.S.M. ad epilogo dell'iter previsto dalla nota circolare n. 6309 / 3°

commissione del 19.5.1987 (allegata, come detto, in calce alla presente relazione), iter che ha inizio con le segnalazioni del Capo dell'Ufficio, prosegue con le proposte del Presidente della Corte di Appello, passa attraverso il filtro del Consiglio Giudiziario e si conclude con le deliberazioni del Consiglio Superiore ..."

Ha chiarito il dr. Palmeri che, seguendo l'anzidetto iter, poteva essere fondatamente vagliato, da un canto, se le istruttorie relative ai reati associativi di mafia dovessero essere condotte da magistrati che, in virtù di una lunga e specifica esperienza della difficile materia, avevano acquisito una chiara e completa visione globale del fenomeno. D'altro canto, se una tale esperienza dovesse essere dispersa con l'affidamento dei processi di mafia a tutti i giudici istruttori, retrocedendo sull'antica via della parcelazione, con la conseguenza che sarebbe stato trascurato il sotterraneo vincolo che profondamente avvince i fatti di mafia, con i noti fallimentari risultati del passato in cui i predetti fatti erano considerati frammentariamente come se l'uno fosse indipendente dall'altro.

Il dr. Palmeri ha, infine, precisato che l'analisi delle cifre contenute negli specchietti statistici (che pur

troppo non allegava) smentiva che il carico degli altri giudici fosse aumentato per effetto delle istruttorie dei processi di mafia affidate ai magistrati del pool sottolineando che anche importanti istruttorie di procedimenti non riguardanti la criminalità mafiosa erano state condotte a termine dai giudici del gruppo antimafia.

Alla relazione, il dr. Palmeri allegava, inoltre, la nota del 26.7.1988 con la quale il Presidente della Corte (pagg. 175, 176), sollecitava notizie sulla organizzazione dell'Ufficio Istruzione e chiarimenti in relazione all'intervista del dr. Borsellino.

Nonché la propria nota del 27.7.1988 (pag.177) con cui, a sua volta, chiedeva al Consigliere Istruttore le notizie richieste dalla Presidenza della Corte, nota alla quale non era stato dato riscontro nel momento in cui lo scrivente ha lasciato Palermo.

1) Dai dati statistici rilevati in occasione dell'ispezione del 1986 (pagg. da 55 a 59) si evince che la situazione esistente all'Ufficio Istruzione di Palermo poteva ritenersi

soddisfacente; rispetto alla verifica del 1977 la pendenza complessiva dei processi era diminuita del 27%; che le medie mensili di lavoro realizzate dai magistrati del pool antimafia, con riferimento ai processi condotti in formale istruttoria, non si discostavano da quelle ottimali di oltre duecento provvedimenti l'anno relative a tutti gli altri magistrati; che, infine, medie non apprezzabili o, comunque, inferiori erano state realizzate da giudici non impegnati in processi di mafia.

Devono, pertanto, considerarsi attendibili le considerazioni del dr. Palmeri sull'analisi dei dati statistici concernenti l'Ufficio in questione, essendo difficilmente ipotizzabile che in poco meno di due anni fossero radicalmente mutati i ritmi di lavoro.

Comunque, per accertare quale fosse stato il numero di processi non concernenti attività mafiose assegnati ai magistrati del pool, ne è stato chiesto per fonogramma alla Presidenza del Tribunale l'elenco (allegato in appendice alla presente relazione).

Dal predetto elenco si evince che alla data del 6 agosto 1988 erano stati assegnati ai magistrati del pool 367 processi, e precisamente :

- 74 alla 4° sezione (dr. Conte) ;
- 94 alla 7° sezione (dr. Guarnotta) ;
- 83 alla 9° sezione (dr. Di Lello) ;
- 79 alla 10° sezione (dr. De Francisci) ; e
- 37 alla 11° sezione (dr. Natoli).

Nessun processo estraneo ad attività mafiose risulta, pertanto, in carico alla 6° sezione del dr. Falcone.

Dalle copie dei registri sezionali che sono state, poi, trasmesse a corredo dell'elenco (allegate in appendice alla presente relazione), 345 processi sui predetti 367, pari al 94%, risultano assegnati dal dr. Meli.

Discende, quindi, che deve ritenersi fondata la preoccupazione per il minore apporto che i magistrati del pool avrebbero potuto fornire nella istruttoria del processo n. 1817/85 perché distratti da altre incombenze. Ed ancora, deve ritenersi fondato il rilievo che una tale distribuzione di compiti contrastasse con le direttive del C.S.M. (risoluzione del 3.2.1988) e con i criteri tabellari previsti dallo Ufficio Istruzione senza che le relative modifiche fossero state preventivamente discusse ed approvate, secondo le disposizioni vigenti in materia (circolare del C.S.M. del 19.5.1987).

Fertanto, l'istruttoria, che, a detta del dr. Capon

netto (pag. 198), assorbiva quasi per metà le risorse dello Ufficio, veniva fatalmente a gravare unicamente sul dr. Giovanni Falcone (vedi paragrafo e) con la conseguenza, tra lo altro paventata dallo stesso dr. Meli (vedi paragrafo h), che avrebbe prodotto il rallentamento se non la stasi delle indagini concernenti "Cosa nostra" (vedi paragrafo f).

m) Dalle risultanze fino ad ora esaminate si trae, a sommo avviso dello scrivente, il convincimento che la crisi del gruppo antimafia costituito presso l'Ufficio Istruzione di Palermo, emblematicamente formalizzata con la richiesta del dr. Falcone di essere destinato ad altro incarico (pagg. da 271 a 274), affonda le sue radici nell'ottica con cui il dr. Meli ha inteso assolvere i propri compiti di Capo di quell'Ufficio.

Tutta una serie di atti denota, infatti, che egli ha voluto privilegiare la discrezionalità delle proprie scelte rispetto a quella ricerca del consenso che aveva improntato l'azione del suo predecessore e che implicitamente traspare dal contenuto delle note con le quali erano stati de-

terminati i criteri per l'assegnazione dei processi ai magistrati secondo le indicazioni del C.S.M. (vedi precedente paragrafo e).

La costituzione del pool era stata, peraltro, facilitata dalla pregressa collaborazione, spontanea anche se costante, dei suoi originari componenti in relazione ai processi contro la criminalità mafiosa che disgiuntamente istruivano.

E la successiva cooptazione di nuove energie era stata improntata a criteri di cautela e soprattutto ad una ottica di generale consenso, proprio a garanzia dell'unitarietà della sua azione. Consenso maturato attraverso il vaglio delle opinioni del Consigliere Istruttore che ne faceva parte con quelle di ciascuno degli altri componenti, anche se tra quest'ultimi, quella del dr. Falcone sembra aver avuto una speciale preminenza per le delicate istruttorie che aveva condotto e, quindi, per la particolare esperienza e professionalità che aveva acquisito.

Il dr. Meli, invece, ha inteso privilegiare esclusivamente le proprie scelte.

In tal senso depongono: la rivendicazione delle proprie competenze nel momento in cui ha ritenuto di non as

segnarsi il processo n. 1817/85 (pag. 208); il sollecito apoditticamente formulato a tutti i giudici per la rapida definizione delle istruttorie, anche per quelle concernenti la criminalità mafiosa (pag. 206); la discrezionale assegnazione di processi di mafia a magistrati che non facevano parte del pool (pagg. da 213 a 216, 226, 227); e soprattutto la teorizzazione che nessun obbligo gli imponeva di chiarire o di spiegare le proprie scelte (pag. 225).

Tutto ciò in base a interpretazioni legislative, che non è il caso di valutare, come quelle relative ai limiti di richiesta di atti di altri procedimenti (art. 165 bis C.P.P.), ovvero ai poteri conferiti al Capo dell'Ufficio Istruzione (art. 17 disp. reg. C.P.P.), ovvero ancora alle prerogative di un magistrato in procinto di assumere altro ufficio cui era stato trasferito, ovvero, infine, alla competenza dell'Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi della istruttoria concernente l'organizzazione mafiosa "Cosa nostra".

Interpretazioni sulle quali il dr. Meli non aveva inteso preventivamente confrontarsi con gli altri giudici e in particolare con quelli che accudivano, da anni, ai processi di mafia, per tutto ciò che concerneva una tale complessa materia.

Addirittura, il dr. Meli, nella lettera con la quale avrebbe dovuto indicare al C.S.M. le proposte per il potenziamento del pool esistente, ne teorizzava sostanzialmente la graduale soppressione, a suo dire già in atto, sul rilievo che tutti i cittadini imputati, "... quale che sia il reato loro ascritto ...", avevano diritto alla eguale definizione della loro posizione in tempi relativamente brevi (pag. 242).

Una tale lettera è del 16.6.1988 e le prime denunce del dr. Borsellino di smantellamento del pool sono di un mese dopo, del 16.7.1988 (vedi precedente paragrafo a), in occasione della tavola rotonda di Agrigento.

Verosimilmente il dr. Borsellino ne era venuto a conoscenza del contenuto da uno di quei magistrati ai quali il dr. Meli aveva dato lettura della sua nota, dopo averla spedita al C.S.M. (pag. 192).

Le argomentazioni svolte dal dr. Borsellino ad Agrigento sono state, poi, riportate sotto forma di intervista (vedi pag. 275) dai giornalisti Bolzoni e Lodato nei loro quotidiani il 20.7.1988, sia pure con qualche inesattezza (vedi paragrafo b del capitolo I).

Sostanzialmente, però, la notizia di uno smantellamento del pool antimafia rispondeva a quelli che erano i pa-

lesati proponimenti del dr. Meli.

Di converso, le smentite di quest'ultimo in relazione alle dichiarazioni del dr. Borsellino "... non una sola parola risponde alla realtà..." riportate da più organi di stampa (vedi citato paragrafo b del capitolo I) e in documenti ufficiali a sua firma, tra cui la nota del 26.7.1988 con la quale ha investito della questione il C.S.M. (pag. 244), quanto meno con riferimento al rilevato proponimento di abolire il pool antimafia, non possono dirsi aderenti alla realtà dei fatti.

Smentita, questa, suscettibile di ingenerare fondati dubbi su quello che era l'oggetto principale delle dichiarazioni del dr. Borsellino: per l'appunto lo smantellamento del pool antimafia, che, ripetesi, rispondeva, invece, alla realtà.

Da qui l'occasione per riproporre la fuorviante polemica da parte di chi addita nella rigida composizione del pool antimafia lo strumento per rivendicare privilegi personali, facilitare atteggiamenti di sterile protagonismo o, peggio ancora, conseguire facilitazioni per un accelerato cursus honorum.

A tutto ciò aggiungasi che il dr. Meli ha cominciato ad attuare le proprie scelte organizzative in contrasto con le direttive del C.S.M. e con i criteri tabellari che erano stati approvati dallo stesso Organo di autogoverno, come rilevato dal Presidente Palmeri (vedi paragrafo 1).

Né può essere, infine, taciuto che già il 12.7.1988, e cioè quattro giorni prima della tavola rotonda di Agrigento, erano stati informati i canali istituzionali sulle scelte che il dr. Meli stava attuando e che tali canali si sono attivati solo dopo la pubblicazione della intervista del 20.7.1988 (pagg. 175, 176).

La cronaca, come la storia, non è fatta di "se" e di "ma". Non può escludersi, però, che un più tempestivo e deciso intervento degli Organi che, per legge, sono abilitati alla sorveglianza dell'Ufficio Istruzione di Palermo avrebbe potuto, quanto meno, attenuare le preoccupazioni che hanno costituito il motivo principale delle denunce del dr. Borsellino, della successiva campagna di stampa e dell'autorevole intervento del Capo dello Stato.

Il contrasto in atto sui criteri di gestione dello Ufficio Istruzione potrebbe essere risolto nell'alveo di quell'iter indicato dal Presidente Palmeri e, comunque, dalle ini

ziative del C.S.M. che ne è stato appositamente investito.

A monte, però, sarebbero forse auspicabili interventi a livello legislativo per elidere quelle incertezze interpretative che, più o meno fondatamente, hanno pure occasionato le scelte del dr. Meli ed in tal senso le relative valutazioni ed iniziative debbono essere istituzionalmente mutate al prudente apprezzamento dell'On. Ministro.

- III -

a) Nella relazione richiestagli, il Procuratore Generale della Repubblica dr. Vincenzo Pajno (pagg. 60, 61) ha fatto presente che, in seguito all'intervista del dr. Borsellino e alla successiva campagna di stampa, si era attivato per chiedere chiarimenti in ordine alla vicenda del processo concernente la cosca mafiosa di Mazara del Vallo (pagine da 62 a 113) e in ordine al contrasto sorto presso la Procura della Repubblica di Palermo tra i magistrati del pool antimafia e altri, tra cui il dr. Sciacchitano (pagg. da 114 a 119).

Alla relazione allegava, pure, la lettera (pagine 120, 121) inviatagli dal dr. Meli, con la quale questi ha investito il C.S.M. del merito delle dichiarazioni del dr. Borsellino (vedi paragrafo h del capitolo II), e quella trasmessa dallo stesso dr. Meli al C.S.M. (pagg. da 122 a 125) in risposta ai quesiti sulla attività istruttoria di gruppo in processi di mafia (vedi paragrafi h ed i del capitolo II).

Nella relazione il dr. Pajno ha fatto pure presen

te che non aveva mancato di attivarsi per il potenziamento degli organi di Polizia Giudiziaria nel Distretto, prendendo opportuni e proficui contatti con gli Organi centrali di altre Amministrazioni, ottenendo piena adesione ed un conseguenziale rafforzamento di uomini e materiali soprattutto a Palermo.

b) I documenti trasmessi al Procuratore Generale, su procedimento concernente la cosca mafiosa di Mazara del Vallo e le sue connessioni con l'istruttoria del processo n.1817/6 di Palermo, sono stati esaminati nel paragrafo h) del precedente capitolo II (vedi pagg. da 62 a 108).

In questa sede deve essere puntualizzato che il dr. Borsellino ha riconosciuto che era stato riprodotto con un prossimativo linguaggio giornalistico quanto riferito sul problema della competenza territoriale di fatti concernenti "la nostra", relativi a procedimenti trattati al di fuori del Circondario di Palermo (pag. 71).

Pertanto il dr. Borsellino ha ritenuto di precisare in un lettera al direttore de "La Repubblica" i termini esatti della sua dichiarazione (vedi paragrafo a del capitolo

lo II), che era stata riportata in maniera sommaria (pagine da 268 a 270).

Alle successive contestazioni del dr. Pajno (pagine 109, 110), il dr. Borsellino ha fatto, inoltre, presente (pagg. da 111 a 113) :

- che non aveva potuto investire il P.M. di Palermo della competenza del processo di che trattasi perché, a causa di un intervento operatorio cui era stato d'urgenza sottoposto, aveva potuto prendere visione dei documenti trasmessi dai G.I. di Palermo nell'immediatezza dello scadere dei termini di custodia cautelare previsti per la sommaria istruzione e quindi aveva trasmesso gli atti al G.I. ;

- che stava attentamente esaminando la opportunità di sollecitare una pronuncia di incompetenza del G.I. di Marsala anche se era prevedibile che ne sarebbe seguita l'elevazione di un conflitto di competenza da parte di quello di Palermo ;

- che non aveva voluto intenzionalmente ricorrere a canali non istituzionali per risolvere diversità di opinioni con l'Ufficio Istruzione di Palermo, ma aveva inteso sottolineare un clamoroso episodio di mutamento repentino e immotivato di indirizzo, che lasciava sicuramente perplessi ;

- che prendeva atto del richiamo sulla inopportunità di denunciare carenze di organi di Polizia Giudiziaria operanti in altri Circondari, ma osservava come l'efficienza degli Organi di Polizia di Palermo fosse di vitale rilevanza nella lotta alle organizzazioni mafiose, ovunque essi operassero.

Nella relazione richiestagli, il dr. Borsellino (pagine da 254 a 256) ha ribadito le anzidette argomentazioni e ha ulteriormente precisato che anni di massacrante lavoro sono appena sufficienti a percepire i complessi meccanismi della criminalità mafiosa e le corrispondenti complesse esigenze delle indagini. Che, pertanto, i suoi interventi "per canali non istituzionali" rispondevano unicamente alla finalità di contribuire a che fosse percepita l'esigenza, in materia di indagini sulla criminalità mafiosa, di avvalersi della esperienza di chi, pur tra enormi difficoltà ed errori, a prezzo di sacrifici personali, aveva sperimentato metodi di lavoro ed acquisito conoscenze non alterabili o disperdibili senza danni per la società.

c) Non può revocarsi in dubbio che le dichiarazioni del dr. Borsellino sono state riportate in termini inesatti tanto da legittimare il convincimento di una colpevole iner-

zia da parte del Consigliere Istruttore di Palermo.

Le inesattezze e le imprecisioni costituiscono una alea prevedibile nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa su specifici argomenti di carattere squisitamente tecnico, come quelli in materia di problematiche processuali. E ciò avrebbe dovuto consigliare al predetto magistrato di adottare, quanto meno, una particolare cautela.

Comunque deve essere dato atto al dr. Borsellino, da lunghi anni impegnato in indagini sulla criminalità mafiosa che hanno sconvolto i ritmi fisiologici della sua vita di ogni giorno, delle sostanziali intenzioni che lo avevano mosso a denunciare lo smantellamento del pool, di cui fin dalla sua costituzione aveva fatto parte, e del mutamento d'indirizzo sulla necessità di concentrare, presso quel pool, tutte le indagini concernenti "Cosa nostra". Intenzioni che, senza dubbio, sono state motivate dall'impegno civile con cui da anni assolve con coraggio i compiti di cui si è dovuto fare carico, di combattere, per ragione degli Uffici cui è stato destinato, il fenomeno mafioso.

In tale ottica, ad avviso dello scrivente, devono essere valutate le prevedibili inesattezze cui una parte, ripetesi solo una parte, delle dichiarazioni del dr. Borsellino hanno dato causa.

d) L'esistenza di un contrasto tra i Sostituti impegnati in indagini di mafia ed altri capeggiati dal dr. Sciacchitano (vedi paragrafo e del capitolo I) così come riportato dagli organi di stampa è stata smentita dal Procuratore della Repubblica di Palermo nei chiarimenti chiesti dal dr. Pajno (pagg. da 114 a 119).

Oltre che in quella sede, nella relazione che gli è stata sollecitata, dal dr. Salvatore Curti Giardina (pagg. da 126 a 148) è stato precisato :

- che in merito alle notizie richieste dal C.S.M. il 30.5.1985 sulla esistenza, costituzione e rafforzamento di pool di magistrati (pagg. 129, 130), esso Curti Giardina aveva incaricato i dottori Giusto Sciacchitano e Guido Lo Forte di predisporre una bozza di risposta ;
- che i predetti avevano a loro volta interessato il dr. Roberto Scarpinato ;
- che il contenuto della risposta aveva suscitato le sue perplessità e quelle dei dottori Ayala e Garofalo, casualmente informati, perché prevedeva il progressivo coinvolgimento di tutti gli altri sostituti nel pool (composto dai dottori Sciacchitano, Di Pisa, Gatto, Morvillo, Ayala e Garofalo)

e, quindi, nella gestione delle istruttorie concernenti la criminalità mafiosa ;

-, che allora era stato sentito il parere di tutti i Sostituti in ordine al potenziamento del pool, dopo di che aveva stilato la nota di risposta da inviare al C.S.M. (pagg. da 131 a 143), il cui contenuto aveva riscosso il generale consenso.

Le affermazioni esplicitate nelle relazioni dei dottori Lo Forte, Scarpinato, Sciacchitano, Ayala, Di Pisa, Gargalo e Morvillo (pagg. da 149 a 170) sostanzialmente concordano con quanto riferito dal dr. Curti Giardina, sia pure con qualche precisazione sui pareri espressi nel corso dell'anzidetta riunione e sul consenso formatosi sul contenuto della nota di risposta redatta dal Procuratore Capo.

Il dr. Lo Forte ha allegato la copia della bozza che era stata predisposta (pagg. da 152 a 155) e anche il dr. Scarpinato ha prodotto copia della proposta che aveva redatto (pagine da 160 a 162)..

Vale la pena di precisare, infine, che nella stesura definitiva è stato previsto il mantenimento del pool nella sua attuale composizione e il suo graduale potenziamento affiancando ai suoi componenti, che non sono stati sollevati da

gli incarichi non pertinenti a tale settore di attività, quei magistrati che, di volta in volta, in virtù del turno esterno, sarebbero stati titolari di indagini concernenti la criminalità mafiosa; ciò al fine di conferire al pool una struttura più aperta e mobile rispetto al passato e di favorire l'eventuale sostituzione di qualche suo componente.

Come pure che i criteri di distribuzione degli incarichi ai Sostituti, indicati nell'anzidetta nota, sostanzialmente sono identici a quelli accertati in occasione dell'ispezione del 1986 (pagg. da 50 a 53), sinteticamente espressi nella relazione per motivi di sicurezza dei magistrati.

e) Dagli accertamenti svolti emerge che il contrasto realmente esistente, è stato però mantenuto nell'ambito di una fisiologica dialettica tra i vari Sostituti.

Verosimilmente le notizie che già circolavano, all'interno del Palazzo di Giustizia e tra magistrati della Procura e dell'Ufficio Istruzione impegnati nei pool antimafia sulle metodologie organizzative instaurate dal dr. Meli, di sostanziale rottura con quelle preesistenti, avevano creato un clima di generalizzato sospetto. A ciò aggiungasi che i

dr. Curti Giardina aveva ritenuto di incaricare della risposta da dare al C.S.M. solo un componente del pool antimafia (il dr. Sciacchitano) e non ne aveva informato gli altri, e, soprattutto che erano cominciate a circolare (come verbalmente riferito allo scrivente) le prime indiscrezioni sul contenuto della bozza, ritenuto come definitiva stesura della risposta, in cui era preventivato il progressivo allargamento del pool a tutti i magistrati.

Erano sorte, allora, fondate preoccupazioni che "tutti" si dovessero occupare di "tutto", come stava per essere attuato dall'Ufficio Istruzione.

Le anzidette preoccupazioni sono state, poi, fugate dal Capo dell'Ufficio cui erano state rappresentate con la precisazione che si trattava solo di una bozza di risposta che sarebbe stata discussa tra tutti i Sostituti, come, a dire del dr. Curti Giardina, era fin dall'inizio sua intenzione.

- IV -

Sui metodi coi quali il dr. Marcantonio Motisi sta conducendo l'istruttoria del processo contro i giornalisti imputati di essere venuti in possesso di documenti coperti dal segreto istruttorio (vedi paragrafi d del capitolo I e g del capitolo II) non sono stati svolti particolari accertamenti.

Trattasi, infatti, a sommo avviso dello scrivente, di questioni attinenti all'esercizio dell'attività giurisdizionale che, in mancanza, almeno allo stato, di elementi devianti, non assumono rilevanza sul piano amministrativo.

ADUNGI...
...
... V ...

In esecuzione dell'incarico ricevuto, si rimettono
le argomentazioni svolte all'attenzione della S.V.

L'ISPETTORE GENERALE CAPO

Vincenzo Rovello

Vincenzo Rovello


*Il Ministro
di Grazia e Giustizia*

Roma,

27 LUG. 1988

791/RIS

Nella risposta citare il
numero di protocollo

AL SIGNOR CAPO
DELL'ISPettorato GENERALE
S E D E

Trasmetto alla S.V. alcuni estratti di stampa concernenti dichiarazioni che sarebbero state rese dal dott. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, con preghiera di disporre sollecite indagini dirette ad accertare la realtà delle situazioni e dei fatti riferiti, ai fini delle opportune valutazioni e determinazioni.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA ISPettorato GENERALE
27 LUG. 1988
SEGRETARIA N. 1067/246R/9 Prot.

IL MINISTRO

G. Viora

Visto: si delega all'espletamento degli accertamenti l'Ispettore Generale Capo dr. Vincenzo Rovello.

Roma, 27.7.1988

IL CAPO DELL'ISPettorato GENERALE

(L. Moletti)

V. Rovello

Ministero di Grazia e Giustizia - Roma

Il giudice Paolo Borsellino lancia l'allarme
«A Palermo qualcosa non va nella lotta alle cosche»

«Scrivo al Tribunale le lettere tornano indietro»
Il procuratore capo?
«Non conosce la materia»

«Vogliono smantellare il pool antimafia»

Hanno tolto a Falcone la titolarità delle grandi inchieste antimafia. Le indagini di polizia giudiziaria sono bloccate da anni. La squadra mobile di Palermo non è mai stata ricostituita. Scrivo all'Ufficio istruzione e con mia grande sorpresa la corrispondenza mi viene restituita. Ho l'impressione di grandi manovre per smantellare il pool antimafia. Parla il giudice Paolo Borsellino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MARSALA Paolo Borsellino, 46 anni, dall'85 procuratore capo a Marsala, può essere definito a pieno titolo uno dei leader pionieri del pool antimafia dell'Ufficio istruzione di Palermo, ai tempi di Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Giuseppe De Lello, Leonardo Guarnotta. Oggi sul fronte delle inchieste che investono Cosa nostra stanno accadendo fatti, si stanno verificando situazioni all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia, che lui non riesce più a capire. Proverbiale per la sua schiettezza, esce allo scoperto con questa intervista.

Dotter Borsellino, cos'è che non va oggi nella lotta alla mafia? In un recente convegno il giudice Falco-

ne al è detto molto preoccupato.

Fino a poco tempo fa tutte le indagini antimafia, proprio per l'unicità dell'organizzazione chiamata Cosa nostra, venivano fortemente centralizzate nel pool della Procura e dell'Ufficio istruzione. Occasionalmente i processi vengono dispersi per mille rivioli. Tutti si devono occupare di tutto, è questa la spiegazione ufficiale. Ma è una spiegazione che non convince. La verità è che Giovanni Falcone, purtroppo non è più il punto di riferimento principale.

Mi risulta che Falcone continui a svolgere le sue inchieste. E negli anni passati, titolare del «maxi»

processo, fu il capo dell'ufficio Antonino Caponnetto. Oggi invece al posto che fu di Chinici e Caponnetto, c'è Antonino Mell. Perché trova strano che a Mell sia a cuore una direzione complessiva?

Senza mettere in discussione la bravura, la competenza, la buona fede di Mell, dubito che si possa rivendicare la titolarità quando si è arrivati ieri e quindi non si conosce la materia. Il precedente di Caponnetto è ben diverso: in quelle carte le aveva viste crescere. E ai suoi tempi si era affermata una preziosa filosofia di lavoro che ha consentito l'istruzione del «maxi»: salviamo le competenze territoriali, quando è possibile, ma ogni punto di indagine che riguarda Cosa nostra deve trovare il riferimento nel maxi e nello stragico che da quel processo è scaturito. Con questa tecnica si chiude la pagina delle indagini parcellizzate che per anni non riuscirono mai a centrare veri obiettivi. Ho la spiacevole sensazione che qualcuno voglia tornare indietro.

Dotter Borsellino, tutti conoscono il clima di polemiche

che ha preceduto e seguito la nomina del nuovo capo dell'Ufficio istruzione. Falcone non ce l'ha fatta. Non c'è il rischio di riproporre antiche polemiche?

Sono tra quelli che non hanno mai pensato che si dovesse dare un premio particolare a Falcone. Si trattava semmai di tutelare la continuità con le direzioni di Chinici e Caponnetto. Si trattava cioè di garantire una soluzione interna all'Ufficio, senza pause o pericolose soluzioni di continuità in certe indagini.

Lei è procuratore capo a Marsala. Vuol dire che con l'Ufficio istruzione si sono «rotti i telefoni»?

Qui, a Marsala, ho avuto modo di occuparmi di una potente cosca di Mazara del Vallo sulla quale indagano anche i giudici palermitani. Mi sembrava quindi di fare la cosa più normale di questo mondo rivolgendomi all'Ufficio istruzione: non ho avuto alcuna risposta. Sono, davvero molto strano.

Qualche giorno fa, ad Agrigento, durante la presentazione di un libro sul-

La mafia in quella città, curato da Giuseppe Arnone, lei si è detto molto preoccupato anche della situazione delle forze di polizia.

Bene: l'ultimo rapporto di polizia degno di questo nome risale al 1982. Era il dossier intitolato Michele Greco più 161. Da allora ad oggi non è stato presentato più alcun rapporto complessivo sulla mafia nel Palermitano. Se si escludono alcuni contributi del reparto anticrimine dei carabinieri, il vuoto è assoluto: nessuno, per esempio, che si sia posto il problema di capire quali effetti ha provocato negli equilibri fra le famiglie di Cosa nostra la schizofrenia del maxi. Recentemente, invece, il colonnello Nicchi, capo della Squadra Mobile di Palermo, ha dichiarato pubblicamente che lui «lavora per la normalizzazione». Francamente non capisco una frase del genere detta da un funzionario di polizia.

Il capo della sezione omicidi della Squadra mobile, Francesco Accoradio, è stato trasferito a Reggio Calabria e da qualche mese si occupa di raccomandate rubate, presso la polizia postale. È un caso?

So solo che la Squadra mobile, dai tempi delle uccisioni dei poliziotti Casarà e Montagna, era rimasta decapitata. Lo staff investigativo è a zero.

Qualche giorno fa il giudice Falcone ha affermato che non esistono prove dell'esistenza di un «terzo livello», inteso come superdirezione politica della «copola» militare della mafia; ha aggiunto che molti nomi politici siciliani erano e sono adepti di Cosa nostra. Che ne pensa?

Sull'inesistenza del terzo livello concordo con lui. Per la seconda parte del ragionamento non dispongo di informazioni particolari, poiché da due anni vivo a Marsala, ma è risaputo che esiste un'area di recitività dichiarata, da parte di Buscetta, proprio nelle sue confessioni.

Perché lancia oggi questo grido d'allarme?

Il momento mi sembra delicato. Avendo trascorso tanti anni negli uffici-bunker di Palermo sento il dovere morale, anche verso i miei colleghi, di denunciare come cose.

20 Clamoroso atto d'accusa del procuratore Paolo Borsellino

“Lo Stato si è arreso Del pool antimafia sono rimaste macerie”

del nostro inviato
ATTUO BOLZONI

MARSALA.— La lotta alla mafia? I segnali non sono certo molto incoraggianti. Per almeno tre ragioni: il giudice Falcone non è più il titolare delle grandi inchieste che iniziarono con il maxi-processo, la polizia non sa più nulla del movimento dentro Cosa nostra, e poi, poi: ci sono seri tentativi per smantellare definitivamente il pool antimafia dell'ufficio istruzione e della procura della Repubblica di Palermo. Siamo rischiando di creare un pericoloso vuoto, stiamo tornando indietro, come dieci, venti anni fa... Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, lancia a sorpresa un violentissimo «accusa» sulle grandi manovre incornate in Sicilia. Parla di indagini a renne, delle polemiche che avvennero ormai da mesi il clima negli uffici investigativi e nei palazzi di giustizia di mezza isola, della riorganizzazione di Cosa nostra e di uno Stato che sembra quasi aver gettato la spugna.

«Sì, la situazione è davvero pericolosa», spiega il procuratore Borsellino che del pool antimafia faceva parte insieme a Falcone, Di Cicco, Caponnetto e Guarotta, «basti pensare a cosa sta accadendo nel bunker dell'ufficio istruzione». A Falcone, dopo tanti anni, hanno tolto la titolarità di quelle inchieste che gli vennero affidate dal consigliere istruttore Rocco Chinnici.

Il giudice Falcone quindi non

Il capo della Procura di Marsala esce allo scoperto e denuncia: “Il giudice Falcone non è più il punto di riferimento delle indagini contro Cosa nostra. La polizia non sa nulla di ciò che accade nel clan della piovra. Ed è il vuoto, come 20 anni fa”

è più il punto di riferimento delle inchieste antimafia?

«Fino a qualche mese fa tutto quello che riguardava Cosa nostra passava sulla sua scrivania e su quella di altri tre o quattro giudici istruttori. Adesso la situazione è un'altra: tutti si devono occupare di tutto e il consigliere Antonino Mellì, dopo un tirare molla di qualche mese, è diventato il titolare dello stralcio del maxi-processo. C'è stato un taglio netto con il passato.

Quel processo costruito

Certo, anche Caponnetto era il titolare delle inchieste sul boss del bunker ma lui, quel processo, l'aveva costruito. Adesso dubito, senza mettere in discussione la bravura, l'o-

nestà e la competenza di Antonino Mellì, che il nuovo consigliere possa, in un paio di mesi, avere acquisito una tale conoscenza del fenomeno».

Un problema che molti si erano posti prima della nomina del nuovo consigliere istruttore...

«Sì è arrivati a delle scelte sbagliate. Non intendo riaprire la polemica sulla nomina del consigliere Mellì ma il problema era un altro: si doveva nominare Falcone consigliere istruttore non per «premiarlo» ma per garantire una continuità all'ufficio. E invece...».

E invece, signor procuratore?

«E invece succedono cose molto strane. Ad esempio io sono il titolare di un'inchiesta sulla mafia di Mazara del Vallo. Un pezzo dell'indagine è a Palermo e un pezzo ce l'ho io. Ho scritto all'ufficio istruzione di Palermo per avere indicazioni su chi dovrebbe occuparsi dell'

intera inchiesta. Non mi hanno mai risposto. Prima tutte le indagini antimafia venivano centralizzate a Palermo. Solo così si è potuto creare il maxi-processo, solo così si è potuto capire Cosa nostra ed entrare nei suoi misteri. Adesso si tende a dividere la stessa inchiesta in tanti tronconi, così, si perde inevitabilmente la visione del fenomeno. Come vent'anni fa».

Perché questa inversione di rotta improvvisa?

«Tutto questo, senza fare dietrologie, si sta verificando in un momento di grande stanchezza, in un momento dove si credeva a torto che con il maxi-processo la mafia era stata sconfitta, che tutto si doveva risolvere nell'aula-bunker. E così si è lasciato perdere tutto il resto».

Un mese fa il giudice Falcone ha lanciato pesanti accuse alle forze di polizia, oggi lei rincara la dose sostenendo che gli investigatori di Palermo non fanno più nulla.

«La situazione delle forze investigative è molto chiara: non esiste una sola struttura di polizia in grado di consegnare ai giudici un rapporto sulla mafia degno di questo nome. L'ultimo dossier di un certo peso l'abbiamo ricevuto sei anni fa, esattamente il 13 luglio del 1982. Ed è il rapporto su Michele Greco e centosessantuno boss della nuova mafia. Da allora, se si escludono alcuni lavori investigativi del reparto anticrimine

dei carabinieri, c'è stato il vuoto, il vuoto assoluto».

La squadra mobile di Palermo è investita da una bufera di polemiche, il suo poliziotto più rappresentativo, Accorino, è stato trasferito prima a Brezzone e poi alla polizia postale di Reggio Calabria. Cosa è accaduto in questa struttura investigativa?

«Dopo l'uccisione del commissario Cassarà e Montana la situazione è andata deteriorandosi rapidamente. Non capisco proprio cosa voglia dire adesso il capo della squadra mobile di Palermo Nicchi quando sostiene pubblicamente che sta lavorando per la normalizzazione».

Un regolamento di conti

Procuratore Borsellino, cosa sta succedendo davvero nel pianeta mafioso?

«Io posso solo avanzare ipotesi perché non abbiamo notizie sicure. Oggi siamo nella fase della eliminazione degli alleati. Quando i corleonesi presero la decisione di eliminare i vecchi capi storici della mafia siciliana, si allearono con una serie di clan. Adesso c'è un vero e proprio regolamento di conti interni».

Lei qualche giorno fa alla presentazione del libro «La mafia di Agrigento» in sintonia con Falcone ha ripetuto che il terzo li-

vello mafioso non esiste. Cosa significa?

«Tutte le inchieste ci dicono che la mafia è un'organizzazione di tipo militare. Quando abbiamo trovato dentro Cosa nostra rappresentanti del mondo politico o imprenditoriale ci siamo accorti che non ricoprivano mai ruoli di grande responsabilità. Sì, tanti personaggi politici si servono del mafioso si scambiano favori con i boss. Ma questo è un altro discorso. Del resto anche Buscetta fa intendere certe cose dicendo però che su quel fronte non vuole dire nulla, non vuole fare nomi».

Signor procuratore, perché questo sfogo, perché ha deciso di uscire allo scoperto su un tema così scottante?

«Perché dopo tanti anni di lavoro, prigioniero nel bunker di Palermo, sento il dovere di denunciare certe cose. E anche perché non sono venuto qui a Marsala per isolarmi. Io sono venuto a fare il procuratore della Repubblica a Marsala per continuare ad occuparmi di mafia, per lavorare qui ma lavorare contemporaneamente anche con Falcone a Palermo, con il giudice Salamone ad Agrigento, con altri magistrati a Catania o a Trapani. E invece tutto questo non sembra più possibile. Le indagini si disperdono in mille canali e intanto Cosa nostra si è riorganizzata, come prima, più di prima».

Il consigliere istruttore respinge le critiche, i sostituti con il procuratore di Marsala L'atto di accusa di Borsellino divide palazzo di giustizia Palermo, tempesta per il pool antimafia

di ALDO MOLZONI

PALERMO. — L'Assesora è in servizio. Il Palazzo di giustizia di Palermo è una polveriera. In politica è sotto accusa il giudice e Falcone da qualche settimana ha perso la fiducia di quelle indagini che avevano costruito il maxi-processo a Cosa nostra. Una guerra tra due pezzi dello Stato è andata in avanti sfrenata per un mese senza interruzione di colpi. A novembre, voleranno polveri e si scriverà il capitolo Borsellino della nostra giustizia. In una guerra sotterranea fino a ieri, fino a quando il procuratore e della Repubblica di Marsala Paolo Borsellino è stato ucciso, è scoppia la tempesta per il pool antimafia.

Il giudice Borsellino ieri critica aspramente la nuova versione dell'atto di accusa di Marsala. Il consigliere Mell'ribatte che «Borsellino evidentemente non è informato di quelle che di nuovo può essere indicato e dell'attuale contenuto di tutti i documenti». Il procuratore di Marsala, invece, di non smentisce l'invito del pool antimafia. Mell' replica che «il pool non è stato aggiornato».

così sostiene Borsellino, ma alcuni semplici con i loro nomi di altri magistrati, che però riprendono a scegliere i nomi della commissione d'inchiesta, ma per assicurare il processo. Il pool antimafia ha fatto le condizioni in un'area non importante.

La risposta di Mell' è: «Oggi è una delle cose in corso di discussione. Borsellino, che finora è stato il pool prima della notizia a procuratore, oggi è Marsala, ma non che il giudice di Marsala non deve essere disperso in tutte le direzioni».



Il procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino.

collega tutti i piani del palazzo di giustizia di Palermo. E' di fatto la struttura di un braccio di ferro tra il giudice istruttore Mell' e il giudice del pool, una situazione molto delicata e di pari in Procura. Da una parte i pool antimafia (impugnati nelle indagini di Marsala, dall'altra un gruppo di magistrati con l'istituto Oreste Sciacchitano. Val la pena di raccontare una storia accadrà solo qualche settimana fa e che riguarda il pool antimafia, la situazione del pool antimafia della Procura.

«Borsellino ha detto che il pool antimafia non è stato aggiornato e che il pool antimafia non è stato aggiornato e che il pool antimafia non è stato aggiornato».

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter Il super-pentito non vuol più parlare

di UMBERTO NOSSO

PALERMO. — Il super-pentito di nome Umberto Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il super-pentito non vuol più parlare.



Umberto Contorno

Il super-pentito di nome Umberto Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il super-pentito non vuol più parlare. Se il super-pentito non vuol più parlare, il pool antimafia non può procedere.

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il super-pentito non vuol più parlare.

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il super-pentito non vuol più parlare.

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il super-pentito non vuol più parlare.

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il super-pentito non vuol più parlare.

Uff.: Gab.

Prot. N° 55/88 Riservato



Palermo, 29 Luglio 1988

EO

Procura Generale della Repubblica

FRESHO LA CORTE D'APPELLO DI PALERMO

All'On.le CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Comitato di Presidenza

R O M A

→ All'On.le MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

R O M A

(tramite la persona dell'Ispettore Generale Capo
Dott. Rovello Vincenzo)

OGGETTO : Notizie stampa circa una intervista rilasciata dal Procuratore della Repubblica di Marsala, Dr. Paolo Borsellino.

Il giorno 20 c.m. il quotidiano "La Repubblica" pubblicava un articolo concernente il contenuto di dichiarazioni che sarebbero state rilasciate dal Dr. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala, nel corso di una intervista, concessa in relazione ad un suo intervento effettuato in occasione di un convegno tenutosi in Agrigento.

Nel corso dell'intervista il Magistrato esprimeva sue valutazioni circa un affievolimento da parte di organi dello Stato dell'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, specie di quella di tipo mafiosa, riferendosi più specificatamente all'attività degli organi investigativi nonché al modus operandi dell' Ufficio Istruzione di Palermo.

Tali dichiarazioni avevano vasta eco nella stampa nazionale e quindi nella pubblica opinione.

In relazione a quanto sopra chiedevo tutti i chiarimenti del caso al Procuratore della Repubblica di Marsala, al Consigliere Istruttore di Palermo, nonché al Procuratore della Repubblica di questa Città, il cui Ufficio veniva chiamato in causa incidentalmente nel contesto di successivi articoli apparsi su alcuni quotidiani nazionali.

Gli interessati fornivano i chiarimenti del caso con le note che, in fotocopia, si alligano alla presente.

Il Consigliere Istruttore di Palermo mi faceva inoltre per venire altra lettera, che risulta indirizzata al Consiglio Superiore della Magistratura, che egli aveva ritenuto di interessare in ordine alle dichiarazioni del Dr. Borsellino.

Acquisiti i chiarimenti come sopra richiesti, ho ritenuto doveroso manifestare, con nota del 27 c.m., le mie considerazioni sulla vicenda al Procuratore della Repubblica di Marsala, il quale mi rispondeva con lettera del 28 c.m., che unisco in fotocopia alla presente unitamente a quella sopra indicata.

Ritengo opportuno precisare che questa Procura Generale non aveva mai ricevuto da parte di qualsivoglia Ufficio, sia investigativo che giudiziario, notizie circa globali disfunzioni o manchevolezze nell'azione di P.G. o giudiziaria in materia.

Per altro, nell'espletamento dei compiti istituzionali affidatimi, avevo in più occasioni già preso opportuni, riservati ed informali contatti con Organi centrali di altre Amministrazioni dello Stato per un potenziamento del personale e dei mezzi operanti nel Distretto, ottenendo piena adesione ed un conseguenziale rafforzamento di uomini e materiali soprattutto per Palermo.

Altri e più incisivi incrementi diretti al potenziamento della attività investigativa ed in particolare della Squadra Mobile di Palermo saranno attuati, come assicuratomì, nel prossimo mese di settembre.

Tanto ho ritenuto doveroso riferire; resto per altro a disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento.

IL PROCURATORE GENERALE
Vincenzo Fajns





71

PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. 13/88 di Protocollo LC

91025 Marsala, il 22 luglio 1988

Risposta a nota del 21.7.1988 n. 55/88 Gab. Ris.

OGGETTO: Notizie stampa - Richiesta informazioni

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE della REPUBBLICA
presso la Corte di Palermo

55/88 Rs

Con riferimento alla nota indicata in oggetto, comunico alla E.V. che la frase virgolettata a me attribuita, riportata nel quotidiano "La Repubblica" del 20 corrente mese, riproduce con linguaggio giornalistico, necessariamente approssimativo, un concetto da me espresso al giornalista Bolzoni, con il quale esprimevo che l'Ufficio Istruzione di Palermo, pur da me in proposito sollecitato, non aveva dato sostanziale risposta ad una richiesta, fatta dal Giudice istruttore di Marsala, di interrogare sul problema della competenza territoriale in ordine a due procedimenti, entrambi concernenti la "famiglia" mafiosa di Cosa Nostra di Mazara del Vallo, dei quali uno pendente in Marsala e l'altro (lo stralcio del maxiprocesso) pendente in Palermo.

E' in corso di mia valutazione l'opportunità di precisare, con lettera diretta al suddetto quotidiano, i termini esatti della mia dichiarazione, riportata in maniera sommaria ma sostanzialmente non inesatta.

CAI
2002
102

Ciò premesso, mi prego significare che il procedimento cui mi riferivo nella mia intervista alla Repubblica e quello n. 432/88 ARM, di cui alla informativa di reato trasmessa alla E.V. il 13 aprile 1988, che riallego in copia.

ref. 2

Successivamente alla emanazione degli organi di cattura da parte di questo Ufficio nei confronti di taluni imputati, ritenuti appartenenti alla "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo, vennero acquisiti agli atti del procedimento, ai sensi dell'art. 165 bis C.P., copie

PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

72

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 2 -

del mandato di cattura emesso in Palermo dal dr. Giovanni Falcone il 9 marzo 1988 (procedimento n.1817/85 R.G.U.I.), nonché delle dichiarazioni di Antonino Calderone.

Dal loro esame rilevai che il dr. Falcone e gli altri magistrati che avevano firmato il mandato, sostenevano, alle pagine 27, 28 e 29, la competenza dell'Autorità giudiziaria di Palermo in ordine ad ogni indagine sul reato associativo consistente nella appartenenza a "famiglia" di Cosa Nostra anche fuori dal circondario Palermitano.

Rilevai ancora che col detto mandato di cattura era stato incriminato per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. tale Agate Giova Battista, indicato da Antonino Calderone quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Cosa Nostra di Mazara del Vallo.

In data 13 aprile 1988, con nota di formalizzazione, chiesi pertanto al Giudice Istruttore di Marsala di trasmettere al dr. Giovanni Falcone (allora titolare del procedimento n.1817/85) copia degli atti assunti in Marsala, invitandolo ad interloquire sul problema della competenza territoriale. E ciò al fine di evitare che una eventuale pronuncia di incompetenza emessa in Marsala giungesse inaspettata a quel giudice, che avrebbe potuto "teoricamente" andare in contrario avviso e sollevare conflitto.

Il Giudice istruttore di Marsala, erroneamente interpretando il contenuto della mia missiva, trasmetteva *l'originale* agli atti in visione, al suddetto scopo, a Palermo, ove giunge-

PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

73

N. _____ di Protocollo.

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 3 -

vano il 30 maggio 1988.

Appena due giorni dopo, gli stessi atti (sette carpettoni ripieni di lunghi documenti di difficile e defatigante lettura) venivano restituiti al Giudice istruttore di Marsala con nota del Consigliere istruttore dr. Antonin Meli (il quale, nel frattempo, come mi è stato verbalmente riferito, aveva assunto la titolarità del procedimento n.1817/85), con la quale si chiedeva di specificare in base a quali elementi si era ritenuto in Marsala "la ravvisabilità di collegamenti" col processo pendente in Palermo: "a parte la ricorrenza di taluni nominativi nell'uno e nell'altro (processo)".

Informato del contenuto di tale nota, che non teneva conto né delle affermazioni di cui ai fogli 27, 28 e 29 del mandato di cattura emesso in Palermo, né del fatto che con tale mandato fosse stato incriminato Agate Giovan Battista, quale componente della "famiglia" di Cosa Nostra di Mazara del Vallo, né della circostanza che gli ordini di cattura emessi da questo Ufficio concernevano anch'essi presunti appartenenti alla stessa "famiglia" mafiosa, chiesi, con nota del 6 giugno 1988, al Giudice istruttore di Marsala di ritrasmettere copia degli atti a Palermo, ai sensi dell'art.165 bis C.P., indicando specificatamente le ragioni per le quali il problema della competenza territoriale si poneva in maniera "includibile".

Perché delle due l'una: o Palermo riaffermava




PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

76

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 4 -

la propria competenza su ogni reato associativo concernente Cosa Nostra, ovvero, mutando radicalmente indirizzo, con motivate argomentazioni, rifiutava la propria competenza e rimetteva a Marsala gli atti concernenti Agate Giovan Battista.

Il Giudice istruttore di Marsala, con nota del 7 giugno 1988, ritrasmetteva a tal fine copia degli atti a Palermo, ripetendo le argomentazioni da me formulate.

Dopo appena quattro giorni giungeva risposta dal Consigliere Istruttore di Palermo, con la quale si riaffermava che gli atti trasmessi non prospettavano elementi tali da giustificare lo spostamento della competenza.

Nessun accenno sostanziale ai problemi sollevati su mia richiesta dal Giudice istruttore di Marsala.

Nessun accenno alla posizione di Agate Giovan Battista.

Leggo sul Giornale di Sicilia del 21 luglio 1988, questa frase attribuita al dr. Meli: "Abbiamo risposto immediatamente, ed in termini giuridici, ad una pseudo questione di competenza che era stata prospettata".

Quanto, infine, alla ultima parte della nota della E.V., ribadisco che gli atti del procedimento pendente in Marsala non sono stati rimessi direttamente al Sig. Procuratore della Repubblica di Palermo in quanto il 13 aprile 1988 (data della formalizzazione) stavano per scadere i quaranta giorni di tempo prescritti per la sommaria

PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

75

Risposta a nota del _____ n. _____

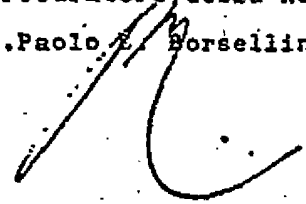
OGGETTO: _____

- 5 -

istruzione con detenuti e lo scrivente non aveva potuto provvedere personalmente prima a tutti gli incumbenti processuali, poiché, come è noto alla E.V., gravemente ammalatosi subito dopo l'emissione degli ordini di cattura.

Per altro, come prima già specificato, non si è ritenuto superfluo che i due uffici istruzione, prima della emissione di un eventuale provvedimento sulla competenza, si informassero reciprocamente sulle questioni processuali poste ineludibilmente dai rispettivi provvedimenti.

Il Procuratore della Repubblica
(dr. Paolo E. Borsellino)





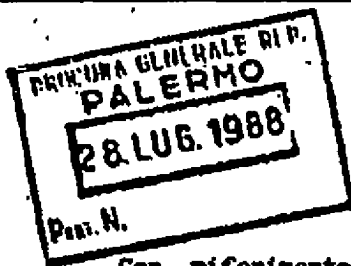
PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. 14 di Protocollo 25

91025 Marsala, li 28 luglio 1988

Risposta a nota del 27.7.1988 n. 55/88 Ris.

OGGETTO: Notizie stampa - richiesta informazioni



A S.E. II PROCURATORE GENERALE della REPUBBLICA
presso la Corte di Appello
PALERMO

Con riferimento alla nota indicata in oggetto, mi pregio sottoporre alla E.V. le seguenti considerazioni:

1) Quale estensore dell'ordinanza-sentenza dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo nel procedimento contro Abbate Giovanni + 475, ovviamente ben conoscevo le caratteristiche di unicità della organizzazione mafiosa Cosa Nostra e le conseguenze relative in materia di competenza territoriale. Tuttavia, essendo già trascorsi quasi tre anni dalla data di quel provvedimento, non potevo neanche nascondermi l'esistenza di un approfondito dibattito circa l'opportunità di accentramento di grosse inchieste presso unico giudice ed intendevo, pertanto, verificare in un momento immediatamente successivo il problema della competenza territoriale (come per altro anticipato nei miei ordini di cattura), previa ufficiale consultazione con l'altra Autorità giudiziaria interessata. I fatti successivi, invero, indurrebbero a credere che stia quanto meno maturando un orientamento diverso da quello precedentemente consolidatosi.

Se, pertanto, da parte mia si sono verificati errori procedurali, essi trovano questa comprensibile spiegazione.

Per altro, avendo io acquisito in copia solo in data 12 marzo 1988 il mandato di cattura n. 71/88 emesso il 9 marzo 1988 dall'Ufficio Istruzione di Palermo, nonché le dichiarazioni di Antonino Calderone, non potevo, alla data di emissione dei miei ordini di cattura conoscere che quell'Ufficio procedeva anch'esso contro la cosca mafiosa di Mazara del Vallo nella persona di



112

PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 2 -

Agate Giovan Battista (contro altri presunti appartenenti alla stessa cosca io avevo emesso i miei ordini di cattura).

Appreso, mi premurai, non appena rientrato da lungo congedo per malattia improvvisamente coltami, e quando già stava per scadere il termine di quaranta giorni assegnato per la sommaria istruzione, di formalizzare il procedimento, invitando il Giudice Istruttore di Marsala a prendere contatti con quello di Palermo, tramite l'invio di copia degli atti e la prospettazione del problema della competenza.

2) Le immotivate negative risposte fornite dall'Ufficio Istruzione di Palermo circa il problema della competenza mettono questo Ufficio nella situazione di dover esso problema affrontare con particolarissima attenzione, poiché ora è facilmente prevedibile che ad una eventuale sentenza di incompetenza del Tribunale di Marsala segua una elevazione di conflitto da parte di quello di Palermo. Questo Ufficio sta comunque provvedendo ad un accurato studio, in proposito, degli atti, reso finora difficoltoso dalla ricorrente indisponibilità dell'incarto, sia per incombenze cui deve provvedere il Giudice Istruttore sia per trasmissione e permanenza di essi presso il Tribunale della Libertà.

Lo scrivente non ha inteso intenzionalmente far ricorso a canali non istituzionali per risolvere diversità di opinioni con l'Ufficio istruzione di Palermo. Nell'ambito di un discorso ben più ampio, concernente lo stato complessivo delle indagini sulla criminalità mafiosa, ha ritenuto, forse inopportuno, citare un clamoroso episodio di mutamento repentino e immotivato di indirizzo, che certamente lasciava quanto meno sicuramente molto perplessi.



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

115

N. _____ di Protocollo.

91025 Marsala, M.

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 3 -

Prendo atto del richiamo della E.V. circa l'inopportunità di prospettare a canali non istituzionali le carenze degli organi di polizia giudiziaria, tanto più se operanti in altri Circondari, anche se faccio rispettosamente rilevare che l'efficienza degli organi di polizia nel Circondario di Palermo è vitale nella lotta alla organizzazioni mafiose, ovunque esse operino. Né ha mancato in passato lo scrivente di prospettare la situazione degli organi di polizia nel proprio Circondario attraverso i canali istituzionali (relazioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziaria, fatte a codesto Generale Ufficio, interventi presso la Commissione Antimafia in Trapani e presso il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura in Palermo), purtroppo con ben scarso risultato.

Nell'assicurare, comunque, la E.V. che mi atterrò in futuro scrupolosamente alle prescrizioni impartitemi, desidero ricordare che la mia passata esperienza di giudice del "pool" antimafia in Palermo, le vicissitudini personali e familiari che essa esperienza hanno drammaticamente costellato, l'impegno morale che nel mio lavoro è e rimane sempre presente, mi hanno indotto talora a discutere pubblicamente di questi problemi, non in maniera fumosa ed allusiva, come non è il mio stile, ma citando e sottolineando fatti concreti, che forse avrei fatto meglio a tacere.

Il Procuratore della Repubblica

(dr. Paolo E. Marsellino)

*Comunicato personalmente
dal Dr. Paolo Marsellino negli
uffici della Procura Generale
off. 28 del 1978 alle ore 18,15
Se. Procura Generale*

TRIBUNALE DI PALERMO

120

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 48/88

di Pentacollo Ris.

Palermo, 26 Luglio 1988

Risposta al foglio del

N.

OGGETTO: Notizie Stampa riguardanti l'Ufficio Istruzione di Palermo.

ALLEGATI

N.

On. Consiglio Superiore della Magistratura

ROMA

A S.E. Il Procuratore Generale

SEDE

col 9,55
Q

Per opportuna, doverosa notizia, trasmetto l'unita fotocopia di articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" del 20 c.m., nel quale, sotto il titolo "LO STATO SI E' ARRESO, DEL POOL ANTIMAFIA SONO RIMASTE LE MACCHIE" si riporta il contenuto di una intervista al Dott. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala.

Superfluo è ogni commento al riguardo sol che si ricordi quanto è avvenuto intorno alla nomina dell'attuale Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo e persino dopo che era stata deliberata, arrivandosi addirittura a comportamenti gravemente lesivi dell'autorità e del prestigio di codesto On. Consiglio, solo per "carità di patria" rimasti non perseguiti.

Sono, comunque, in grado di affermare che non uno solo degli appunti che mi si muovono, (da chi evidentemente non ne aveva potere e titolo in senso assoluto!) ha un qualsiasi fondamento, come, occorrendo, potrò dimostrare per acta.

Ma, ammesso, in ipotesi, che fossero fondati, o che, per semplice disinformazione, abbia il Dott. Borsellino fatto le dichiarazioni risultanti dall'articolo in questione ed ammesso altresì, sempre in via di ipotesi, che a spingerlo siano stati, come sostenuto, il senso ed il "culto" della funzione esercitata a Palermo ed ora a Marsala, rimane pur sempre censurabile

121

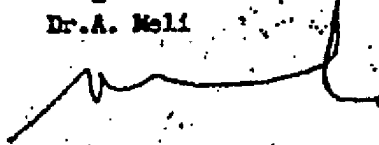
e gravemente censurabile sotto svariati profili e principalmente per i canali usati, non certo appropriati per un magistrato, tanto più ove si consideri che il giornalista Bolzoni Attilio, al quale è stata rilasciata l'intervista, è imputato in procedimento penale pendente davanti a quest'Ufficio e nel quale il Procuratore della Repubblica di Marsala era stato sentito come teste pochissimi giorni prima.

Non può, invero, sfuggire ad alcuno che l'aver additato alla pubblica esecrazione, denunziandone l'inerzia e l'inettitudine, Organi dello Stato, strutture portanti nella lotta contro la criminalità, avrà soprattutto l'effetto di incoraggiare la crescita e gli assalti di essa, specie nel particolare momento che qui si vive, così pieno di segnali di virulento, allarmante risveglio del triste fenomeno ed evidentemente per cause endogene, che non si è trascurato e non si trascura di considerare e studiare con la massima attenzione, e non già come si vorrebbe fare intendere dal Dott. Borsellino, per abulia e inerzia della Magistratura e delle Forze di Polizia di Palermo, che il proprio dovere hanno, al contrario, continuato a fare come sempre.

L'On. Consiglio Superiore e l'Eccellenza il Procuratore Generale, per la parte di rispettiva competenza, faranno, comunque, le loro valutazioni sull'accaduto e ne trarranno le conseguenze del caso, certamente giuste, quali che saranno, e, in ogni caso, idonee a ridare serenità nel lavoro a quanti sono stati fatti oggetto degli incredibili, inammissibili attacchi del Dott. Borsellino e soprattutto nuova fiducia a quella parte sana della gente che ha bisogno di credere in quelle istituzioni che lo si è fatto intendere di averla lasciata sola e indifesa.

Con ossequio.

Il Consigliere Istruttore
Dr. A. Meli



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 40/88 di Protocollo Ris.

Palermo 16 Giugno 1988

Risposta al foglio del 30.5.1988 Prot. n. 7305

N.

OGGETTO: Attività istruttoria di gruppo in processi
di mafia.

ALLEGATI

N.

On. Consiglio Superiore della Magistratura

R O M A

Il fenomeno della criminalità organizzata e specificatamente di stampo mafioso, che, con incidenza sempre maggiore, si è manifestato nell'isola e soprattutto a Palermo, con propaggini nell'intera penisola ed anche al di là dei confini di essa, ha prospettato, già anni fa, la difficoltà che le relative istruttorie, per la non comune complessità che venivano ad assumere, fossero svolte da un singolo magistrato, ciò comportando, oltretutto, un impiego di tempo non sempre conciliabile con i termini di custodia cautelare.

Si è posta, quindi, inderogabile, la esigenza di affidare tale tipo di istruttorie a magistrati in gruppo, cosa che già avviene da anni e con risultati senza dubbio di grande rilievo, come dimostrato dai maxi processi con centinaia di imputati che si sono già celebrati o si stanno celebrando nella fase dibattimentale ed ai quali, quanto prima, altri tre ne seguiranno, essendo già in corso la relativa attività preparatoria.

Ma, tale lavoro di gruppo, a parte i vantaggi immediati di cui si è detto, ha avuto quello, non meno importante, di una conoscenza profonda, da parte dei magistrati chiamati a compirlo, del fenomeno mafioso nelle sue radici e nelle sue molteplici implicazioni, non escluse certe forme di protezione e addirittura di convivenza con la politica e le istituzioni, per cui non vi è dubbio che la strada sinora seguita sia quella giusta e va, quindi, non solo conservata, ma addirittura allargata con nuove partecipazioni.

12

Non potendosi, infatti, non tenere presente l'eventualità che i magistrati che in atto compongono il gruppo vengano meno per destinazione ad altro Ufficio, la esigenza del ricambio va affrontata in via preventiva e in tal senso si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere, via via immettendo nel gruppo altri magistrati che possano assicurare, avendo già acquisito le necessarie conoscenze sul fenomeno e sulle sue concrete articolazioni, la continuità della gestione di un settore così delicato e che non ammette, pertanto, interruzioni e vacanze di qualsiasi genere.

Ma, a parte tale aspetto, che, per le ragioni esposte, si giudica assai importante nella prospettiva di una lotta alla mafia, la cui conclusione sarebbe illusorio prevedere immediatamente vicina, l'allargamento della rosa dei magistrati destinati ad occuparsene risponde a criteri di migliore funzionalità dell'Ufficio sotto lo aspetto generale, per i seguenti motivi: per anni e senza soluzione di continuità, dei 14 magistrati qui in servizio, ben 7 sono stati chiamati a comporre detto gruppo di lavoro e, dato il grande impegno che per loro ha sempre comportato, si è dovuto, in linea di massima, evitare che di processi di tipo diverso venissero ad essere contemporaneamente onerati.

Conseguentemente è venuto il relativo carico a gravare quasi esclusivamente sugli altri 7 magistrati, con evidente sproporzione ove si consideri che, a fronte del centinaio di istruttorie formali per delitti di mafia, oltre 2.000 sono le altre, moltissime delle quali per vicende non meno gravi e complesse (rapine, estorsioni, delitti contro la pubblica amministrazione ect..).

Ora, con la partecipazione di un maggior numero di magistrati al gruppo di lavoro chiamato ad occuparsi dei processi del primo tipo, correlativamente riducendosi l'attività di ciascuno nello specifico settore, l'assegnazione anche ad essi di processi del secondo tipo

124

si rende proporzionalmente realizzabile, riducendosi così all'inevitabile l'accumulo di arretrato e, con esso, il fatto, certamente ingiusto, del non eguale trattamento di tutti i cittadini imputati, quale che sia il reato loro ascritto, di vedersi cioè definita la propria posizione in tempi razionalmente ragionevoli, anziché dopo anni come spesso, spessissimo accade.

E tanto più un tale problema merita di essere valutato ed affrontato in quanto il già rilevante arretrato, (che per la maggior parte riguarda, ripetersi, processi non di mafia e si è via via accumulato per la inadeguatezza numerica dei magistrati ai quali si è dovuto limitare il compito di occuparsene) tende giornalmente ad aumentare per l'accen tuarsi delle sopravvenienze che, nonostante ogni impegno, vengono a superare il definito.

E, in siffatto contesto, si inserisce anche una causa diversa, riguardante, questa, la inadeguatezza del personale di cancelleria, d'ordine e ausiliario; considerato che buona parte di esso è destinato in forma esclusiva al cosiddetto "pool antimafia" e la restante parte deve provvedere ai tanti paralleli adempimenti dello stesso "pool", oltre alle innumerevoli incombenze facenti capo agli altri settori.

Ciò senza considerare che analoga deficienza di personale di cancelleria presso il Tribunale determina spesso la destinazione ad esso di unità dell'Ufficio Istruzione, ulteriormente aggravando di questo la situazione ed alle volte creando dei problemi ai quali riesce impossibile dare una adeguata soluzione.

L'inconveniente riguarda in genere i coadiutori, la cui distrazione dall'Ufficio Istruzione, non ha solo l'effetto di privarlo dell'attività che è propria di tale categoria, ed è rilevante, ma anche di altre delle quali, di fatto, viene impiegata per supplire alla parallela deficienza numerica anche dei segretari e addirittura alla mancanza assoluta di personale tecnico, che l'introduzione del computer rende pure necessario.

121

Diversi ne sono infatti da tempo in funzione presso il "pool antitafia" e senza di essi sarebbe stato ben difficile l'espletamento della complessa attività che hanno comportato i due maxiprocessi già definiti ed il terzo che si sta celebrando nella fase dibattimentale, mentre, addirittura impossibile, quella in corso per altri tre che entro l'anno saranno conclusi nella fase istruttoria.

A causa appunto della mancanza di personale tecnico, si è dovuto, ad esempio, impiegare per la bisogna un commesso e, in suo appoggio, un'altra unità estranea all'Ufficio in base a contratto intercorso fra il Ministero ed una ditta privata, per quanto consta.

Entrambi gli elementi si sono dimostrati all'altezza del compito, offrendo anche la massima affidabilità sul piano morale, ma trattasi pur sempre di una soluzione di ripiego che, presto o tardi, potrà determinare dei problemi.

Si rende, pertanto, opportuno prevenirli.

La destinazione di due tecnici, dipendenti dall'amministrazione, si prospetta comunque necessaria, l'introduzione della stessa tecnologia essendo stata programmata anche per la Cancelleria Centrale, specie dopo la sua adozione recentemente avvenuta nella segreteria della Procura della Repubblica.

Confido, peraltro, che codesto C.S.M. vorrà rendersi interprete presso il competente Ministero delle esigenze come sopra prospettate, mentre si rimane a disposizione per tutti quei chiarimenti che ancora occorressero in relazione ai quesiti posti con la nota alla quale si risponde.

Il Consigliere Istruttore

Dr. A. Nali



T. Casati
R. Frances
O 12,35
del 26.7.62



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

176

Risposta e nota del N.

OGGETTO: ...Trasmissione copia atti.....

Prot. n. 41/88 Ris.

Palermo, 28 luglio 1988

Alligati n.

RISERVATA

AL Sig. Dott. Vincenzo ROVELLO
ISPETTORE GENERALE CAPO DEL
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
IN MISSIONE A

P A L E R M O

Di seguito al nostro colloquio odierno, Le rimetto in fotocopia i seguenti atti da Lei richiesti:

1) nota del C.S.M., prot.n.7305, in data 30 maggio 1988 (pervenuta il 14 giugno successivo), contenente richiesta di notizie sui pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse;

2) una prima nota di risposta del 30 giugno 1988, prot. 2936/88;

3) avviso di convocazione da me diramato il 1° luglio corr., al Procuratore aggiunto dott. Giammanco ed ai sostituti componenti il pool antimafia;

4) mia nota conclusiva di risposta al C.S.M. del 15 c.m., prot.n.2936/88.

Ad ulteriore esplicazione del contenuto della mia nota riservata n.39/88 del 27 c.m., diretta al Procuratore Generale in sede e della quale la S.V. mi ha informato di avere avuto copia, aggiungo quanto segue.

La nota del C.S.M. pervenne sul mio tavolo verso le ore 13 del 14 giugno c.a. ~~Letto il contenuto ritenuto~~

to concerneva questa Procura, l'unico punto degno di articolata risposta fosse quello di cui al n.3, posto che il punto di cui al n.4 non interessava quest'ufficio e che per i punti di cui ai n.1 e 2 la risposta era de plano, stanti l'esistenza del pool e la sicura e ben nota positività dei risultati conseguiti mediante la sua attività.

Pertanto, riservandomi di contattare in un momento successivo tutti i componenti del pool, incaricai intanto il collega Sciacchitano (componente anziano dello stesso pool) e il collega Lo Forte (mio segretario generale e, a sua volta, componente del pool preposto ai provvedimenti di prevenzione) di tracciare una bozza di risposta in base all'unica direttiva da me espressamente indicata che, ai fini del rafforzamento del pool antimafia, avrebbe dovuto essere evidenziata l'esigenza di un consistente potenziamento degli organici e delle strutture materiali, sulla scia di quanto, più in generale, era stato da me rappresentato alla superiore Procura generale con nota n.2150/88 del 26 maggio 1988, della quale pure allego fotocopia.

Trascorsi alcuni giorni senza che mi venisse presentata la bozza, sollecitai il sostituto Lo Forte, il quale mi fece presente che non aveva ancora provveduto all'incombente perchè in attesa di "dati" da parte del collega Scarpinato, già segretario del C.S.M. e della Commissione antimafia dello stesso Consiglio ed oggi in servizio presso questa Procura, quale sostituto.

Dopo alcuni giorni ancora, e quasi al termine della giornata lavorativa, mi venne presentata la minuta, il cui esame rinviavi al giorno successivo.

Il mattino seguente, leggendo la bozza in presenza dei colleghi Ayala e Garofalo, sopravvenuti nel mio ufficio per riferire su affari loro in precedenza assegnati, fu rilevato che

essa prospettava l'opportunità di potenziare l'efficienza del pool mediante il progressivo coinvolgimento di altri sostituti nella gestione istruttoria dei processi di mafia, sia pure congiuntamente ai sostituti già facenti parte del pool.

Poichè tale prospettazione divergeva sia dall'orientamento mio e dei colleghi Ayala e Garofalo, che dalla direttiva da me espressamente impartita per la redazione della bozza, presi la determinazione di stilare direttamente la risposta non senza aver prima sentito il parere di tutti i componenti del pool che convocai in apposita riunione.

Uditi tali pareri - che furono sostanzialmente concordi tra loro e col mio orientamento - stilai la risposta contenuta nella mia nota n.2936/88 del 15 c.m.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- S. Curti Giardina -



PROCURA DELLA REPUBBLICA



*All. Lo Forte e
Succichiano (confessione
supplementare) 14.6.88*

Mod. 34

Consiglio Superiore della Magistratura

Prot. n. 7305

Roma, 30 MAG. 1988

UFFICIO DELLA RIF. "A" PALERMO
14. GIU. 1988
936/88. PROI.....

Al Sigg. PROCURATORI GENERALI
Al Sigg. PROCURATORI della REPUBBLICA di
Al Sigg. CONSIGLIERI ISTRUTTORI

PALERMO
CATANIA
NAPOLI
TORINO
MILANO
ROMA
FIRENZE
BOLOGNA
GENOVA

Il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 19 maggio 1988, vista la determinazione del Comitato antimafia che, in relazione alle risoluzioni approvate dal Consiglio il 3 febbraio ed il 10 marzo 1988, relative rispettivamente alle visite in Sicilia e Calabria (nelle parti in cui è stata segnalata la opportunità della formazione, ove possibile, di gruppi di magistrati di ciascun ufficio per le istruttorie particolarmente complesse e per i reati più gravi con particolare riferimento a quelli associativi e di stampo mafioso), tenuta presente la prospettiva, evidenziata dal Comitato stesso, del potenziamento delle strutture giudiziarie soprattutto nelle sedi più direttamente interessate da fenomeni di criminalità organizzata e per gli uffici di maggiori dimensioni, dove la formazione di gruppi di magistrati sia già in atto o



PROCURA DELLA REPUBBLICA

essa sia materialmente possibile con l'adozione di opportune misure, ritenuto opportuno avviare una ricognizione della effettiva dislocazione di tali gruppi nei vari uffici e della problematica ad essi inerente, ha deliberato di acquisire dalle Procure Generali, dalle Procure della Repubblica e dagli Uffici Istruzione di Palermo, Catania, Napoli, Torino, Milano, Roma, Firenze, Bologna e Genova, i seguenti dati:

- 1 - se presso l'ufficio giudiziario siano già in funzione pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse;
- 2 - quali risultati, là dove esistano da tempo, essi abbiano dato;
- 3 - quali misure sarebbero da adottare per il loro rafforzamento, ove esistano;
- 4 - quali misure occorrerebbe adottare, ove manchino i pool, per consentirne l'effettiva costituzione.

Si resta in attesa delle informazioni sopra indicate.

IL VICE PRESIDENTE

Cesare Mirabelli
Cesare Mirabelli



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

152

Risposta e nota del 30/5/1988 N° 305

OGGETTO: ... Attività istruttoria di gruppo nei processi per reati associativi e di stampo mafioso.

Prot. n. 2936/88

Palermo,

Alligati n.

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

ROMA

In risposta alla nota sopraemarginata, relativa all'oggetto, rappresento quanto segue.

La particolare complessità delle istruttorie concernenti i processi per reati associativi e di stampo mafioso, ha determinato da alcuni anni la necessità di affidare tale tipo di istruttorie a magistrati in gruppo.

L'azione coordinata e reciprocamente integrata di più operatori, oltre a far fronte alla impossibilità oggettiva della gestione monocratica di processi con centinaia di imputati, spesso difficilmente compatibile con i termini di custodia cautelare, assolve anche alla finalità di introdurre nello ufficio, mediante scambi reciproci di informazioni, momenti di sintesi agili ed efficaci, che consentono di ricomporre i frammenti di realtà criminali racchiusi in singoli procedimenti, sviluppando in tal modo tutti i possibili spunti di indagine.

La sperimentazione di tale metodo di lavoro ha dato ottimi risultati ed ha arricchito le capacità professionali dei magistrati componenti il "pool" antimafia, divenuti portatori di una

cultura specialistica e di una conoscenza profonda del fenomeno mafioso nelle sue radici e nelle sue molteplici implicazioni.

La positività dei risultati del lavoro di gruppo induce a valutare l'opportunità di potenziare le possibilità operative del "pool" mediante il progressivo coinvolgimento di altri Sostituti ai quali affidare la gestione istruttoria di tale tipo di processi congiuntamente ai Sostituti che attualmente lo compongono.

La socializzazione e la diffusione all'interno dell'Ufficio del patrimonio di conoscenze e di esperienze professionali acquisite da un ristretto numero di Sostituti, assolve peraltro alla necessità di prevenire il pericolo che a causa di eventuali trasferimenti presso altri uffici di alcuni dei componenti del "pool", si determini la perdita di unità operative difficilmente surrogabili nel breve periodo con una conseguente stasi parziale od una decelerazione della attività di indagine ed istruttoria in un settore che, per la sua estrema delicatezza, non tollera interruzioni o discontinuità di interventi.

Siffatta esigenza si coniuga con l'opportunità di valorizzare adeguatamente energie, forti motivazioni ideali, inclinazioni professionali di altri Sostituti, alcuni dei quali hanno acquisito nel corso degli anni una peculiare conoscenza di settori della criminalità in continua espansione, quali la criminalità economica e la criminalità politico-amministrativa, che, attraverso molteplici nessi, si intrecciano con il fenomeno mafioso in senso stretto, costituendo nel loro complesso una realtà criminale che rappresenta una minaccia costante per la saldezza e la tenuta delle istituzioni democratiche.

156

La progressiva trasformazione del "pool" da corpo potenzialmente separato in struttura mobile ed aperta, pienamente integrata con tutte le altre componenti dell'Ufficio, oltre a realizzare la formazione professionale specifica nel settore in esame di altri magistrati, può assicurare una saldatura tra esperienze professionali diversificate, una osmosi permanente tra saperi specialistici oggi spesso non comunicanti, arricchendo così le chiavi di lettura del fenomeno mafioso e svelando aspetti significativi di vicende apparentemente secondarie.

Non è infine da sottovalutare che il coinvolgimento di un sempre maggior numero di magistrati nelle attività istruttorie concernenti i processi in questione, rappresenterebbe un segnale dotato di una forte valenza istituzionale all'esterno, in quanto potrebbe contribuire ad accrescere nella sensibilità collettiva la consapevolezza che la risposta giudiziaria alla criminalità mafiosa si alimenta della forza, della volontà diffusa di impegno dell'intera compagine magistratuale, e non costituisce, invece, il frutto dell'azione individuale di una elite di magistrati.

Il raggiungimento degli obiettivi sopracennati postula tuttavia un potenziamento dell'organico dei magistrati e del personale ausiliario, specialmente per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Palermo il cui carico di lavoro negli ultimi anni si è accresciuto in misura assai rilevante sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo preminentemente proprio per l'anzidetta continua e progressiva diffusione della criminalità organizzata, in particolare di tipo mafioso, e della criminalità economica la quale ultima ha evidenziato manifestazioni sempre più gravi ed estese nei settori finanziario, fallimentare, societario e delle frodi in danno della finanza comu-

155

- 4 -

1 tac/s

nitaria e nazionale.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- S. Curti Giardina -



TRIBUNALE DI PALERMO

PRESIDENZA

Risposta a nota del di _____ N. _____

OGGETTO: ~~Attività istruttoria di gruppo in processi di mafia. Invisibili~~
~~variazioni tabellari.~~

Prot. n. ~~60/Ris.12/Ris.7/T3b~~

Alligati n. _____

Palermo, 12 luglio 1988

RISERVATA

A S.E. IL PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO

S. E. D. E

Il Consigliere Istruttore presso questo Tribunale mi ha inviato copia di una sua relazione (n.40/88 ris) spedita il 16 giugno 1988 al Consiglio Superiore della Magistratura in risposta ad una nota (n.7305 del 1988) con la quale il C.S.M. gli chiedeva direttamente se presso questo ufficio istruttorio fosse già in funzione un pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse; quali risultati, se già esistenti, avesse dato; quali misure sarebbero da adottare per il suo rafforzamento.

Nel comunicare all'E.V. le citate nte 40/88 e 7305 del 1988 (insieme a quelle di accompagnamento n.41/88 ris. del 18.6.1988) mi permetto rilevare che la materia constitui oggetto delle proposte tabellari per il 1987 nonché delle proposte di tabelle per il biennio in corso 1988/1989 da me inviate all'E.V. con nota 1997/T3b del 19.9.1987, regolarmente sottoposte al vaglio del Consiglio Superiore.

Or poiché con la sopra menzionata nota 7305 del 1988 il C.S.M. chiede anche notizie sulle "misure per il rafforzamento" del pool esistente, non si comprende perchè tale richiesta che in ogni caso inerisce ad attività preparatorie di eventuali variazioni tabellari non abbia seguito l'iter proprio di tali variazioni.

173

Ciò rilevo perchè mentre secondo i criteri specificati con le tabelle come sopra approvate, i procedimenti contro la criminalità organizzata ed i connessi traffici di stupefacenti vanno assegnati al gruppo di lavoro (c.d. pool) costituito da ben sei sezioni -4; 6; 7; 9; 10; 11; - con la previsione del coinvolgimento delle altre sezioni, però su piani e per filoni di indagine delimitati, (vale a dire per le eventuali connessioni con le materie trattate dal pool di procedimenti di altra natura assegnati a qualsiasi altra sezione), nella citata relazione 40/88 direttamente inviata dal Consigliere Istruttore al Consiglio Superiore si afferma che la strada tracciata dalle previsioni tabellari che delimitano composizione e compiti del pool debba essere allargata "con nuove partecipazioni" per "esigenze di ricambio" e si precisa che "in tal senso si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere via via immettendo nel gruppo altri magistrati che possano assicurare la continuità della gestione di un così delicato settore etc..."

In tal modo però il proposito del Consigliere Istruttore di allargare la rosa dei componenti del pool (che secondo la tabella è composto, come si è già accennato, di un numero che si avvicina alla metà dei magistrati istruttori: sei + il Consigliere Istruttore) piuttosto che semplicemente inserito in una prospettiva di futura variazione tabellare, risulta già metabolizzato da una pretesa attuazione ("si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere") di variazione tabellare che invece avrebbe dovuto essere disposta dal C.S.M. ed epilogo dell'iter previsto dalla nota circolare n.6309/3¹ commissione del 19.5.1987, iter che ha inizio con le segnalazioni del Capo dell'Ufficio, prosegue con le proposte del Presidente della Corte di Appello, passa attraverso il filtro del Consiglio Giudiziario e si conclude con le deliberazioni del Consiglio Superiore.

o/o

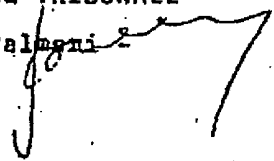
Solo seguendo tale procedimento potrà vagliarsi con grande attenzione se gli attuali livelli di conoscenza del fenomeno mafioso debbano essere mantenuti e potenziati con la concentrazione nel "pool" di magistrati che abbiano acquisito una lunga e specifica esperienza della difficile materia o se viceversa debbano essere dispersi con l'affidamento di processi di mafia a tutti i giudici istruttori; in altre parole se la trattazione delle istruttorie relative ai reati associativi di mafia (oggetto della proposta di risoluzione approvata dal Comitato Antimafia del C.S.M. nelle sedute del 3.2.1988) debba essere attuata da un pool di magistrati che abbia chiara e completa la visione globale del fenomeno oppure debba retrocedere sull'antica via della parcellizzazione che, trascurando il sotterraneo vincolo che profondamente avvinse la catena dei fatti di mafia, li considerava frammentariamente come se l'uno fosse dall'altro indipendente con i noti fallimentari risultati.

D'altra parte il linguaggio delle cifre contenute nell'allegato specchietto, relativo al carico delle varie sezioni dell'ufficio istruttorio, smentisce che il carico dagli altri giudici sia aumentato per effetto dell'istruttoria dei processi di mafia affidati ai sei giudici del pool, senza dire che numerose importanti istruttorie di procedimenti non riguardanti la criminalità mafiosa sono state condotte a termine dai giudici del ridetto pool.

Prego l'E.V. voler comunicare le superiori mie considerazioni al Consiglio Superiore della Magistratura, perchè voglia, ove lo creda, tenerle presenti in sede di esame della ridetta relazione 40/88 ris. del Consigliere Istruttore di questo Tribunale.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

- Antonino Palmieri



271
ALL'ON. LE CONSIGLIO SUPERIORE DELLA
MAGISTRATURA R O M A

AL SIG. PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
S E D E

e p.c. AL SIG. CONSIGLIERE ISTRUTTORE
S E D E

e p.c. AL CONSIGLIERE VINCENZO ROVELLO
ISPETTORE GENERALE CAPO - - - IN
MISSIONE A PALERMO - DEL MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA - R O M A

Ho tollerato in silenzio, in questi ultimi anni in cui mi sono occupato di istruttorie sulla criminalita' mafiosa, le inevitabili accuse di protagonismo o di scorrettezze nel mio lavoro.

Ritenendo di compiere un servizio utile alla societa', ero pago del dovere compiuto e consapevole che si trattava di uno dei tanti inconvenienti connessi alle funzioni affidatemi.

Ero, inoltre, sicuro che la pubblicita' dei relativi dibattimenti avrebbe dimostrato, come in effetti e' avvenuto, che le istruttorie cui io ho collaborato erano state condotte nel piu' assoluto rispetto della legalita'.

Quando, poi, si e' prospettato il problema della sostituzione del Consigliere Istruttore di Palermo, dott. A. Caponnetto, ho avanzato la mia candidatura, ritenendo che questa fosse l'unica maniera per evitare la dispersione di un patrimonio prezioso di conoscenze e di professionalita' che l'Ufficio cui appartengo aveva globalmente acquisito.

Forse, peccavo di presunzione e forse altri potevano assolvere egregiamente all'esigenza di assicurare la continuita' dell'Ufficio.

E' certo, pero', che esulava completamente dalla mia mente l'idea di chiedere premi o riconoscimenti di alcun genere per lo svolgimento della mia attivita'.

Il ben noto esito di questa vicenda non mi riguarda sotto l'aspetto personale e non ha per nulla influito, come i fatti hanno dimostrato, sul mio impegno professionale.

Anche in quella occasione, pero', ho dovuto registrare infami calunnie ed una campagna denigratoria di inaudita bassezza, cui non ho reagito, sol perche', ritenevo, forse a torto, che il mio ruolo mi imponesse il silenzio.

Ma adesso la situazione e' profondamente cambiata ed il mio riserbo non ha piu' ragione di essere.

Quello che paventavo, e', purtroppo, avvenuto; le istruttorie nei processi di mafia si sono inceppate e quel delicatissimo congegno che e' il "gruppo" c.d. "antimafia" dell'Ufficio Istruzione di Palermo, per cause che in questa

sede non intendo analizzare, e' ormai in fase di stallo.

Paolo Borsellino, della cui amicizia mi onoro, ha dimostrato ancora una volta il suo senso dello Stato ed il coraggio, denunciando pubblicamente omissioni ed inerzie nella repressione del fenomeno mafioso che sono sotto gli occhi di tutti.

Come risposta, e' stata innescata una indegna manovra per tentare di stravolgere il profondo valore morale del suo gesto riducendo tutto ad una bega tra "cordate" di magistrati, ad una "reazione", cioe' tra magistrati "protagonisti", "oscurati" da altri magistrati che, con ben diversa serietà professionale e con maggiore incisività condurrebbero le indagini in tema di mafia.

Cio' non mi ferisce particolarmente, a parte il disgusto per chi e' capace di tanta bassezza morale.

Tuttavia, essendo prevedibile che mi saranno chiesti chiarimenti sulle questioni poste sul tappeto dal Procuratore di Marsala, ritengo di non poterlo fare se non a condizione che non vi sia nemmeno il sospetto di tentativi da parte mia di sostenere pretese situazioni di privilegio (cio', incredibilmente, si dice adesso a proposito dei titolari di indagini in tema di mafia).

Ed allora, dopo lunga riflessione, mi sono reso conto che l'unica via praticabile a tal fine e' quella di cambiare immediatamente ufficio.

E' questa scelta, a mio avviso, e' resa ancora piu' opportuna dal fatto che i miei convincimenti sui criteri di gestione delle istruttorie, divergono radicalmente da quelli del Consigliere Istruttore divenuto titolare, per sua precisa scelta, di tutte le istruttorie in tema di mafia.

Mi rivolgo, pertanto, alla sensibilita' del signor Presidente del Tribunale affinche', nel modo che riterra' piu' opportuno, mi assegni ad altro ufficio nel piu' breve tempo possibile; per intanto, chiedo di potere iniziare a fruire delle ferie con decorrenza immediata.

Prego, vivamente, inoltre, l'onorevole Consiglio Superiore della Magistratura di voler rinviare la mia eventuale audizione ad epoca successiva alla mia assegnazione ad altro ufficio.

Mi auguro che queste mie istanze, profondamente sentite, non vengano interpretate come un gesto di iattanza ma per quello che riflettono: il profondo disagio di chi e' costretto a svolgere un lavoro delicato in condizioni tanto sfavorevoli e l'esigenza di potere esprimere compiutamente il proprio pensiero senza condizionamenti di sorta.

Con riguardo.

Palermo, li' 30 Luglio 1988.

Giovanni Felice

Il Pri chiede un vertice a De Mita

Il Pri chiede un vertice a De Mita

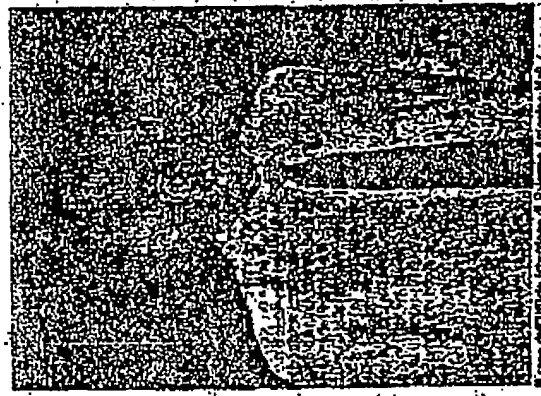
ROMA. La preoccupazione di Achille Occhetto, da parte sua la situazione della maggioranza è ancora in bilico, ha spinto il segretario del Pri a chiedere un vertice a De Mita. Il segretario del Pri, Achille Occhetto, ha chiesto un vertice a De Mita, il segretario del Psi, per discutere la situazione della maggioranza. Occhetto ha detto che il Pri è disposto a discutere con il Psi, ma che non è disposto a discutere con il Pli. Occhetto ha detto che il Pri è disposto a discutere con il Psi, ma che non è disposto a discutere con il Pli.



Palermo. Il presidente della Camera, Antonio Di Pietro, è in città per un vertice con i leader della maggioranza. Di Pietro ha detto che il vertice è necessario per discutere la situazione della maggioranza. Di Pietro ha detto che il vertice è necessario per discutere la situazione della maggioranza.

I retroscena della battaglia di Palermo

Così sono nate le interviste di Borsellino. Falcone come il chirurgo lasciato improvvisamente da solo mentre è in sala operatoria.



Il capo dell'ufficio istruttoria di Palermo Antonio Mita

Palermo. La battaglia di Palermo è stata una battaglia durissima. Falcone è stato ucciso mentre era in sala operatoria. Borsellino è stato ucciso mentre era in sala operatoria. Falcone è stato ucciso mentre era in sala operatoria. Borsellino è stato ucciso mentre era in sala operatoria.

Palermo. Il presidente della Camera, Antonio Di Pietro, è in città per un vertice con i leader della maggioranza. Di Pietro ha detto che il vertice è necessario per discutere la situazione della maggioranza. Di Pietro ha detto che il vertice è necessario per discutere la situazione della maggioranza.

Palermo. Il presidente della Camera, Antonio Di Pietro, è in città per un vertice con i leader della maggioranza. Di Pietro ha detto che il vertice è necessario per discutere la situazione della maggioranza. Di Pietro ha detto che il vertice è necessario per discutere la situazione della maggioranza.

Unità 3
Lunedì
1988